



**Comune di MOTTOLA**  
*prov. di Taranto*  
**REGIONE PUGLIA**

**Impianto Agrovoltaico "Semeraro"**  
della potenza di 26,226 MW in DC

**PROGETTO DEFINITIVO**

COMMITTENTE:

**Lapis Srl**

**LAPIS S.R.L.**  
Via Giovanni Battista Soresina, 2 - 20144 Milano (MI)  
C.F. e P.IVA: 12884650966  
PEC: lapis\_srl@legalmail.it

PROGETTAZIONE:



TEKNE srl  
Via Vincenzo Gioberti, 11 - 76123 ANDRIA  
Tel +39 0883 553714 - 552841 - Fax +39 0883 552915  
www.gruppotekne.it e-mail: contatti@gruppotekne.it

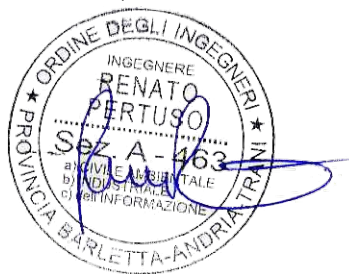


PROGETTISTA:

Dott. Ing. Renato Pertuso  
(Direttore Tecnico)

LEGALE RAPPRESENTANTE:

dott. Renato Mansi



**PD**

PROGETTO DEFINITIVO

**RELAZIONE PAESAGGISTICA**

Tavola: **RE06.5**

Filename:  
TKA895-PD-RE06.5-Relazione paesaggistica-R0.docx

Data 1°emissione: <b>Giugno 2023</b>	Redatto: F. RICCO	Verificato: G. PERTOSO	Approvato: R. PERTUSO	Scala:	Protocollo Tekne:
n° revisione	1	2	3	4	TKA895

**INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>1. ANALISI DELLO STATO ATTUALE DELL'AREA DI INTERVENTO</b>	<b>10</b>
1.1 ANALISI VINCOLISTICA DELLE OPERE IN PROGETTO	10
1.2 DESCRIZIONE DEI CARATTERI PAESAGGISTICI DEL CONTESTO PAESAGGISTICO E DELL'AREA DI INTERVENTO	12
1.2.1 CARATTERI GEOMORFOLOGICI	14
Compatibilità con il progetto	17
1.2.2 CARATTERI IDROGRAFICI	19
Compatibilità con il progetto	19
1.2.3 IDROGRAFIA SOTTERRANEA	21
Compatibilità con il progetto	22
1.2.4 SISTEMI NATURALISTICI CARATTERIZZANTI IL SITO	22
Compatibilità con il progetto	28
1.2.5 PAESAGGIO AGRARIO	28
1.2.5.1 CENNI STORICI SUL PAESAGGIO AGRARIO DI MOTTOLA E L'IMPORTANZA DELLE MASSERIE	32
1.2.5.2 CENNI STORICI SUL PAESAGGIO AGRARIO DI CASTELLANETA	35
Compatibilità con il progetto	38
1.2.6 AREE DI INTERESSE PAESAGGISTICO, ARCHEOLOGICO E STORICO	39
Compatibilità con il progetto	41
1.2.7 CENNI STORICI SUL COMUNE DI MOTTOLA	42
1.2.8 CENNI STORICI SUL COMUNE DI CASTELLANETA	45
<b>2 ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE</b>	<b>47</b>
2.1 PIANIFICAZIONE REGIONALE	47
2.1.1 OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DELLO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO	48
2.1.1.1 TUTELA DELLA STRUTTURA E DELLE COMPONENTI IDRO-GEO-MORFOLOGICHE	50
Compatibilità con il progetto	55
2.1.1.2 TUTELA DELLA STRUTTURA E DELLE COMPONENTI ECOSISTEMICHE E AMBIENTALI	55
Compatibilità con il progetto	57
2.1.1.3 TUTELA DELLE STRUTTURE E DELLE COMPONENTI ANTROPICHE E STORICO-CULTURALI	57
Compatibilità con il progetto	59
2.1.2 CONSIDERAZIONI FINALI SULLA COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON IL PPTR	65
2.2 PIANIFICAZIONE COMUNALE: MOTTOLA	65
Compatibilità con il progetto	68
2.3 PIANIFICAZIONE COMUNALE: CASTELLANETA	68
2.3.1 CARTA DEI CONTESTI RURALI	70
Compatibilità con il progetto	73
2.3.2 RETE ECOLOGICA COMUNALE	73
Compatibilità con il progetto	74
<b>3. REPORT FOTOGRAFICO DELL'INTERVENTO</b>	<b>76</b>



## INTRODUZIONE

La seguente relazione paesaggistica correda la procedura di accertamento di compatibilità paesaggistica relativa al progetto di un **impianto agrovoltaiico** denominato “Semeraro” e ubicato nel comune di Mottola (TA) e della **stazione utente** da collocarsi nel comune di Castellaneta (TA) e adiacente alla già esistente stazione elettrica Terna.

**La procedura di accertamento di compatibilità paesaggistica ha lo scopo di constatare la compatibilità dell'intervento con le norme e gli obiettivi del Piano Paesaggistico della Regione Puglia e dei piani locali adeguati al PPTR. La presente relazione paesaggistica si rende altresì necessaria, nell'ambito della procedura di V.I.A., ai sensi del D.lgs. 152/2006 art. 23 lettera g-bis.**

La relazione è stata redatta secondo quanto disposto dal D.P.C.M 12 dicembre 2005 ai sensi dell'articolo 146 comma 3 del Codice dei beni culturali e del paesaggio D. lgs n.42 del 22 gennaio 2004.



**Figura 1 Progetto su ortofoto e su viabilità esistente**

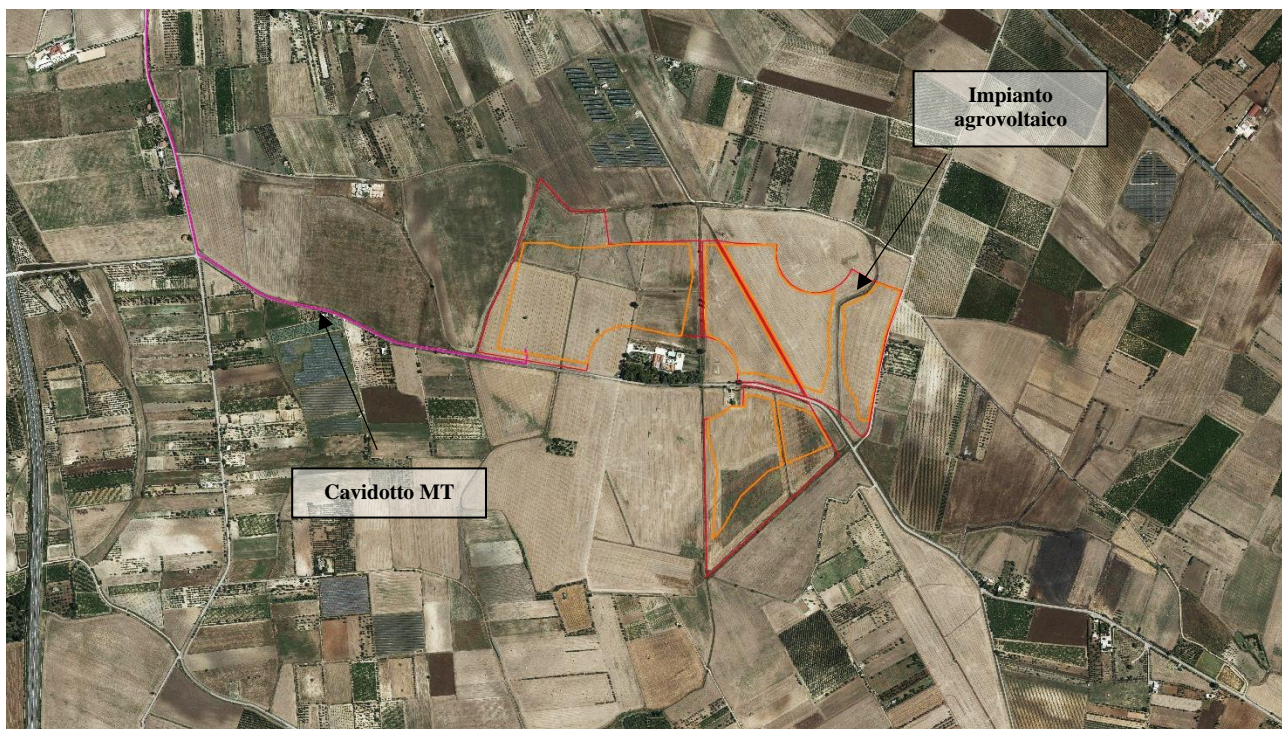
**L'impianto agrovoltaiico** verrà realizzato nel Comune di Mottola (TA), a 4 km circa a nord-ovest dal centro abitato, al Fg. 78 p.lle 11(parte) - 12(parte) - 13 - 46(parte) - 48(parte) - 237 - 238(parte) - 248 - 415 - 644(parte) - 646 - 649(parte) – 744.

L'area di impianto è raggiungibile attraverso la Strada Provinciale n.26 e la Strada Provinciale n.25.

Il progetto prevede le seguenti principali caratteristiche, componenti e attività:

- Area contrattualizzata: 48,42 ettari circa;

- Area recinzioni: 32,98 ettari circa;
- Potenza da installare: 26,226 MWp;
- L'area prevista per la realizzazione del nuovo impianto si trova in agro di Mottola ed è caratterizzata da terreni a seminativi semplici in aree non irrigue;
- La connessione alla rete elettrica prevede un allaccio in MT a 30 kV.
- L'area di impianto è ubicata a circa 17,70 km (percorso cavidotto) dalla esistente Stazione Elettrica di proprietà di TERNA S.p.A. in località "Masseria Curvatta".



**Figura 2 Aree interessate dall'impianto agrovoltaico - Inquadramento su Ortofoto SIT Puglia**

Il campo agrovoltaico "Semeraro", per la produzione di energia elettrica da fonte fotovoltaica, utilizzerà strutture del tipo tracker; questi inseguitori solari monoassiali, grazie alla tecnologia elettromeccanica, sono in grado di seguire ogni giorno l'esposizione solare Est-Ovest su un asse di rotazione orizzontale Nord-Sud, posizionando i pannelli sempre con la perfetta angolazione idonea a massimizzare la produzione energetica.

Questo tipo di tecnologia è detta ad "Asse Polare", ovvero gli inseguitori ad asse polare si muovono su un unico asse. Inoltre, al fine di incrementare ulteriormente la producibilità dell'impianto, verranno impiegati moduli fotovoltaici bifacciali che producono elettricità da entrambi i lati del modulo ed il loro rendimento energetico totale è pari alla somma della produzione della parte anteriore e posteriore.

Le parti che compongono il sistema fotovoltaico sono:

- generatore fotovoltaico
- strutture tracker
- cavi, cavidotti,

- quadri in cc
- gruppo di conversione cc/ca
- trasformatori MT/bt
- cabine di raccolta MT
- trasformatori AT/mt

Il generatore fotovoltaico sarà costituito da un totale di 1540 stringhe da 26 moduli, per un totale di 40040 moduli fotovoltaici, pari ad una potenza di 655 Wp cadauno per una potenza totale complessiva installata di 26,226 MWp. Da un punto di vista elettrico il sistema fotovoltaico è stato suddiviso in 12 sottocampi indipendenti. Ciascun sottocampo dispone di una Cabina di Campo (Trasformatore + Inverter). È stata prevista una cabina di raccolta che risulta connessa alla stazione di consegna dove avviene la trasformazione in AT per poi annettersi alla rete del TSO. All'interno del campo sono inoltre previste anche 4 Cabine per Servizi Ausiliari. I sottocampi sono costituiti ciascuno da 18 quadri in parallelo (QP) composti da stringhe fotovoltaiche collegate in parallelo all'interno del quadro stesso e dotate di sezionatori, in modo da essere singolarmente sezionabili, di un fusibile e di uno scaricatore di sovratensione. Le uscite delle stringhe, collegate in parallelo nei quadri, vengono portate all'ingresso dell'inverter. I campi presentano inverter da 2.500 kVA o da 3125 kVA con l'uscita di ciascun inverter a 550 Vac. Ogni inverter risulta collegato al rispettivo trasformatore MT/bt alloggiato in adiacenza, su un'unica piazzola, mediante tutte le necessarie protezioni previste dalla normativa e con un cavo in uscita a 30 kV. La tensione in continua verrà così convertita in alternata trifase ed elevata. La rete MT interna al campo prevede 1 anello da 4 sottocampi e 2 feeder da 3 sottocampi ciascuno. Tutti i sottocampi presentano cabine MT/BT collegate in entra-esci. L'anello fa capo a due moduli del quadro MT alloggiato all'interno della cabina di raccolta, mentre i due feeder fanno capo ad ulteriori due moduli del quadro Mt alloggiati sempre nella cabina di raccolta. Tutta la distribuzione, BT e MT, avviene tramite cavidotto interrato all'interno dell'impianto. Dalla cabina di raccolta parte una linea in MT a 30kV che arriva alla stazione di trasformazione MT/AT nei pressi della Stazione elettrica di Terna a 150kV.

L'opera in esame è stata concepita non come un impianto fotovoltaico di vecchia generazione, ma come un impianto agrolvoltaico, grazie alla consociazione tra la produzione di energia elettrica e la produzione agricola alimentare.

Nel caso specifico, affinché l'intervento non interrompa alcuna continuità agro-alimentare, si prevede la coltivazione all'interno dell'area d'impianto di foraggio, strisce d'impollinazione ed arnie, mentre all'esterno saranno previste le coltivazioni di grano, ulivo e rampicanti sulla recinzione.

Per il sito in questione si è optato per la coltivazione delle seguenti specie vegetali:

- Coltivazione di grano duro all'esterno dell'area recintata;
- Uliveto perimetrale con funzione mitigante, unitamente alla Lonicera Caprifolium (Caprifoglio), rampicante sulle maglie della recinzione;

- Leguminose sotto i trackers
- Foraggio tra le file dei pannelli;
- Strisce d'impollinazione, internamente, lungo il perimetro della recinzione;
- Arnie.

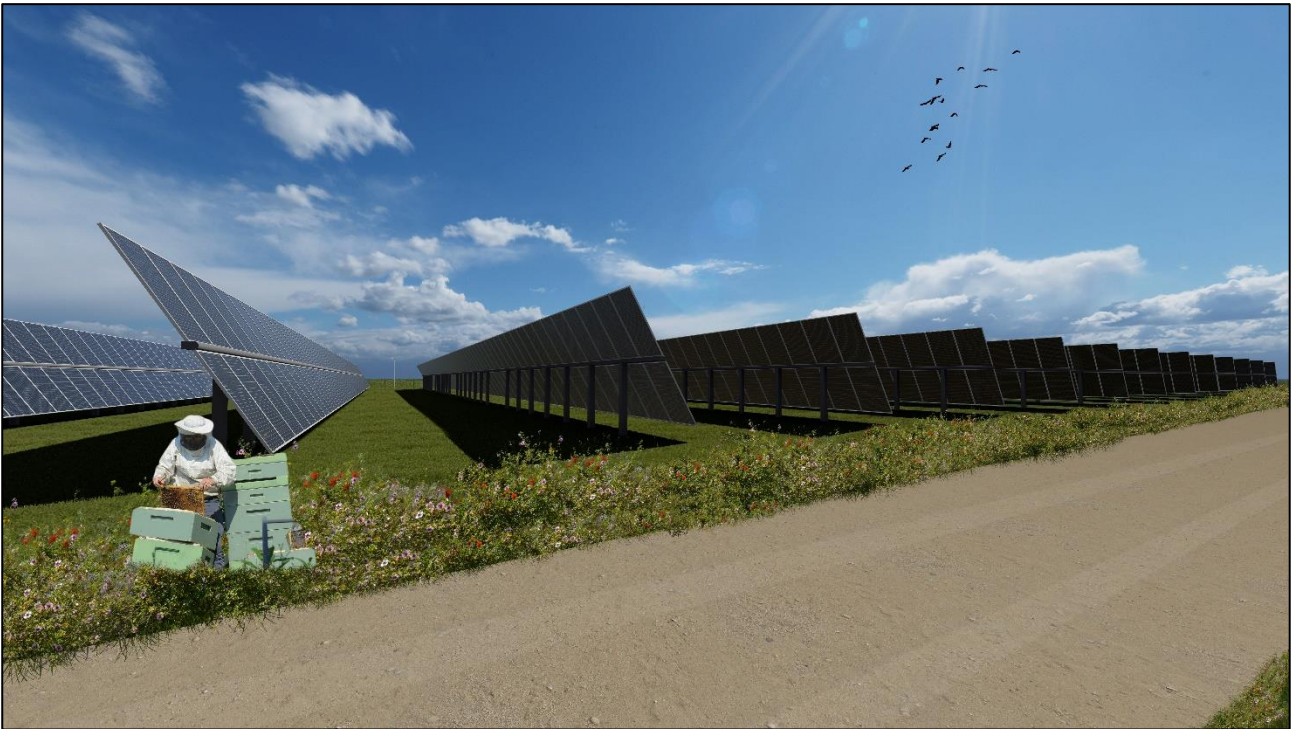
La presenza di arnie e di un mix di piante aromatiche, ad impollinazione entomofila, garantisce il mantenimento della biodiversità, nei terreni agricoli circostanti, aspetto fondamentale per la sostenibilità ambientale. Garantire la sopravvivenza delle api, le quali hanno in natura un ruolo vitale nella regolazione dell'ecosistema, è anche uno degli obiettivi principali della strategia della Commissione europea sulla biodiversità per il 2030.

I parchi agro-fotovoltaici, progettati secondo principi di tutela della biodiversità e sostenibilità ecologica, rappresentano habitat ideali per gli insetti pronubi, farfalle e altre specie animali; in questo modo si creano le condizioni vitali idonee per questi insetti che possono così vivere indisturbate per tutto l'anno favorendo la moltiplicazione di fiori selvatici e di vegetazione.

**L'opera quindi da un punto di vista paesaggistico tende a salvaguardare le caratteristiche tipiche del paesaggio agrario in cui si colloca mediante: le colture sotto i pannelli e tra le file dei pannelli, interventi di mitigazione visiva dell'impianto e la creazione di strisce di impollinazione a tutela della biodiversità.**



**Figura 3 Mitigazione impianto agrovoltaico con rampicanti sulla recinzione**



**Figura 4 Impianto agrivoltaico**

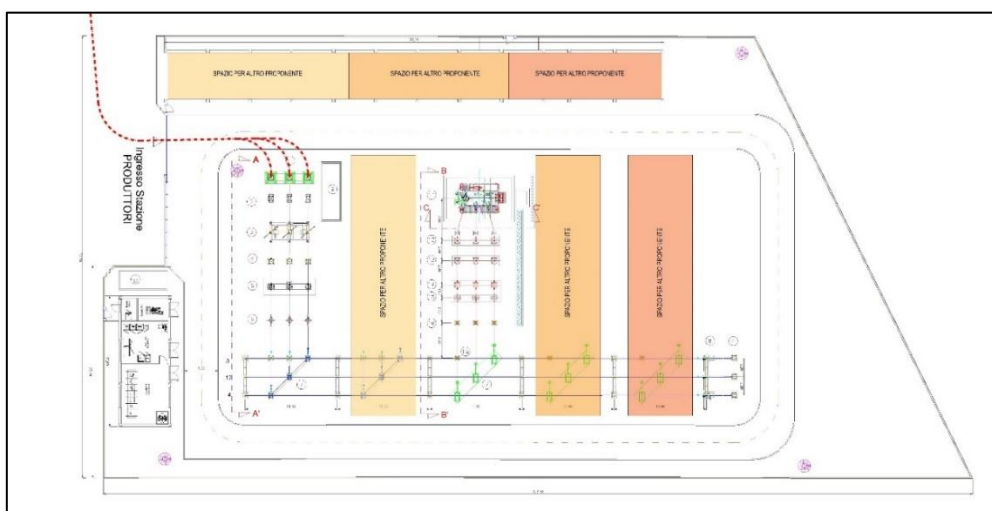
La stazione utente è ubicata nel territorio comunale di Castellaneta alla particella 210 del foglio 17. All'interno della **stazione utente** si colloca lo stallo di trasformazione AT/MT afferente all'impianto agrivoltaico oggetto di progettazione assieme a tutte le opere di connessione.

Lo stallo di trasformazione consentirà di elevare la tensione dell'impianto di produzione dalla Media tensione (MT-30 kV) all'alta tensione (AT-150 kV). La stazione utente contiene, inoltre, un sistema di sbarre di alta tensione che raccoglierà l'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico di Mottola, da altri impianti progettati dalla medesima società scrivente e da un impianto di altro produttore (Colangelo s.r.l.).

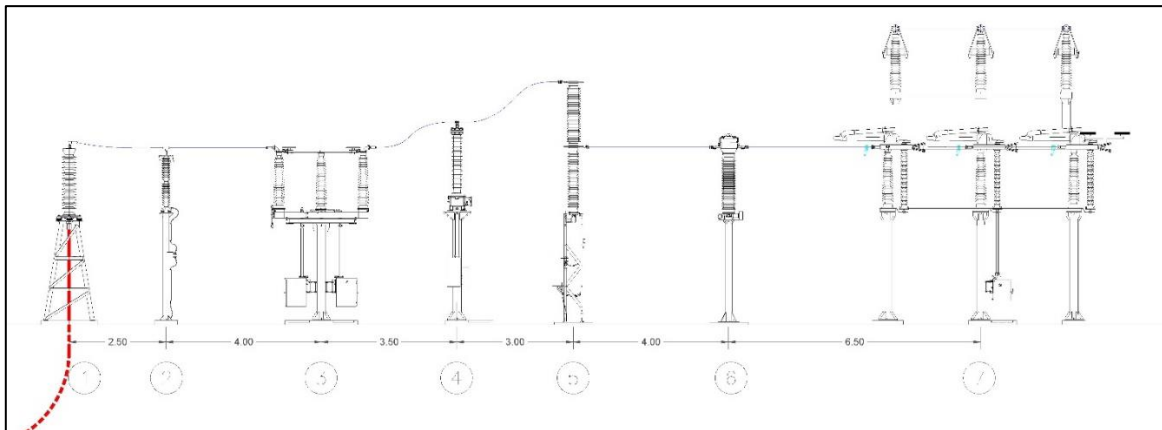




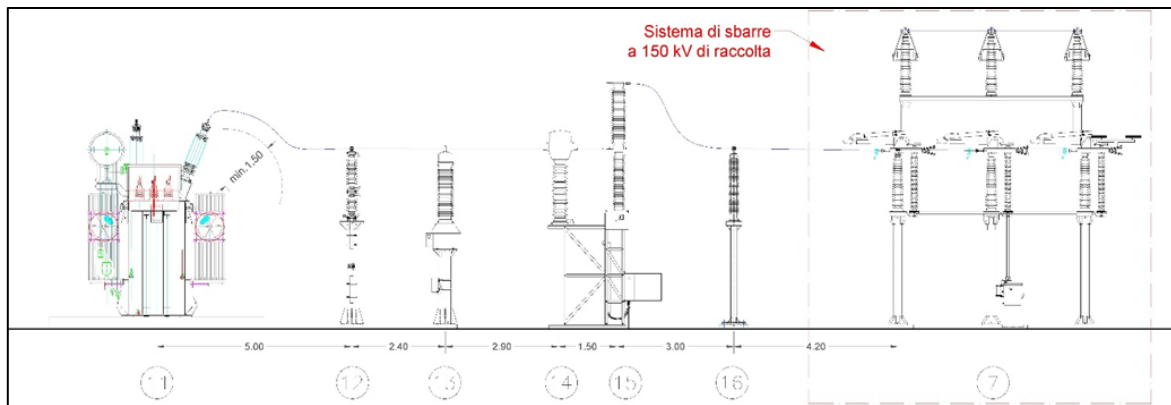
**Figura 5 Inquadramento stazione utente su ortofoto: scala 1:2000**



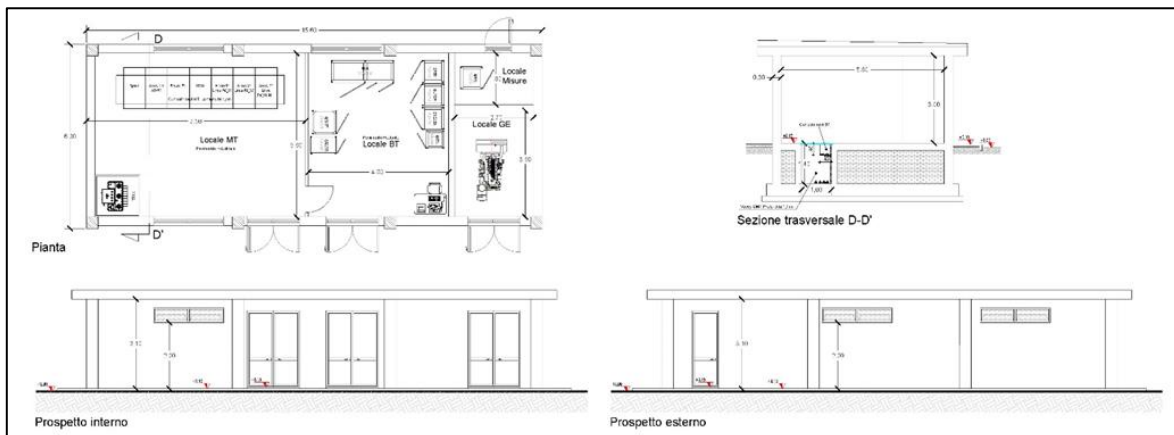
**Figura 6 Stazione di utenza per elevazione AT/MT e raccolta AT**



**Figura 7 Sezione A-A' - Sistema di sbarre di raccolta AT**



**Figura 8 Sezione B-B' - Stallo di elevazione AT/MT**



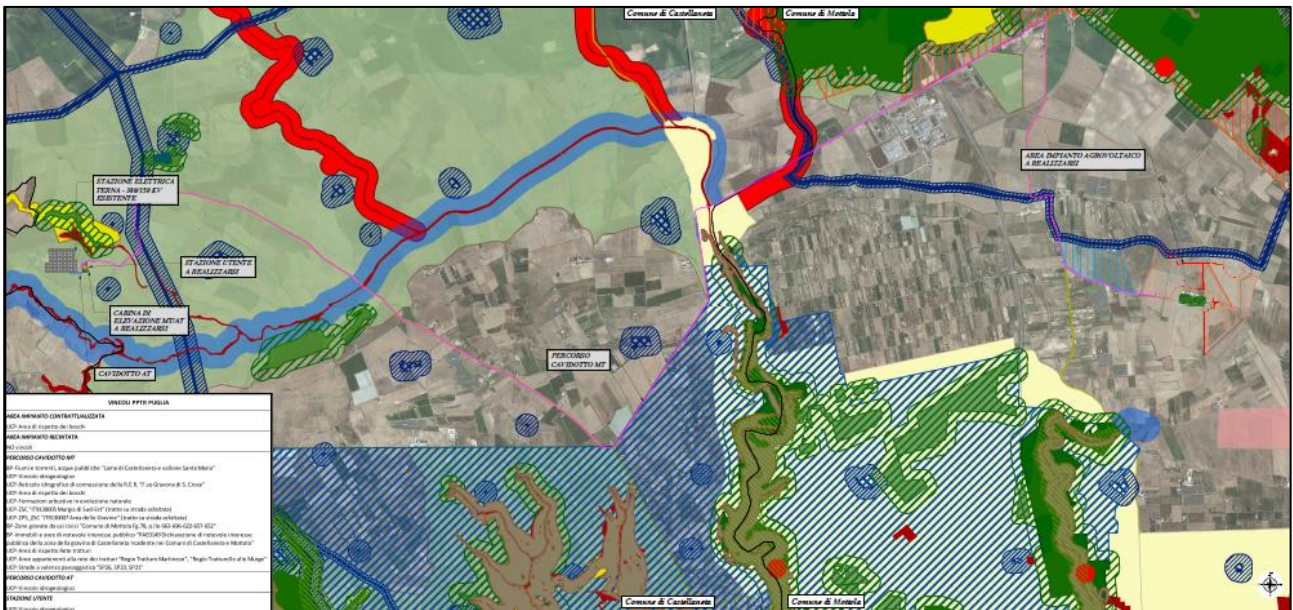
**Figura 9 Locali tecnici stallo di elevazione AT/MT**

## 1. ANALISI DELLO STATO ATTUALE DELL'AREA DI INTERVENTO

### 1.1 Analisi vincolistica delle opere in progetto

L'impianto agrovoltaico "Semeraro" di potenza 26,226 MWp e la stazione utente per i quali si richiede l'accertamento di compatibilità paesaggistica si estendono rispettivamente nei comuni di Mottola e Castellaneta.

Nell'immagine seguente è riportata la cartografia del PPTR con le opere oggetto di progettazione al fine di una ricognizione vincolistica del sito oggetto di intervento.



**Figura 1. 1 Analisi vincolistica su cartografia del PPTR per le opere in progetto**

Dalla tabella che segue si può analizzare quali vincoli paesaggistici interessano le diverse opere in progetto, ovvero impianto agrovoltaico, cavidotto e stazione utente.

La superficie contrattualizzata interessa il contesto paesaggistico bosco ma viene rispettato il buffer prescritto dalla normativa quindi l'area recintata su cui saranno installati i pannelli è priva di vincoli. Il percorso cavidotto in MT attraversa sia beni paesaggistici che componenti degli ulteriori contesti paesaggistici così come classificati dal PPTR.

Il percorso cavidotto in AT e la stazione utente ricadono solo nel vincolo idrogeologico (art.42 comma 3 NTA del PPTR della Regione Puglia).

**VINCOLI PPTR PUGLIA**
**AREA IMPIANTO CONTRATTUALIZZATA**

UCP-Area di rispetto dei boschi

**AREA IMPIANTO RECINTATA**

NO vincoli

**PERCORSO CAVIDOTTO MT**

BP-Fiumi e torrenti, acque pubbliche "Lama di Castellaneta e vallone Santa Maria"

UCP-Vincolo idrogeologico

UCP-Reticolo idrografico di connessione della R.E.R. "F.so Gravona di S. Croce"

UCP-Area di rispetto dei boschi

UCP-Formazioni arbustive in evoluzione naturale

UCP-ZSC "IT9130005 Murgia di Sud-Est" (tratto su strada asfaltata)

UCP-ZPS\_ZSC "IT9130007 Area delle Gravine" (tratto su strada asfaltata)

BP-Zone gravate da usi civici "Comune di Mottola Fg.78, p.lle 663-696-622-657-652"

BP-Immobili e aree di notevole interesse pubblico "PAE0149 Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della gravina di Castellaneta ricadente nei Comuni di Castellaneta e Mottola"

UCP-Area di rispetto Rete tratturi

UCP-Aree appartenenti alla rete dei tratturi "Regio Tratturo Martinese", "Regio Tratturello alle Murge"

UCP-Strade a valenza paesaggistica "SP26, SP23, SP21"

**PERCORSO CAVIDOTTO AT**

UCP-Vincolo idrogeologico

**STAZIONE UTENTE**

UCP-Vincolo idrogeologico

Dall'analisi dei vincoli che interessano le opere in progetto si può concludere che:

- **L'area su cui ricade l'impianto fotovoltaico** non comprende né beni paesaggistici né ulteriori contesti paesaggistici, tuttavia sarà oggetto di analisi della presente relazione paesaggistica ai sensi del D.lgs 152/2006 art.23. lett.g-bis

Ai fini della tutela paesaggistica si evidenzia, tra l'altro, che: l'impianto è di tipo agrovoltaico poiché i terreni continueranno ad essere impiegati per la loro funzione agricola non alterando del tutto il paesaggio; sono previste misure di mitigazione dell'opera mediante uliveto sul perimetro della recinzione e, sulle maglie di quest'ultima, rampicanti Caprifolium; infine verranno create strisce di impollinazione composte da rosmarino, salvia e timo che favoriranno il mantenimento di biodiversità sul territorio.

- **Il cavidotto** attraversa diversi beni tutelati e componenti paesaggistiche (come riportato in tabella) ma è esentato da autorizzazione paesaggistica poiché rientra negli interventi dell'allegato A "Interventi ed opere in aree vincolate esclusi dall'autorizzazione paesaggistica" del DPR31/2017, in particolare il punto 15 cita quanto segue: "fatte salve le disposizioni di

*tutela dei beni archeologici nonché le eventuali specifiche prescrizioni paesaggistiche relative alle aree di interesse archeologico di cui all'art. 142, comma 1, lettera m) del Codice, la realizzazione e manutenzione di interventi nel sottosuolo che non comportino la modifica permanente della morfologia del terreno e che non incidano sugli assetti vegetazionali, quali: volumi completamente interrati senza opere in soprasuolo; condotte forzate e reti irrigue, pozzi ed opere di presa e prelievo da falda senza manufatti emergenti in soprasuolo; impianti geotermici al servizio di singoli edifici; serbatoi, cisterne e manufatti consimili nel sottosuolo; tratti di canalizzazioni, tubazioni o cavi interrati per le reti di distribuzione locale di servizi di pubblico interesse o di fognatura senza realizzazione di nuovi manufatti emergenti in soprasuolo o dal piano di campagna; l'allaccio alle infrastrutture a rete. Nei casi sopraelencati è consentita la realizzazione di pozzetti a raso emergenti dal suolo non oltre i 40 cm."*

Si può dedurre che essendo il cavidotto in progetto un'opera completamente interrata e prevedendo, il progetto, il ripristino dello stato dei luoghi dopo la messa in opera, non occorre richiedere l'autorizzazione paesaggistica per tale opera.

- La **stazione utente** è oggetto della presente relazione paesaggistica finalizzata all'accertamento di compatibilità paesaggistica in quanto, come opera fuori terra, ricade nell'area del vincolo idrogeologico (art.42 comma 3 NTA del PPTR della Regione Puglia).

## **1.2 Descrizione dei caratteri paesaggistici del contesto paesaggistico e dell'area di intervento**

**L'area di impianto** ricade nel territorio comunale di Mottola (TA) a 4000 m in linea d'aria in direzione nord-ovest dal centro abitato e la stazione utente ricade nel territorio di Castellaneta (TA), a 7500 m circa in linea d'aria dal centro abitato in direzione nord-ovest.

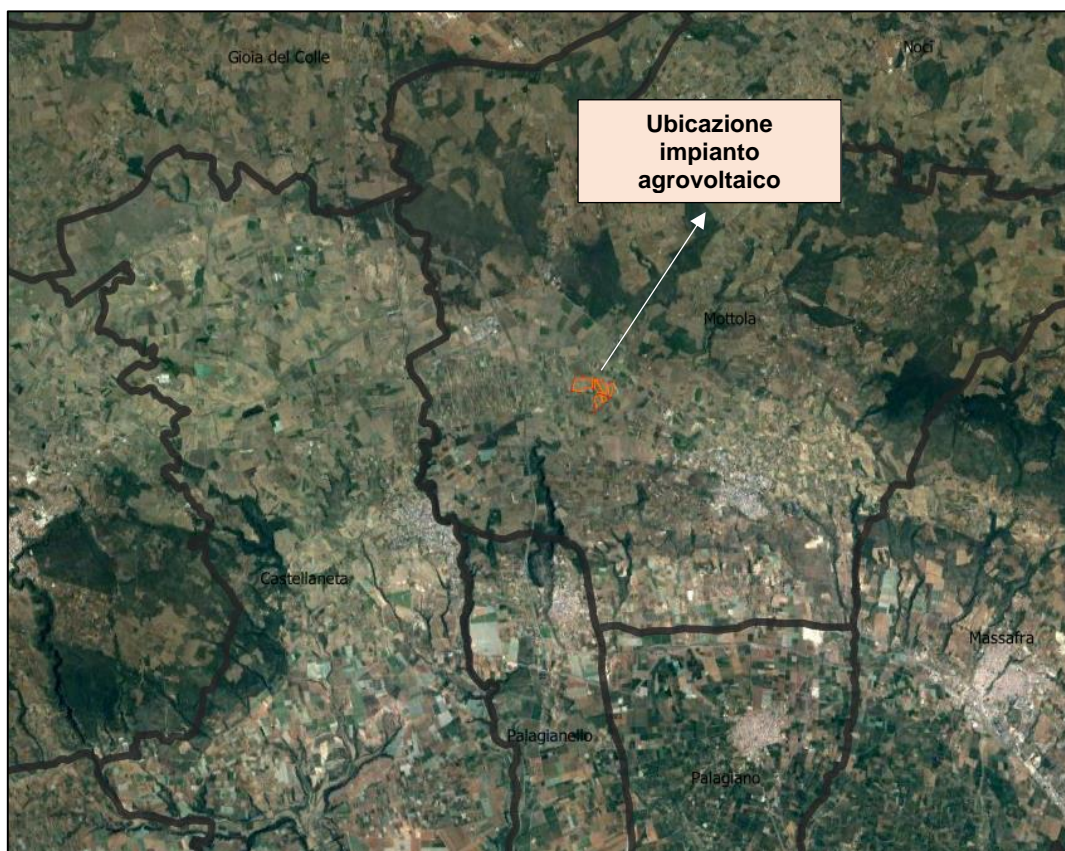
Il territorio in cui ricade l'impianto agrolvoltaico viene classificato come "Zona agricola normale E1".

Il territorio comunale di Mottola dal punto di vista ambientale si presenta grosso modo suddiviso in due grandi aree di notevole interesse naturalistico, con diverse ed evidenti caratteristiche.

A sud del centro abitato corre l'arco delle celebri gravine dell'arco jonico, che sono circa settanta in tutto, di varia dimensione. Un quarto del territorio mottolense rientra nell'area del Parco delle Gravine e in esso si snodano gli antichissimi fiumi fossili dei grandi e spettacolari canyon di Petruscio, Capo Gavito, Forcella, San Biagio e Castellaneta, insieme a decine di lame, incisioni di più modeste dimensioni.

Mottola possiede 4700 ettari di boschi, che coprono il 22% dell'intero territorio comunale, e che rappresentano circa il 50% dell'intera area boscata dei comuni del Parco delle Gravine. Sono gli ultimi consistenti lembi di una immensa e impenetrabile foresta originaria che sino alla fine dell'800 ricopriva gran parte della Puglia e della Basilicata. Ancora oggi, nonostante i disboscamenti, la Puglia conserva il primato in Italia della rappresentatività delle specie quercine.

Il territorio contrattualizzato ricade in area agricola, è attraversato dalla strada provinciale 25 e dista 1 km circa dalla strada statale 100 e dalla strada provinciale 26.



**Figura 1. 2 Ubicazione dell'area di impianto rispetto ai confini comunali**

La zona in cui ricade la **sottostazione elettrica** (stazione utente) viene classificata dal Piano Urbanistico Generale come “zona rurale con valore paesaggistico”, si tratta pertanto di una zona agricola che vede la presenza di beni paesaggistici e componenti ambientali cartografati dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, comunque non interferenti con la superficie direttamente occupata dalla stazione utente.

Il territorio collinare oggetto di intervento si colloca tra la Strada Provinciale 22 e la Strada Provinciale 7 e dista 10 km circa in linea d'aria dall'autostrada E843 che collega Bari a Taranto in direzione Nord-Sud.

Il comune di Castellaneta si estende dalla Murgia Tarantina fino al mar Ionio, occupa una posizione baricentrica nella parte occidentale della provincia di Taranto e presenta una grande varietà di paesaggi naturali. Il territorio comprende, oltre al nucleo cittadino, anche una frazione marina e diverse frazioni rurali.

Castellaneta è solcata da una serie di gravine e di lame di origine fluvio-carsica, che si dirigono verso il mare facendo confluire le acque raccolte durante le piogge nel fiume Lato. Nel seguito verrà descritto in dettaglio l'ambito di intervento tenendo conto degli aspetti geomorfologici, idrologici, naturalistici, storici e agrari che lo connotano.



**Figura 1.3 Ubicazione della stazione utente rispetto ai confini comunali**

### 1.2.1 Caratteri geomorfologici

Dal punto di vista geomorfologico il territorio si presenta caratterizzato da un'ossatura calcareo dolomitica radicata, coperta da sedimenti relativamente recenti di natura siltoso-sabbiosa e/o arenitica. I sedimenti delineano una struttura a gradinata, avente culmine lungo un'asse diretto parallelamente alla linea di costa, e degradante in modo rapido ad ovest verso la depressione del Fiume Bradano e, più debolmente, verso est fino a raccordarsi al mare adriatico mediante una successione di spianate e gradini.

Da Nord a Sud si possono distinguere tre zone direttamente collegate all'aspetto geologico del territorio: 1) zona murgiana o degli alti strutturali caratterizzata da discrete pendenze 2) zona intermedia a debole pendenza 3) zona costiera.

Il territorio di Castellaneta ricade in due ambiti paesaggistici individuati dal Piano Paesaggistico: per il 76 % nell'Arco Jonico Tarantino e per la rimanente parte nell'ambito "Alta Murgia". Precisamente il sito su cui sorgerà la stazione utente interessa la parte più meridionale dell'ambito paesaggistico dell'Alta Murgia.

Le propaggini più meridionali delle Murge ricoprono la parte Nord del territorio in esame e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate e con le maggiori pendenze del territorio comunale e con le pendenze più lievi dell'altopiano della Murgia, che collegano quest'ultimo alla costa.

L'altopiano carbonatico avente una direzione appenninica, si presenta intensamente gradonato da faglie subverticali, che sovente isolano blocchi singoli.

La morfologia è costituita da ripiani pianeggianti o debolmente inclinati verso il mare, con scarpate in corrispondenza degli orli dei terrazzi associati alle antiche linee di costa delle faglie, non sempre distinguibili, che interessano il substrato calcareo.

Il territorio ricade nella parte più a sud della Fossa Bradanica caratterizzata da un paesaggio omogeneo di dolci colline con suoli alluvionali profondi e argillosi.

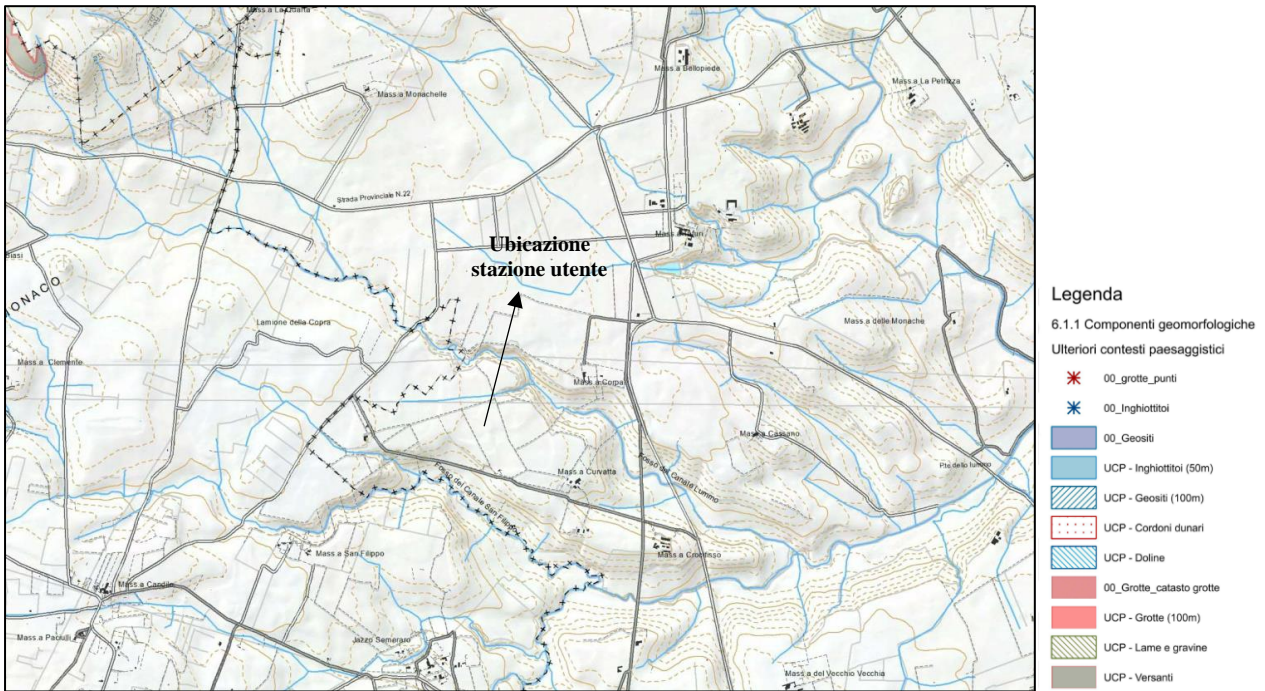
La superficie si mostra suborizzontale e blandamente ondulata, con qualche rilievo isolato e con molteplici forme carsiche epigee, soprattutto doline spesso coalescenti, e di forme ipogee. Depressioni superficiali e cavità sotterranee sono collegate a costituire il tipico paesaggio carsico. Le depressioni e le cavità sono di frequente riempite da materiali residuali (Terre rosse), derivanti dalla dissoluzione delle stesse rocce calcaree.

Il territorio è quindi contraddistinto da fenomeni carsici di grande rilievo, in particolare da doline a contorno sub circolare, inghiottitoi, dossi, gravine, lame e rocce affioranti e da una pressoché inesistente circolazione superficiale delle acque, convogliate nella falda freatica.

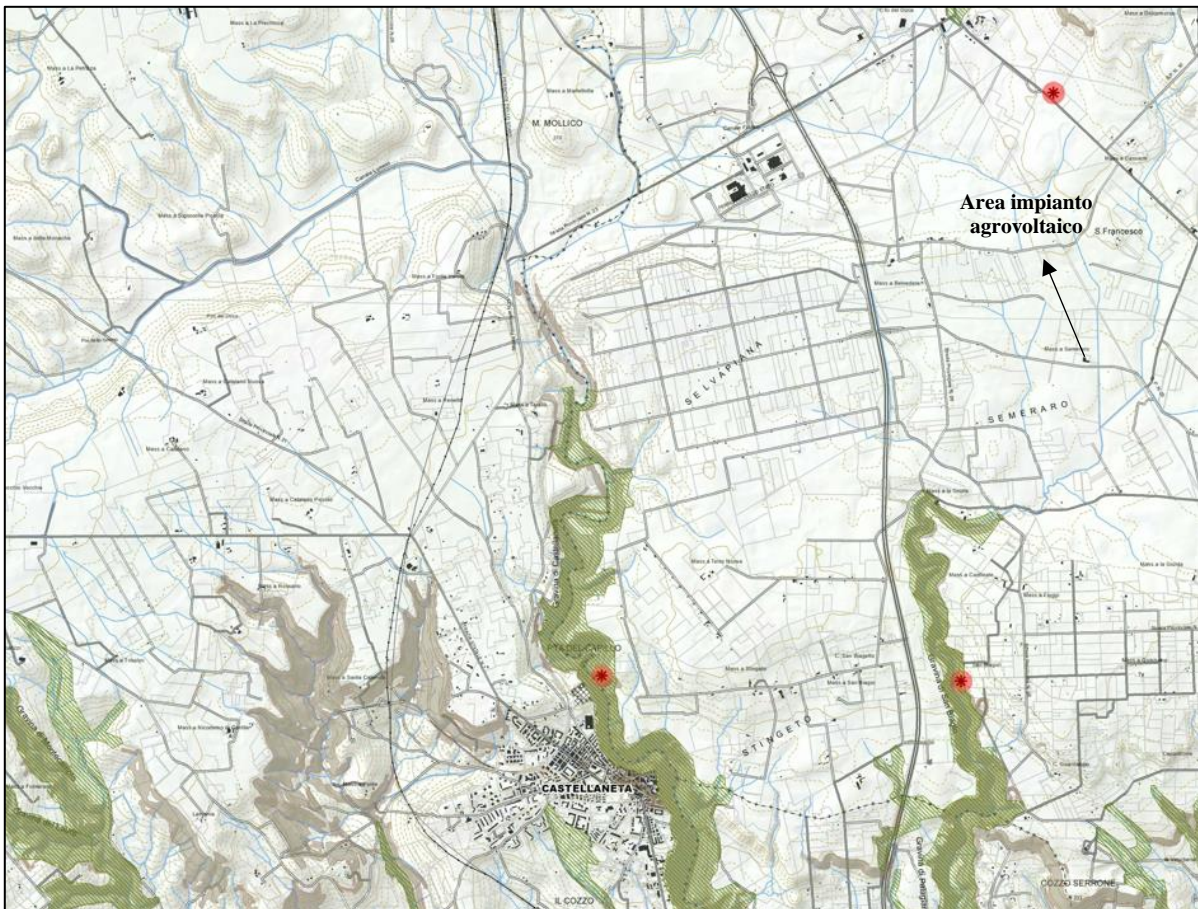
Le caratteristiche morfologiche delle gravine (profondità di qualche decina di metri, pareti verticali o sub-verticali, fondo piatto) fanno sì che tali ambienti siano interessati da fenomeni di pericolosità naturale quali frane e alluvioni, a cui si aggiungono, data la presenza di numerosi centri abitati ai margini delle stesse, pericoli di natura antropica, inclusi fenomeni di inquinamento e degrado del territorio.

Le doline sono tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc).





**Figura 1. 4 Estratto carta "Componenti geomorfologiche" (tavola 6.1.1 PPTR Puglia)**



**Figura 1. 5 Estratto carta "Componenti geomorfologiche" (tavola 6.1.1 PPTR Puglia)**

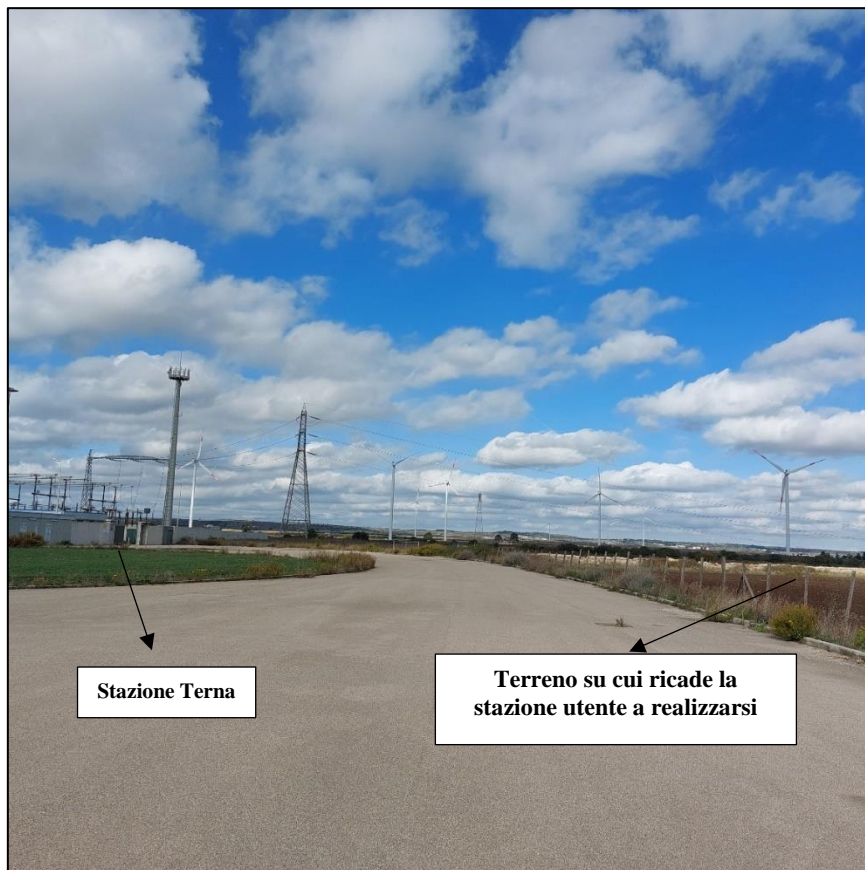
### **Compatibilità con il progetto**

L'impianto agrovoltaico e la stazione utente non rappresentano un elemento compromettente per la stabilità geomorfologica dell'area, neppure sorgono a ridosso di elementi geomorfologici tipici del paesaggio di quest'area pugliese, quali appunto doline, gravine, lame, rispetto ai quali viene mantenuta una distanza sufficiente per la realizzazione dell'intervento.

Come si evince dall'immagine che segue, il terreno non ha particolari elementi che potrebbero risultare visivamente "disturbati" dalla presenza della stazione di elevazione, che tra l'altro sorge nelle immediate vicinanze della stazione elettrica Terna ed in un contesto prettamente destinato alla coltivazione di seminativi. Anche l'impianto agrovoltaico sorge su suolo agricolo coltivato a seminativi non irrigui.



**Figura 1. 6 Vista dal terreno della stazione utente**



**Figura 1. 7 Ubicazione della stazione utente rispetto alla stazione elettrica Terna**



**Figura 1. 8 Terreno area di impianto agrovoltaico**

### **1.2.2 Caratteri idrografici**

La rete idrografica superficiale del sito in esame è rappresentata tanto da piccoli corsi d'acqua temporanei che incidono per brevi tratti le superfici, quanto da corsi d'acqua più importanti caratterizzati comunque da un regime variabile. Infatti, il reticolo idrografico superficiale risulta più significativo e gerarchizzato in corrispondenza degli areali che hanno una minore permeabilità la quale limita di fatto l'infiltrazione nel sottosuolo (zona di piana costiera-alluvionale); di contro, ove questa è più attiva per una maggiore permeabilità del sottosuolo, si ha una idrografia superficiale meno sviluppata, caratterizzata dalla presenza di profonde incisioni carsiche (gravine), ove si verificano episodici ruscellamenti solo in occasione di intense precipitazioni (zone interne corrispondenti con gli affioramenti carbonatici).

In buona parte i corsi d'acqua seguono percorsi irregolari, e talora discontinui, data la natura delle rocce e rappresentano, in ogni modo, i relitti di un reticolo idrografico che in altre condizioni climatiche e con un livello di base differente, in particolare più basso, è stato in grado di raccogliere le acque meteoriche di scorrimento superficiale e di scavare profondamente le unità geologiche, incidendo profondi solchi di sovraimposizione, di cui le gravine o lame e il Mar Piccolo rappresentano gli elementi più appariscenti.

La presenza delle gravine è circoscritta alle zone nelle quali affiorano (o comunque si rinvencono a poca profondità) le formazioni lapidee, cosicché esse generalmente non giungono mai fino al mare e si trasformano in valli più basse, con versanti poco pendenti, dove calcareniti e calcari lasciano il posto ad argille e sabbie.

Le gravine presentano alvei profondi delimitati da pareti subverticali; lo scorrimento superficiale di acqua risulta minimo e avviene solo in concomitanza di eventi meteorici rilevanti, pertanto le gravine hanno carattere torrentizio. La maggior parte delle gravine ha un'orientazione NE-SO e tende a sfociare nella piana costiera ad ovest di Taranto.

Le lame sono valli fluvio-carsiche che solcano in modo netto il tavolato calcareo, con tendenza all'allargamento e approfondimento all'avvicinarsi allo sbocco a mare. Strettamente connesso a questa forma sono le ripe fluviali delle stesse lame, che rappresentano nette discontinuità nella diffusa monotonia della morfologia del territorio e contribuiscono ad articolare e variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico.

### **Compatibilità con il progetto**

L'impianto si colloca a ridosso del reticolo idrografico di cui si conoscono le aree inondabili sulle quali non verranno posizionati i pannelli; tali aree sono state determinate mediante opportuno studio di compatibilità idrologica e idraulica (si rimanda a tal proposito alla RE02.1 Relazione di compatibilità idrologica e idraulica).

Il territorio in cui ricade la stazione utente, invece, vede la presenza della Lama di Castellaneta che solca la parte a sud della stazione di elevazione in progetto e di diverse sorgenti idriche, in particolare Pozzo della Noce si trova nella zona sud-ovest della stazione utente.

La stazione utente non costituisce elemento di contrasto al naturale deflusso delle acque superficiali perché è completamente estranea ai corsi d'acqua, seppure sia localizzata in un contesto che vede la presenza di elementi idrici, come la già citata Lama Castellaneta o corsi d'acqua secondari, e di vegetazione ripariale tipica delle zone umide a ridosso del reticolo idrografico.



**Figura 1. 9 Aree inondabili della superficie di impianto**

### **1.2.3 Idrografia sotterranea**

L'alternanza delle formazioni litostratigrafiche a differente grado di permeabilità determina la profondità e l'estensione dell'acquifero. La permeabilità degli acquiferi dipende dalla natura litologica, dall'assortimento granulometrico, dalla struttura, dal grado di diagenesi del deposito, dall'incisività dei fenomeni di alterazione superficiale.

I terreni di Castellaneta possono essere classificati in funzione della permeabilità in:

- Terreni permeabili per fratturazione e carsismo
- Terreni permeabili per porosità
- Terreni impermeabili.

Due sono gli acquiferi principali presenti sul territorio: uno profondo che ha sede nei calcari mesozoici permeabili per fratturazione e carsismo ed uno superficiale che ha sede nei depositi calcarenitici del Pleistocene medio e superiore e nei depositi permeabili più recenti.

L'acquifero carbonatico profondo ha sede dall'impalcatura calcarea fratturata e carsificata del Cretacico, fornendo acque che rappresentano una risorsa fondamentale per la zona tarantina, determinanti per l'economia agricola ed industriale del territorio.

Nella falda della Murgia l'acqua circola in pressione e ha una configurazione geometrica molto irregolare poiché l'acquifero è formato da una serie di livelli idrici localizzati in corrispondenza di orizzonti rocciosi particolarmente fratturati o carsificati, separati a luoghi da livelli più compatti e a ridotta permeabilità. Le portate dei pozzi sono ridotte ma la qualità dell'acqua è elevata.

Il confinamento della falda è determinato dalla presenza di livelli rocciosi compatti ed a ridotta permeabilità, spesso presenti anche a quote inferiori ai -100 m s.l.m.

Altro aspetto critico è legato all'alterazione nei rapporti di equilibrio tra idrologia superficiale e sotterranea, nella consapevolezza che la estesa falda idrica sotterranea presente nel sottosuolo del territorio murgiano dipende, nei suoi caratteri qualitativi e quantitativi, dalle caratteristiche di naturalità dei suoli e delle forme superficiali che contribuiscono alla raccolta e percolazione delle acque meteoriche (doline, voragini, lame, depressioni endoreiche).

Connessa a queste problematiche è quella legata all'eccessivo sfruttamento della risorsa idrica sotterranea stessa, mediante prelievi da pozzi, che sortiscono l'effetto di depauperare la falda e favorire l'estensione del cuneo salino in aree sempre più interne del territorio.

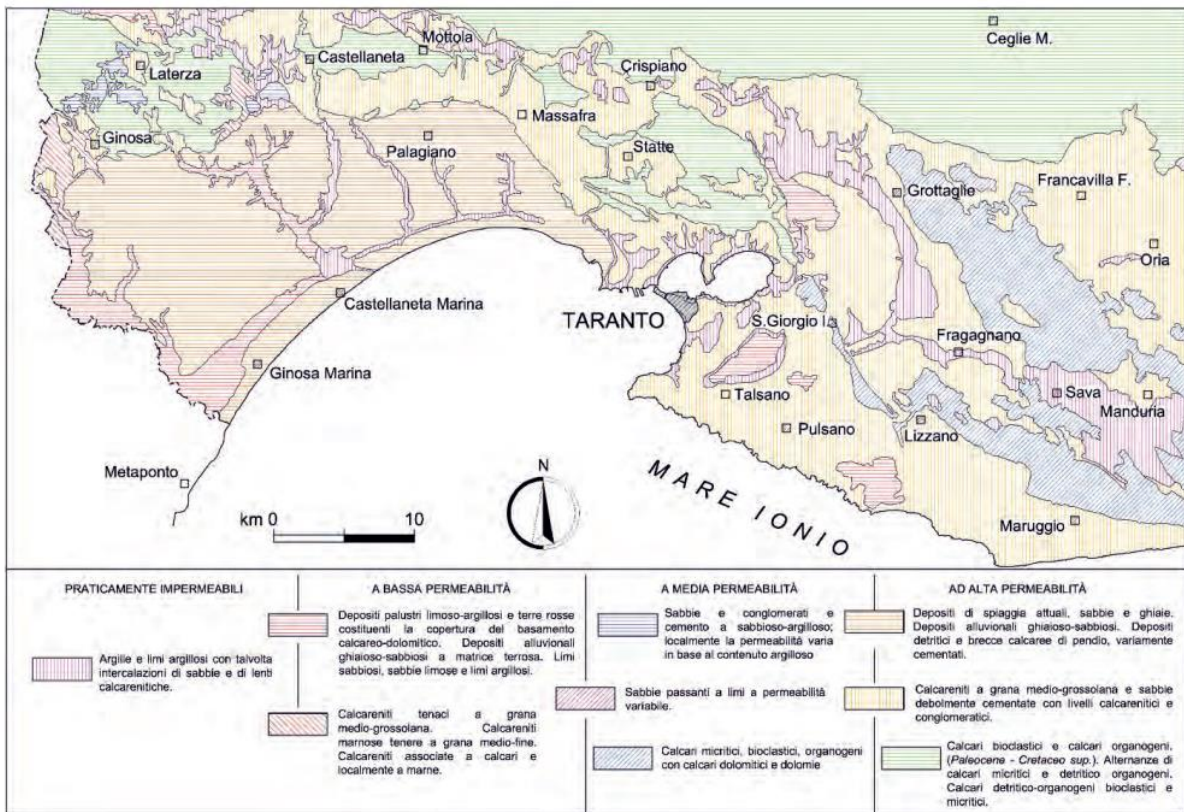


Figura 1. 10 Permeabilità dei litotipi affioranti nell'unità idrogeologica del territorio tarantino.

### Compatibilità con il progetto

La presenza dell'impianto agrovoltaico e delle sue opere di connessione sul territorio in esame non costituisce un problema per l'equilibrio dell'assetto idrogeologico del sottosuolo trattandosi di un intervento che interessa una zona poco antropizzata per quanto riguarda la stazione utente e a carattere agricolo.

#### 1.2.4 Sistemi naturalistici caratterizzanti il sito

Il territorio pugliese è caratterizzato da un'elevata biodiversità intesa come numero, varietà e variabilità di piante, animali e microrganismi nonché dei sistemi ecologici in cui essi vivono.

In generale l'area presenta un'alta valenza ecologica, infatti la matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali e strutture carsiche e vi è un'elevata contiguità con ecotoni e biotipi.

Nello specifico, il territorio in esame è destinato alla coltura di seminativi ma con presenza di pascoli e aree boschive nelle aree limitrofe, presenta perciò una valenza ecologica media con le aree boschive e forestali di alta valenza.

L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso. Si segnala intorno ai centri urbani una certa espansione insediativa anche a carattere discontinuo che ha alterato e degradato la conformazione dei paesaggi dell'olivo, del frutteto e in generale dei mosaici agricoli presenti.

Le aree boscate sono distribuite a macchia su diverse superfici del territorio di Castellaneta in particolare in prossimità delle zone umide e occupano una superficie elevata sui colli tra Castellaneta e Laterza.

Sul territorio di Castellaneta vegeta una quercia a distribuzione balcanica orientale, il Fragno: si tratta di un albero alto fino a 15 metri, con chioma arrotondata ed espansa, che forma boschi puri o in associazione con la roverella e il leccio. Tali formazioni sono riconosciute ai sensi della Direttiva 92/43 come habitat d'interesse comunitario dei "Querceti a Quercus Trojana".

La vegetazione risulta facilmente vulnerabile se sottoposta a ceduzioni troppo drastiche ed a pascolamento eccessivo, inoltre i territori della provincia di Taranto sono particolarmente soggetti ad incendi estivi delle aree boscate.

La vegetazione naturale dell'ecosistema di Mottola, invece, presenta formazioni riconducibili prevalentemente al climax della macchia mediterranea dei climi aridi, che è resistente alle alte temperature e alla carenza idrica (areale dell'Oleastro e del Carrubo, Oleo-Ceratonion). Gli altri habitat di notevole importanza naturalistica che si ritrovano sul territorio a sud di Mottola sono costituiti dai "percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea", ovvero praterie xerofile con formazioni erbose secche seminaturali e cespugli; dalle "pinete mediterranee di pini mesogeni endemici" di Pini d'Aleppo; dalle "pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica", ovvero le ripidi pendici delle gravine che ospitano la particolare e rara flora rupestre.

Sul secondo gradino murgiano del territorio mottolense sono presenti invece gli originari lineamenti della vegetazione spontanea della Murgia, intatti o solo parzialmente degradati, conservati nei più importanti boschi di querce della provincia tarantina.

A Nord e a Est della città, infatti, si stende un altopiano ondulato, le cui vette raggiungono anche i 500 metri che è caratterizzato geologicamente dalle dure rocce calcaree e dalle dolomie cristalline del Cretaceo Superiore (Era Secondaria o Mesozoica, da 135 a 65 milioni di anni fa). La vegetazione è tipica del climax della foresta mediterranea sempreverde (areale del Leccio, Quercion ilicis); nelle zone più alte, oltre i 400 metri s.l.m., si evolve nel climax della foresta submontana, con la presenza di essenze a foglia caduca che hanno bisogno di un apporto idrico medio come la Roverella (Quercion pubescentis). Un altro habitat molto importante e particolare è rappresentato dai "querceti a quercus trojana", una rara specie endemica esclusiva in Italia della Puglia centrale e della provincia di Matera, in un bosco ceduo spesso pascolato da bovini.

Mottola vanta la presenza nei suoi boschi di almeno quattro tipi di querce, il leccio, la roverella, la spinosa e il raro fragno, una delle querce più rare.

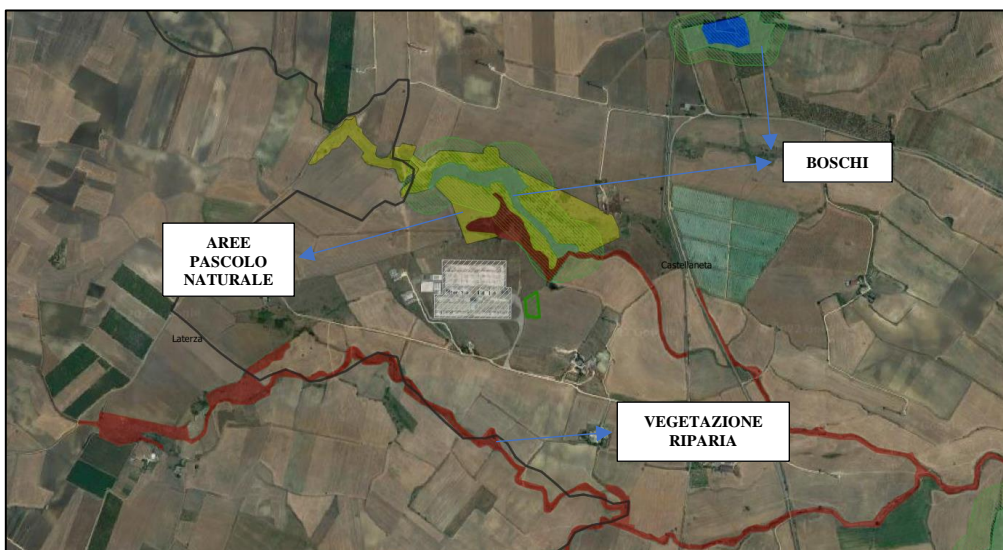
A sud della stazione utente ritroviamo la bosaglia di "Quercus Trojana della Puglia" in prossimità del Fosso del Canale San Filippo, che non viene classificata come bosco tutelato ai sensi dell'articolo 142 lett. g del Codice, e la "Macchia bassa a olivastro e lentisco" nella parte a nord dell'area di



intervento che è attraversata anch'essa dal "Canalone Iuno". Ci sono inoltre cordoni di vegetazione riparia che costeggiano entrambi i corsi d'acqua.

La superficie agricola destinata al progetto della stazione utente non ricade direttamente nè nelle aree boscate o ricoperte da vegetazione tipica delle aree fluviali nè nel buffer di 100 m del bosco.

Al centro della superficie d'impianto invece ricade una piccola area boscata tutelata dal PPTR che non sarà oggetto di intervento e verrà completamente salvaguardata mantenendo un buffer sufficiente dalle recinzioni.



**Figura 1. 11 Presenza di boschi, aree destinate al pascolo, vegetazione riparia**



**Figura 1. 12 Presenza di boschi, aree destinate al pascolo, vegetazione riparia**

Di seguito si riportano delle foto scattate durante il sopralluogo del 07/11/2022 in cui è visibile la vegetazione dell'area boscata sita a Nord della stazione utente e vicino all'area di impianto.



**Figura 1. 13 Area boscata a nord della stazione utente**



**Figura 1. 14 Vegetazione a nord della stazione utente**



**Figura 1. 15 Area di impianto vicino alla superficie contrattualizzata**



**Figura 1. 16 Superficie boscata a ridosso dell'area di impianto**

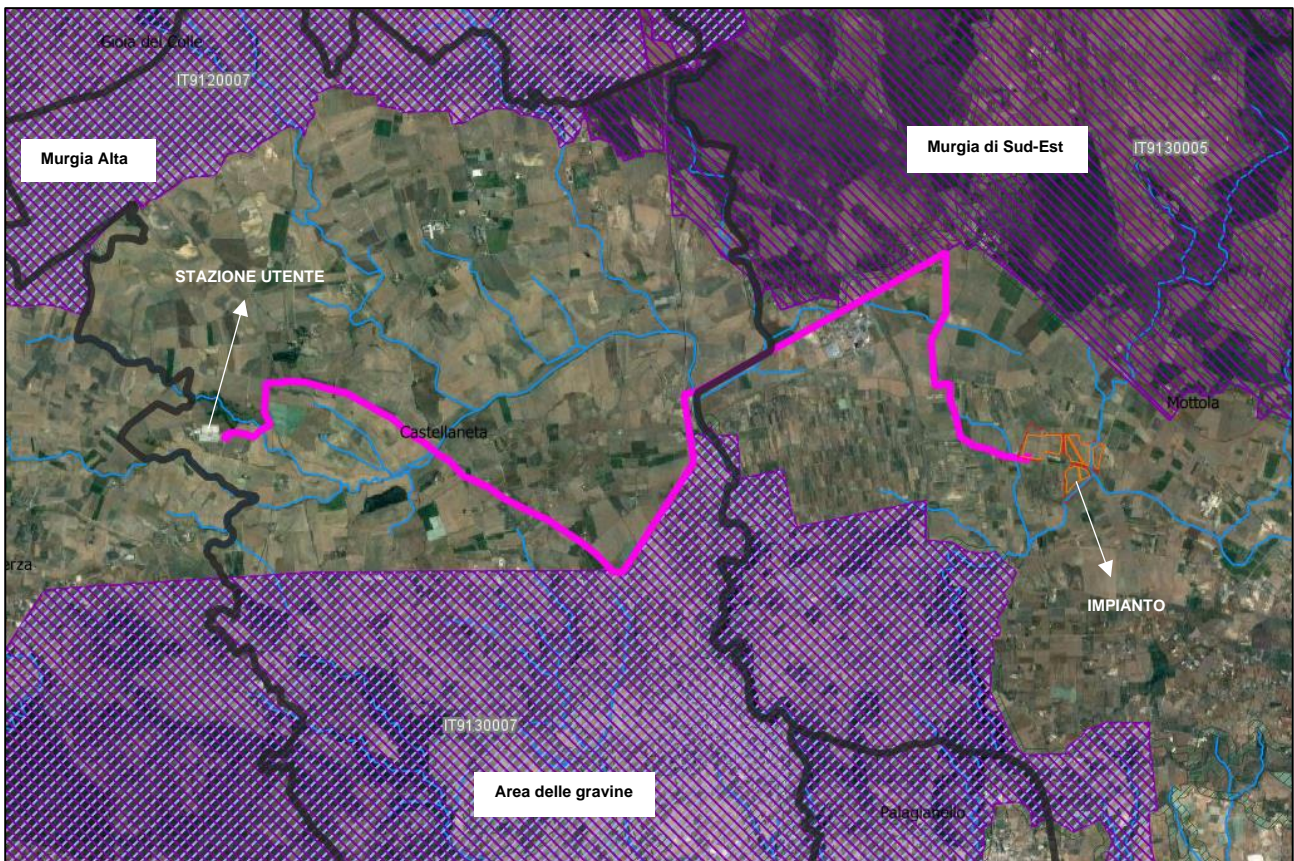
L'area di impianto ricade su un terreno agricolo che dista 1150 m in direzione sud-ovest dalla zona ZSC/ZPS "Area delle gravine", 850 m in direzione nord-est dalla ZSC "Murgia di sud-est".

La stazione utente interessa un terreno agricolo distante 1700 m (distanza aerea) circa a sud dalla zona ZSC/ZPS "Area delle gravine", 2100 m (distanza aerea) a nord dalla zona ZSC/ZPS "Murgia Alta" e 6300 m circa dalla ZSC "Murgia di Sud-Est".

All' "Area delle gravine" appartiene il Parco Naturale Regionale "Terra delle Gravine" istituito con Legge regionale del 20/12/2005 e alla "Murgia Alta" appartiene il Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Il Parco Naturale Regionale "Terra delle Gravine" dista 1,2 km dal punto più vicino della superficie di impianto agrivoltaico e 2,8 km dalla stazione utente. Il Parco Nazionale dell'Alta Murgia dista 20 km circa dalla stazione utente.

La presenza delle gravine, caratteristiche di quest'area, ha rallentato i processi di trasformazione antropica e la diffusione dell'allevamento bovino in queste aree ha favorito la persistenza di un rilevante patrimonio arboreo.

La gravina di Castellaneta è lunga oltre 10 km ed è profonda circa 140 metri nel tratto più aspro. Le specie vegetali più rilevanti sono il Leccio, il Lentisco, l'Euforbia arborea e la Filirrea. Sul fondo della gravina si aprono laghetti temporanei in cui vivono ricche popolazioni di anfibi e rettili acquatici.



**Figura 1. 17 Presenza di zone speciali di siti di interesse comunitario**

### **Compatibilità con il progetto**

Il territorio su cui ricadrà l'intervento si colloca in un contesto rurale destinato ai seminativi agricoli: nonostante la presenza di elementi di rilievo naturalistico quali boschi, vegetazione ripariale, prati naturali e zone naturali protette, l'area è completamente esterna a tali elementi, i quali non risentirebbero della presenza della stazione utente che sorge, tra l'altro, adiacente alla stazione elettrica Terna e della presenza dell'impianto agrivoltaico che è caratterizzato da una serie di misure volte alla mitigazione visiva dell'impianto e alla salvaguardia delle naturalità della zona.

#### **1.2.5 Paesaggio agrario**

La grande varietà geomorfologica del territorio tarantino si riflette in una complessa articolazione di paesaggi rurali. Sui rilievi delle propaggini murgiane si presenta un alternarsi di monoculture seminate caratterizzate da variazioni della trama che diviene più fitta man mano che aumentano le pendenze dei versanti, e da una serie di mosaici agricoli e di mosaici agro-silvo-pastorali in prossimità delle incisioni vallive fluvio-carsiche. Il paesaggio rurale presenta ancora le caratteristiche del latifondo e dei campi aperti, delle grandi estensioni, dove il seminativo e il seminativo associato al pascolo sono strutturati su questa maglia molto rada su di una morfologia lievemente ondulata.

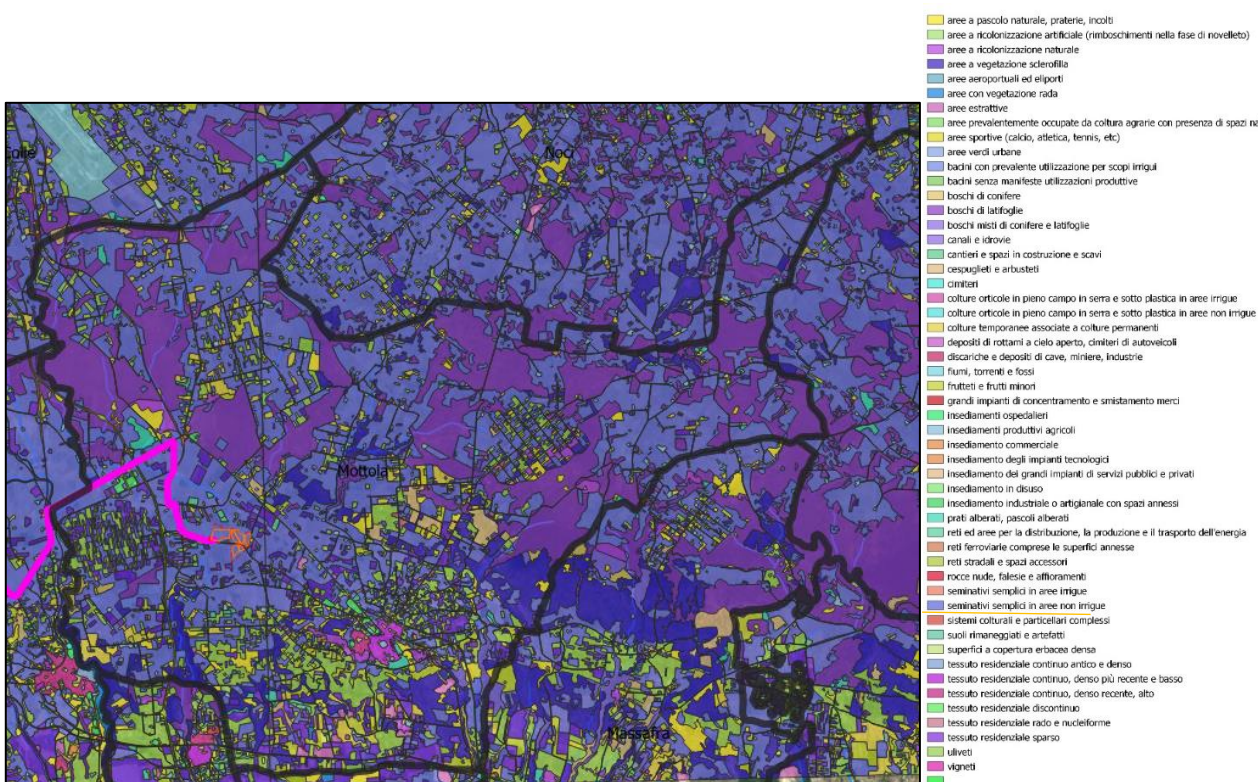
La piana agricola tarantina è invece caratterizzata dalla rete dei canali di bonifica: ad ovest il vigneto a capannone domina il mosaico agricolo, mentre verso il Barento, sul versante orientale, fino a Taranto, prevalgono le coltivazioni ad agrumeto. Questa piana agricola è ritmata dalle lame e gravine che si dispongono trasversalmente alla linea di costa.

I paesaggi sono caratterizzati dalla presenza diffusa di elementi di naturalità nelle aree agricole.

L'impianto agrolvoltaico ricade in aree agricole del territorio di Mottola destinate alle colture di seminativi non irrigui, mentre più a nord si osserva la presenza di aree boscate (Fig.1.18 e 1.19)

Osservando la figura 1.20 rappresentante l'uso del suolo del territorio, si può constatare che la zona a Nord di Castellaneta è prevalentemente coltivata con seminativi semplici. La parte a sud è invece prevalentemente coltivata a vigneti che si alternano ad altre colture quali seminativi, uliveti, frutteti.

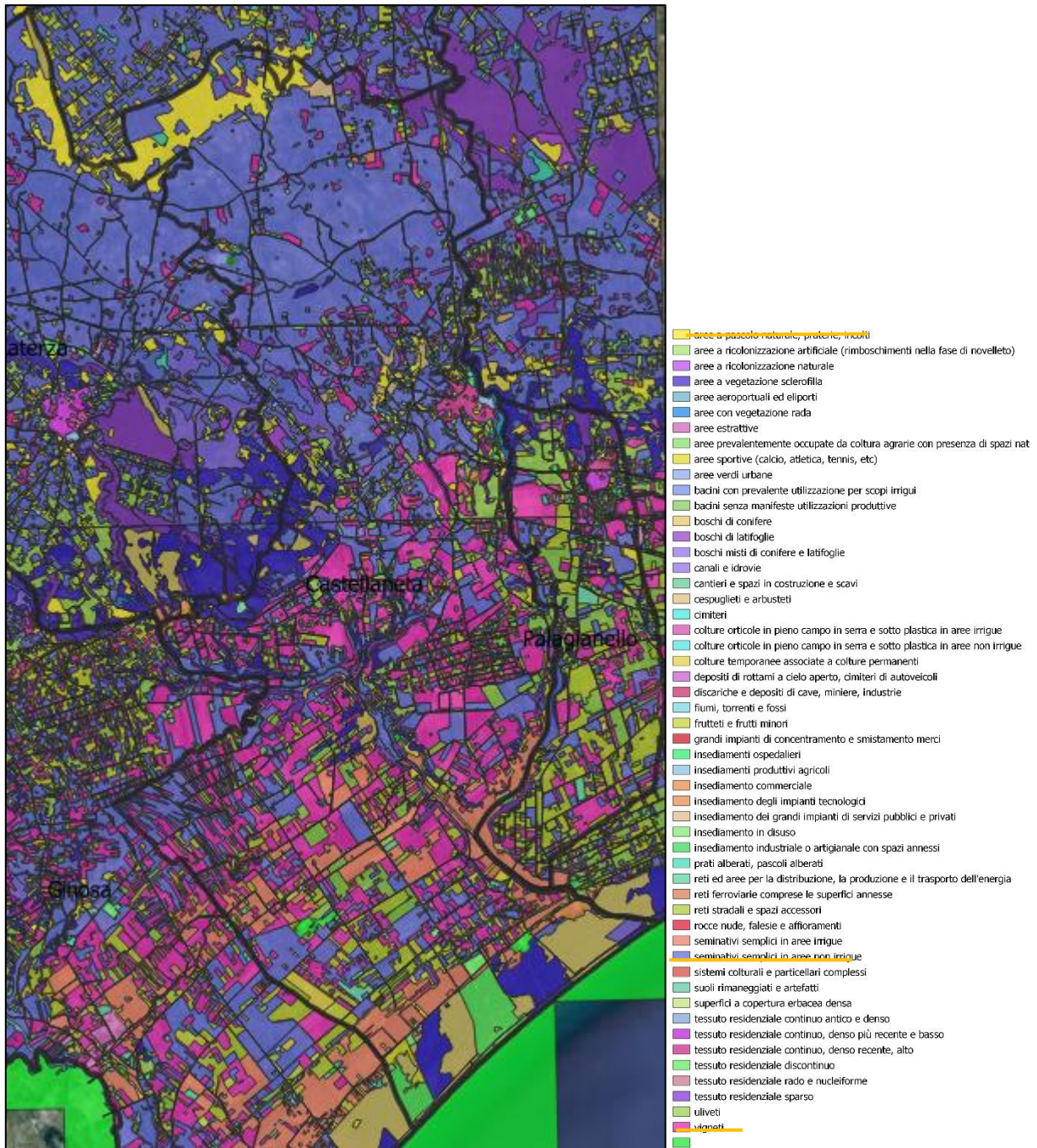
L'aspetto geomorfologico del territorio si riflette nella trama agraria della parte meridionale del territorio, mentre la zona a nord in cui ricade la stazione utente, presenta una distribuzione meno frastagliata delle tipologie di colture, i seminativi, infatti, sono perlopiù interrotti dalle aree destinate al pascolo (figura 1.21).



**Figura 1. 18 Uso del suolo Mottola**

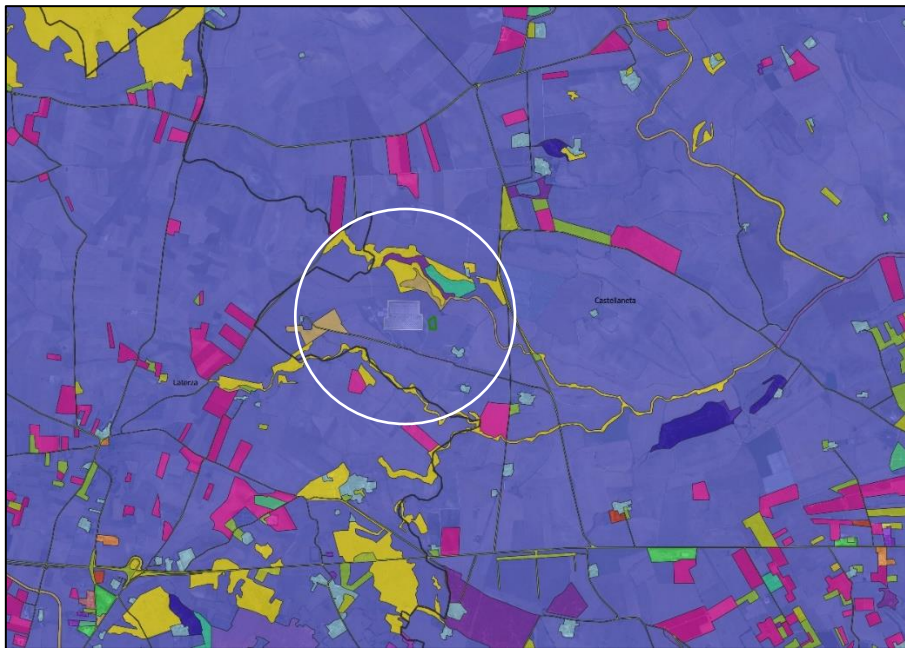


**Figura 1. 19** Uso del suolo area di impianto



**Figura 1. 20 Uso del suolo territorio di Castellana**





**Figura 1.21 Uso del suolo in corrispondenza della stazione utente**

Il paesaggio rurale di Castellaneta e di Mottola è caratterizzato dalla presenza di masserie storiche e le gravine, invece, vedono la presenza di insediamenti rupestri risalenti a diversi periodi storici. È evidente la stretta correlazione tra il sistema infrastrutturale di collegamento legato al passaggio degli armenti e la significativa localizzazione non solo di antichi manufatti legati alla pastorizia quali jazzi, poste e riposi, ma di masserie legate a produzioni tipiche consentite dalle altimetrie e dalla possibilità di conservazione dei prodotti.

Il paesaggio si presenta saturo di una infinità di segni naturali e antropici che sanciscono un equilibrio secolare tra l'ambiente e le attività storicamente prevalenti, quali la pastorizia e l'agricoltura che hanno dato vita a forme di organizzazione dello spazio estremamente ricche e complesse: estesi reticoli di muri a secco, villaggi ipogei e necropoli, chiese rupestri e cappelle rurali, cisterne e neviere, trulli, poste e riposi, ma soprattutto innumerevoli masserie da campo e masserie per pecore, i cosiddetti jazzi, che sorgono lungo gli antichi tratturi della transumanza.

Il territorio in esame (area di impianto e stazione utente) risulta caratterizzato dalla presenza di diverse masserie senza che queste vadano ad interferire con le opere.

### **1.2.5.1 Cenni storici sul paesaggio agrario di Mottola e l'importanza delle masserie**

La colonizzazione del vastissimo, boscoso e selvaggio territorio mottolese iniziò nella seconda metà del Settecento e si manifestò in gran parte attraverso il dissodamento e la messa a coltura delle terre vergini attorno a nuove masserie. La necessità di attuare questa strategia, che puntava sulla creazione di grandi e isolate aziende coloniche, con decine di abitanti che vi risiedevano pressoché

stabilmente, era dettata dalla particolare conformazione del territorio murgiano, spesso aspro e accidentato, nonché dalle notevoli distanze di molte contrade interne rispetto al centro abitato. Infatti, le nuove masserie iniziarono a nascere soprattutto nella zona lontana e accidentata compresa tra Mottola e Noci. La carta redatta nel 1704 dal tavolario Gallerano, che stabilì il confine del feudo di Mottola con il territorio delle “tre miglia” di Noci, riporta infatti i nomi di alcune masserie, come la massaria de’ Contenti, prossima alle contrade Poltri e Sant’antuono, la massaria delli Padri di san Domenico delle Noci in contrada Le Murgie e la massaria di Surressa, tutte rientranti nel territorio che venne attribuito a Noci.

Il 4 giugno 1726 il regio consigliere Matteo Ferrante si espresse ancora una volta sulla annosa questione relativa alla delimitazione del confine tra Noci e Mottola. In quella occasione il canonico Meuli redasse una pianta topografica che riportava le quattro contrade contese e il limite che venne fissato tra i territori di Noci e Mottola. Questo confine passava per una enorme quercia, l’Albero della Croce, non più esistente, per poi continuare verso il segnale della masseria Quaranta, vale a dire la residenza rurale che è attualmente identificabile con la masseria l’Aglione. Infatti, la attuale masseria è tuttora divisa a metà dalla linea di confine tra Mottola e Noci.

Con l’ascesa al trono dei Borboni nel terzo decennio del secolo, anche Mottola risentì positivamente del moderato riformismo della nuova dinastia, della stabilità e dello sviluppo conseguenti, vivendo una fase di forte rilancio e crescita demografica, sociale ed economica. La positiva congiuntura economica del ‘700, “secolo del grano”, vide la nascita di un buon numero di floride “masserie di cereali”, che divennero centri di attrazione per grandi masse di lavoratori stagionali nei periodi di maggior richiesta di manodopera, come quelli della semina e del raccolto.

L’istituzione di nuove masserie costituì il principale volano della iniziativa economica ducale, rappresentando nella seconda metà del secolo l’elemento chiave della colonizzazione di un territorio feudale che era ancora in grandissima parte vergine e boscoso. Si assistette così a un forte incremento dell’edilizia rurale delle masserie sia nei latifondi dei Caracciolo, che nelle proprietà dei galantuomini, degli ecclesiastici e dei massari.

Il catasto onciario registrò a metà del secolo, nel 1755, la presenza sul territorio mottoliese di una sessantina di masserie. Oltre a quelle di proprietà del duca di Martina, se ne contavano molte altre, sia di proprietari mottolesi che di galantuomini ed ecclesiastici forestieri. Parecchie erano proprietà di ecclesiastici mottolesi, nonché dei conventi dei frati Francescani di Mottola e di Santa Maria delle Grazie dei Domenicani di Noci. Infine, vi erano quelle di proprietà di massari mottolesi alle quali bisogna aggiungere almeno una ventina di “masserie di animali”, prive di costruzioni rurali ma con una importante presenza di capi di allevamento.

Questa rilevazione è precedente all’arrivo di Francesco III, il duca agricoltore che dette un grosso contributo alla colonizzazione del latifondo; tra fine Settecento e primi dell’Ottocento vennero edificate una quindicina di grandi masserie feudali.

Dopo la estinzione della linea ducale dei Caracciolo giunsero gli anni sanguinosi del brigantaggio, che interessò da vicino parecchie aziende rurali mottolesi. Dopo l'unità d'Italia la nuova casata de' Sangro riprese la colonizzazione del latifondo e sino alla fine del secolo vennero costruite diverse nuove masserie.

Nel corso dell'Ottocento, per quanto riguarda lo sfruttamento del latifondo mottolese prevalsero l'assenteismo e la rendita parassitaria dei suoi nobili proprietari. L'ultimo duca, Riccardo, agli inizi del '900 cercò di attuare una politica patrimoniale molto più incisiva e per la gestione della immensa azienda volle ricorrere a manager e amministratori di maggiore qualità ed esperienza dei precedenti. Tra di essi si segnalò per le sue innovazioni l'agronomo settentrionale Gino Coppini, il quale introdusse sistemi di conduzione agraria e sperimentazioni di cui fino allora non si era avuto sentore. Con Coppini furono incrementati gli interventi di disboscamento e colonizzazione fondiaria dell'immenso patrimonio boschivo, che erano già stati avviati sin dalla metà del secolo precedente, sostanzialmente finalizzati alla fondazione di numerose nuove masserie. Quando si affermò il regime di Mussolini, egli cercò di attuare nei possedimenti mottolesi la sperimentazione della riforma agraria fascista. La "bonifica integrale" intendeva perseguire il rinnovamento delle strutture produttive in agricoltura attraverso la sostituzione del bracciantato operaio, sempre pericoloso per il suo potenziale di lotta di classe, con una piccola imprenditoria rurale coltivatrice attiva e intraprendente, sostenuta da interventi accessibili di credito fondiario.

Le terre della Riforma furono quindi suddivise in 471 poderi di circa 8,50 ettari, e in 164 quote di 2,38 ettari ciascuno, che vennero assegnati a oltre seicento famiglie, in gran parte mottolesi. Furono inoltre espropriate dodici masserie (Cunegonda, Coratini, Il Casone, Iazzo delle Pietre, Riccarda, Bellaveduta, Pizziferro Argentina, Dolcemorso, Stingeta, Trappeto Vecchio, Caprarizza e San Biagio).

Alcuni decenni più tardi, alla morte del duca Riccardo, nel 1978, tutto il restante patrimonio di terre e masserie fu venduto dagli eredi a diversi privati. La grande azienda agricola ducale di Mottola, dopo oltre tre secoli di vita, non esisteva più.

La caratteristica presenza dei muretti a secco o pareti per delimitare gli appezzamenti, testimonia la costante bonifica da parte dei contadini della murgia aspra e rocciosa. Tra i boschi si aprono i coltivi della scarsa ma fertile terra rossa o bolo, ricca di ferro, con i mandorleti, gli appezzamenti destinati al pascolo, i frutteti e i vigneti, dei quali solo pochi conservano oramai i tradizionali ceppi ad alberello basso, a potatura corta e senza sostegno.

Nelle zone boscate e collinari si registra la presenza di importanti testimonianze della architettura spontanea contadina nelle caratteristiche masserie e negli jazzi (ovili), che rappresentano ulteriori elementi di grande rilevanza paesaggistica e culturale. Molto pronunciata è anche la presenza di trulli, grazie alla vicinanza alla Valle d'Itria del territorio a nord-est di Mottola, che confina con i comuni di Martina Franca, Alberobello e Noci. (<https://www.comune.mottola.ta.it/it>)

### ***1.2.5.2 Cenni storici sul paesaggio agrario di Castellaneta***

Nell' Alto Medioevo nel territorio delle gravine si sviluppano veri e propri villaggi rupestri, centri non solo di vita religiosa ma comunità agricole con una propria organizzazione economico-sociale e di difesa contro le frequenti incursioni e conquiste di goti e longobardi, prima, e saraceni, successivamente. Nel territorio di Castellaneta come in altri comuni della zona, si rinvengono diversi insediamenti rupestri, non solo nelle gravine vicine alla città ma anche in contrade distanti vari chilometri dal centro fortificato.

Questi insediamenti ipogei saranno costantemente utilizzati nei secoli, fino a costituire l'area dei servizi (stalle, pagliai, concimaie, frantoi) delle masserie odierne.

Con la conquista bizantina, tra il IX e il X secolo, a detta del Guillou, in tutto il bacino del Mediterraneo, monaci e laici bruciano boscaglie e macchie, riguadagnando immensi territori incolti. L'arrivo dei normanni trovò, dunque, un territorio certamente rinato ed efficiente, dalla agricoltura fiorente e costellato da floride città, tra cui Castanetum, l'odierna Castellaneta che, conquistata definitivamente nel 1080 da Roberto il Guiscardo, divenne uno dei centri più importanti della Puglia meridionale.

L'accezione più comune di masseria è quella di impianto rurale della grande proprietà con prevalenza di funzioni agricole o predominanza dell'allevamento e della pastorizia.

Nel 1442 gli aragonesi, da quasi due secoli al governo della Sicilia, estendono il loro dominio anche all'intero regno di Napoli, estromettendone gli angioini.

In agricoltura, nel periodo aragonese e successivamente in quello spagnolo, si verificò l'aumento delle difese, come conseguenza dell'incremento della pastorizia.

Ma fondamentale nell' organizzazione agricola del XV e del XVI secolo fu la costituzione della Dogana della mena delle pecore di Puglia, istituita nel 1447 da Alfonso I d'Aragona.

La Dogana della mena delle pecore aveva come compito quello di organizzare la pastorizia nel regno di Napoli, utilizzando i pascoli della Regia Corte ed aggiungendone altri di proprietà privata, convogliando gli armenti attraverso i tratturi, dall' Abruzzo, dal Molise e dalla Lucania nella Puglia piana. Tutelava, inoltre, gli allevatori ai quali concedeva in fida i pascoli e, infine, amministrava la giustizia relativa alle questioni pastorali in una corte speciale sedente a Foggia.

La pecora sostituisce, quindi, il grano nella scala dell'economia rurale.

Nel 1556, come risulta da un protocollo del notaio Antonio Perrone, Castellaneta diventa sede di locazione della Dogana di Foggia, con 5.000 pecore fidate nella difesa dell'Orsanese salite a 8 .000 nel 1575, mentre nel 1600, calcolando solo gli ovini di proprietà dei castellanetani, si superò la cifra di 16.000. I pascoli della zona di Castellaneta erano i più vasti della Terra d'Otranto.

Ben 3.421 erano nel territorio di Castellaneta gli ettari sottoposti al regime del Tavoliere, nei quali per assicurare l'erba agli armenti, era severamente proibita qualsiasi coltivazione e, quindi, piantare alberi o vigne.

Lo sviluppo della pastorizia fu certamente reso più immediato dalla grave crisi agraria che colpì la Puglia negli ultimi decenni del Cinquecento con la riduzione delle rendite legate al commercio del grano. In molte aree a cerealicoltura estensiva, nelle zone interne quindi, ci si orientò verso la riconversione a pascolo di parte delle terre precedentemente coltivate.

Le masserie pugliesi, come sostiene Aurelio Lepre, specie quelle della Capitanata, divennero nel corso dei secoli XVI e XVII uno strumento essenziale per l'approvvigionamento di Napoli e, quindi, per il funzionamento dell'intero organismo economico del regno. Esse, diversamente dalle masserie feudali, erano fondate sulla grande produzione e richiedevano notevoli capitali e numerosa manodopera salariata.

Si può supporre che nel Cinquecento e nella prima metà del Seicento il fenomeno delle masserie, al centro di un'area di coltivazioni e pascoli, non sia stato rilevante. È probabile, però, che nelle zone libere dai pascoli della Dogana e favorevoli all'agricoltura, abbiano continuato a prosperare i casali, tanto che alcuni di questi, come Minerva e San Bartolomeo (l'odierna masseria Casamassima) sono ancora riportati nelle carte geografiche del 1621 del Magini e che lungo i tratturi siano sorte le cosiddette stazioni di posta, ove gli ovini passavano la notte o i giorni più freddi.

Nel Seicento, quindi, nel territorio di Castellaneta, oltre ai vari prodotti cerealicoli, si produceva una discreta quantità di vino e olio, anche se non si può dire che l'ulivo fosse l'elemento caratterizzante del paesaggio agrario, come invece era per tutta la penisola salentina a cominciare dalla vicina Massafra e dal piano di Taranto.

Oliveti e vigneti interessavano, invece, la fascia immediatamente successiva. I primi soprattutto nella zona occidentale o intorno alle gravine o, più raramente, nella zona settentrionale. Qui erano più diffusi i vigneti, anche se spesso di modesta estensione, dei quali all'inizio del XVII secolo si registrano nuovi impianti: nel catasto del 1600, infatti, in questa zona sono dichiarate terre pastane o con nuovi ordini di viti.

La relativa, limitata diffusione delle colture arboree va sicuramente messa in relazione con quella che costituì l'economia portante della città durante tutta l'età moderna e, cioè, la pastorizia.

Il panorama dell'agricoltura pugliese a metà Settecento è caratterizzato da un netto contrasto tra zone a colture arborate e zone a colture erbacee, queste ultime prevalentemente affiancate da estese superfici di terre incolte.

In questo contesto spesso si evidenziano i due diversi regimi fondiari incentrati, rispettivamente, sul piccolo possesso contadino e sulla grande proprietà a carattere feudale o, comunque, gestita con ottica feudale.

In particolare, il paesaggio agrario di Terra d'Otranto a metà Settecento vede coesistere la coltura dell'olivo e del vigneto. In un contesto del genere le masserie costituiscono un elemento tipizzante del paesaggio agrario, insieme alle altre strutture indispensabili per il lavoro rurale, quali pozzi, cisterne, lamie.

Accanto a queste non mancano masserie con strutture idonee per la pastorizia, dotate di iazzi e di parchi d'erba per le pecore, nonché di grotte, cisterne ed altre pertinenze.

L'accumularsi di capitali e l'aumento dei latifondi privati consolidò e sviluppò, quindi, il sistema di organizzazione della media e grande azienda cerealicolo-pastorale pugliese in masserie, centri di attrazione di grandi masse di immigrati stagionali.

Il catasto onciario del 1750 vede, perciò, anche nel territorio di Castellaneta la presenza di circa 30 torri, ossia nuclei centrali delle vere e proprie masserie e, complessivamente, di circa 60 aree di costruzioni rurali (iazzi, cisterne, pagliari, pozzi, ecc.).

I due terzi di queste masserie erano di proprietà ecclesiastica e circa venti dei laici.

La proprietà ecclesiastica, dopo essere stata sottoposta, anche se parzialmente, ai carichi fiscali, fu duramente colpita nell'ultimo decennio del secolo dalla finanza di guerra o sottoposta a confische da parte del governo borbonico.

Nell'800 la liquidazione del regime feudale-comunitario, iniziata sotto i Borboni ed acceleratasi nei primi due decenni dell'Ottocento, aveva consentito una notevole espansione delle aree coltivate e, quindi, un aumento complessivo della produzione agricola. Aveva, inoltre, rimosso alcuni degli ostacoli che tradizionalmente si sovrapponevano all'introduzione di più moderne forme di gestione della proprietà fondiaria e di organizzazione del lavoro ma aveva anche compromesso la possibilità per gli strati sociali più poveri di continuare ad usufruire di antichi diritti, quali coltivare e pascolare su terre demaniali, di raccogliere legna e frutti rimasti dopo il raccolto. La masseria si affermò sempre di più come l'azienda tipica della media e grande proprietà fondiaria; nel catasto murattiano di Castellaneta, compilato nel 1815, le masserie, denominate case rurali, sono diventate circa ottanta, delle quali solo quattordici erano rimaste di proprietà ecclesiastica mentre le restanti erano passate ai laici. In particolare, nel paesaggio agrario di Castellaneta del 1815, come riportato dai dati dal catasto murattiano in tabella 4, pascoli, incolti, macchie e boschi riguardavano quasi il 70% del territorio; il 25% era, invece, interessato dalla cerealicoltura; appena il 5% era coltivato ad oliveti e vigneti. Questo paesaggio nel 1880 era, invece, notevolmente modificato. I vigneti, e soprattutto, gli oliveti occupavano, infatti, il 25 % del territorio, pascolo, bosco, macchia e palude circa il 35%, il resto era coltivato a cereali. (Rif. "Masserie e campagne a Castellaneta" Antonio Ludovico)

A metà 800 la popolazione di campagna era concentrata nelle masserie che assumevano, perciò, l'aspetto di tante piccole agglomerazioni che visualizzavano il prevalere della grande e media impresa agraria. A causa della vastità dei terreni da coltivare e per le distanze dai centri di possibile reclutamento di manodopera a salario, molte di esse avevano fino a poco tempo addietro l'aspetto

di piccoli villaggi, con le case dei contadini e dei mandriani aggruppate intorno all'abitazione padronale e alla chiesetta.

### **Compatibilità con il progetto**

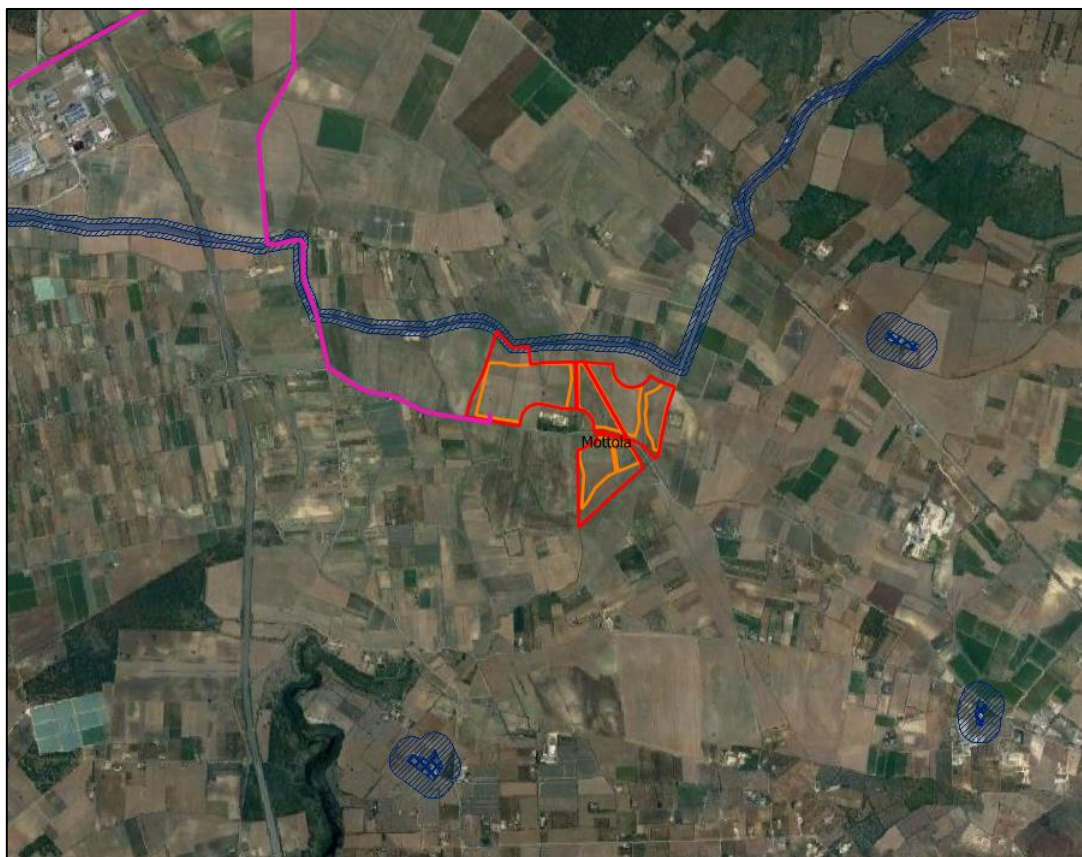
Il progetto della stazione utente e dell'impianto agrovoltaico si colloca in un contesto paesaggistico di tipo rurale che, occorre sottolineare, costituisce la quasi totalità dei territori comunali nonché un'importante risorsa economica. All'interno di questo contesto si collocano i beni storici quali le masserie e le strade storiche, i tratturi, segno dell'importanza rivestita dall'attività pastorale.

Seppure l'ambiente agrario costituisca una bellezza paesaggistica oggetto di fruizione da parte dell'osservatore che attraversa questi luoghi, è anche vero che le problematiche legate a tali posti sono la carenza di infrastrutture e servizi a supporto delle imprese, legate alle produzioni di qualità. La realizzazione della stazione utente si rende necessaria poiché gli stalli di trasformazione al suo interno elevano la corrente elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici in progetto; la stazione è, pertanto, un elemento funzionale alla produzione di energia elettrica alternativa che sfrutta l'energia solare ampiamente disponibile in questi luoghi. Combinare l'attività agricola alla produzione di energia elettrica rappresenta un importante passo per contribuire all'indipendenza energetica del territorio nazionale e ad uno sviluppo sostenibile, nonché un modo innovativo di produrre materie di prima necessità.

Le opere in progetto, in ogni caso, non ricadono nei buffer dei beni storici simboli identitari del paesaggio rurale.



**Figura 1. 22 Presenza di beni storico culturali nel territorio in esame (masserie e tratturi)**



**Figura 1. 23 Presenza di beni storico culturale nel territorio in esame (masserie e tratturi)**

### **1.2.6 Aree di interesse paesaggistico, archeologico e storico**

Nell'area estesa di studio ricadono due zone di notevole interesse pubblico ovvero zone di interesse paesaggistico tutelate ai sensi dell'art.136 del Codice del Paesaggio:

- Un'area comprendente la Gravina di Laterza PAE0147
- Un'area comprendente la Gravina di Castellaneta PAE0149
- Un'area comprendente la località di Casalrotto e parte del territorio comunale di Mottola PAE0091
- Un'area comprendente la Gravina di Palagianello e di S. Biagio PAE0148

Le aree assumono importanza sotto l'aspetto geomorfologico e sotto quello storico-culturale.

La zona di Laterza ha notevole interesse pubblico perché il complesso "Gravina di Laterza", letto del fiume Lato, offre numerosi aspetti di notevole bellezza naturale, oltre ad un interesse sia dal punto di vista geologico, sia dal punto di vista faunistico, vi si riscontra, infatti, la sopravvivenza di una fauna avicola e terrestre ormai rara nel bacino del Mediterraneo. In questa zona, oltre ai caratteri di bellezza naturale e di spiccato interesse geologico, c'è da aggiungere e considerare la mirabile opera di fusione tra i suddetti aspetti e l'azione creatrice dell'antica popolazione rivelantesi nel centro storico (resti delle mura del paese XIV secolo; palazzo Marchesale XIV-XVII secolo; artistica fontana cinquecentesca; Duomo XV secolo; chiesa del Purgatorio XVIII secolo; altre chiesette e chiese



rupestri; aspetti di architettura spontanea anche con tradizioni arabe, con balaustre e balconi particolarmente elaborati; grotte cantine, giardini pensili eccetera).

Il complesso delle antiche case, e di resti di mura, arroccato sui ripidi bordi della gravina, mette in risalto l'andamento irregolare del grandioso fenomeno geologico sia orizzontalmente che verticalmente con una serie di terrazzamenti; conferisce un notevole valore estetico ed evidenzia infine la tradizione storico e costruttiva degli antichi abitanti.

Le peculiarità del paesaggio dal punto di vista idrogeomorfologico sono strettamente legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi, ed in misura minore, alla diffusione dei processi carsici.

L'area comprende numerosi edifici storici e luoghi panoramici.

La zona della Gravina di Castellaneta ricadente nei comuni di Castellaneta e di Mottola è di notevole interesse perché è solcata dalla Gravina di Castellaneta: da una parte una morfologia fortemente accidentata ed una forte vegetazione per lo più costituita dalla classica macchia mediterranea, dall'altra i numerosi episodi della civiltà rupestre, con insediamenti trogloditici. Tale zona è godibile da numerosi punti di vista accessibili al pubblico.

L'area comprendente la località di Casalrotto e parte del territorio comunale di Mottola ha notevole interesse pubblico perché il territorio di Mottola è caratterizzato da ampie macchie verdi, da gradini naturali, costellato da resti di antiche cave di tufo che danno alla località di Casalrotto un caratteristico aspetto paesistico di incomparabile bellezza, cui contribuisce anche la presenza delle numerose cripte e chiese rupestri ricavate nelle cavità naturali della zona stessa.

L'area comprendente la Gravina di Palagianello e San Biagio riveste notevole interesse perché costituisce un complesso geomorfologico e storico-culturale di rilevante eccezionalità. Da una parte una morfologia fortemente accidentata ed una folta vegetazione costituita dalla classica macchia mediterranea, dall'altra i numerosi episodi della civiltà rupestre, con insediamenti trogloditici.

Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle originate dai processi di modellamento fluviale e di versante, e in subordine a quelle carsiche.

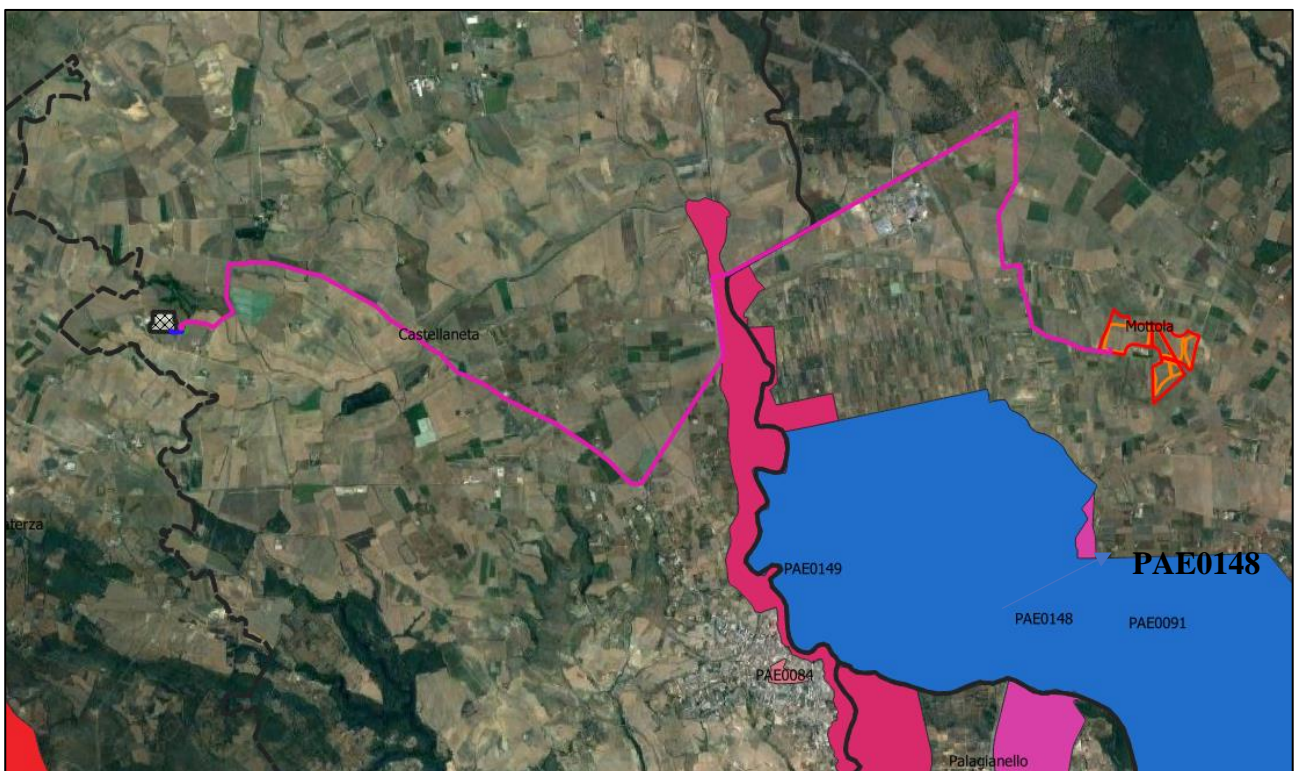
Nell'area sono poi presenti zone di interesse archeologico, testimonianze della stratificazione insediativa (masserie), tratturi, strade a valenza paesaggistica e strade panoramiche.

I tratturi sono una preziosa testimonianza identitaria della comunità pugliese; la Regione Puglia sta sviluppando il Documento Regionale di Valorizzazione, uno strumento che da un lato persegue lo scopo di tutelare, recuperare e conservare i valori naturalistici, storici e culturali dei tratturi regionali e di promuoverne la fruizione, dall'altro punta alla promozione ed allo sviluppo delle attività economiche turistiche, sportive e ricreative, compatibili con i predetti valori, concorrendo al miglioramento della qualità della vita delle comunità locali del Parco Tratturi. Un'adeguata strategia di valorizzazione può rappresentare un'occasione importante non solo per i tratturi, ma anche per i territori da essi attraversati.

L'area che sarà occupata dalla stazione utente è attraversata da diversi tratturi: il Regio Tratturello alle Murge, il Regio Tratturello Martinese, il Regio Tratturo Melfi Castellaneta. Questi sono i più vicini all'area oggetto di intervento, quest'ultima dista 500 m circa dal buffer di 100 m del Tratturello alle Murge.

A nord dell'impianto agrolvoltaico ritroviamo il Regio Tratturo Martinese dal quale la recinzione, secondo il progetto, mantiene una distanza di 100 m sufficiente per la tutela paesaggistica.

Nell'area si rinviene anche la presenza di strade a valenza paesaggistica quali la Strada Provinciale 21, Strada Provinciale 22, Strada Provinciale 26 e la Strada Provinciale 7. Si tratta di strade che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica da cui è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi dell'ambito o è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati.



**Figura 1. 24 Aree di interesse paesaggistico e archeologico**

### **Compatibilità con il progetto**

La superficie contrattualizzata dista circa 2 km dalla zona di notevole interesse paesaggistico PAE0091 di Casalrotto e Mottola e 1,3 km circa dall'area comprendente la gravina di Palagianello e San Biagio.

La stazione utente dista circa 6 km dall'area di Castellaneta e 4 km da quella di Laterza, 7,5 km circa dall'area comprendente località di Casalrotto e parte del territorio comunale di Mottola e 10 km circa dalla Gravina di Palagianello e di S. Biagio. Le aree di notevole interesse pubblico, anche le più vicine, non risentono dell'influenza della presenza dell'opera in progettazione che non ostacola

pertanto la fruizione visiva delle bellezze paesaggistiche. I tratturi, le strade a valenza paesaggistica, le masserie, i luoghi storici sono estranei al territorio interessato dal progetto e questo non è in contrasto con le prescrizioni relative a tali elementi caratterizzanti il paesaggio storico.

### **1.2.7 Cenni storici sul comune di Mottola**

Mottola, situata nella parte sud della Murgia, sorge su una collina di 387 m s.l.m., a ridosso del Mar Ionio. La collina di Mottola ha visto il suo territorio e l'agglomerato urbano interessati da ininterrotte frequentazioni umane sin dalla preistoria, come ha dimostrato il ritrovamento, nel 1899, di un ripostiglio di bronzi risalenti all'Età del Ferro. La presenza umana sulla collina durante il I millennio a.C. si desume da una collezione di bronzi (attualmente conservata nel Museo Nazionale di Taranto) recuperata nel 1899, durante lo scavo delle fondamenta di Palazzo D'Onghia.

Nella contrada Patrella, agli inizi della strada per Noci-Martina, che attualmente è stata inglobata nella periferia nord est della città, nel 1968 furono rinvenute alcune tombe a grotticella, datate agli inizi dell'Età del Bronzo per la presenza nei corredi di ceramica proto-appenninica delle antichissime popolazioni autoctone.

I Greci si insediarono stabilmente sulle coste del mar Jonio con propri insediamenti già alla fine dell'VIII secolo, con la fondazione nel 706 a.C. di Taranto, colonia di Sparta, e successivamente, alla metà del VII secolo, con quella di Metaponto, colonia dell'Acaia.

Anche il territorio di Mottola vide la nascita un villaggio fortificato peuceta, presso Dolcemorso, probabilmente già verso la fine dell'VIII secolo a.C. La presenza di abitati fortificati di questo genere testimonia l'esistenza di forti tensioni e di relazioni altalenanti tra Taranto e i suoi vicini indigeni, particolarmente nel corso del V e IV secolo a.C.

La vasta area archeologica di Dolcemorso è tuttora praticamente inesplorata, compresa l'acropoli dell'abitato peuceta, posta sulla sommità di una collinetta affogata in una fitta boscaglia, alta circa 320 m s.l.m. Secondo rilievi effettuati da studiosi, l'insediamento sembra contenere i resti di due circuiti difensivi di mura poligonali.

Il villaggio di Dolcemorso è dunque il più antico insediamento umano organizzato che sia stato rinvenuto nel territorio mottoliese. Esso si trova a circa sette chilometri dall'attuale centro abitato di Mottola, la cui storia sembra essere più "giovane" di almeno quattro secoli, rispetto al primo. Infatti, la più antica testimonianza archeologica del centro urbano mottoliese è costituita dai resti delle mura greche di età ellenistica che furono riportati alla luce nell'estate del 1995, datate dalla Soprintendenza Archeologica al IV secolo a.C.

La città, nei secoli medioevali si arroccò in un anello difensivo più ristretto rispetto a questa cerchia muraria d'età greca, che coincideva pressappoco con il perimetro della attuale Schiavonia. I resti della antica fortificazione ellenistica, esterni al perimetro difensivo medievale, restarono visibili per

secoli in quella che era tornata a essere aperta campagna, venendo quindi distrutti poco alla volta nel corso dell'Ottocento dalla edificazione dei quartieri residenziali del nuovo borgo cittadino.

Non sappiamo tuttora con certezza se il centro fortificato di Mottola sia stato realizzato dai Peuceti o dai Tarantini. I rapporti tra le due popolazioni erano stati molto tesi nel corso del V secolo. Nel 473 a.C., dopo l'invasione tarantina di Carbinia, l'attuale Carovigno, le truppe peucete si unirono a quelle messapiche per contrastare l'espansionismo della colonia spartana e si scontrarono con i Tarantini, alleati con i greci di Reggio Calabria. La battaglia di Kailia viene ricordata come il più grande eccidio di Greci nell'antichità. Pochi anni dopo, però, Taranto si rifece, ribadendo sul campo la propria egemonia sui vicini ribelli.

Nel III secolo si registrò una generale instabilità nel territorio, conseguente al processo di romanizzazione, alla costante pressione operata dalle popolazioni indigene e alle tensioni provocate dalla venuta di Pirro in Italia. Il numero degli insediamenti abitativi infatti diminuì sensibilmente. Entro i primi decenni del secolo, si registrò il declino soprattutto dei villaggi fortificati come, per l'appunto, il sito di Dolcemorso.

Nonostante le indiscutibili prove archeologiche non esistono in età classica testimonianze documentarie certe che riguardino il centro mottolese. Invero, la prima annotazione del nome Motola su un documento storico appare solo nell'VIII secolo d.C., in età longobarda.

Le ipotesi sulla sua origine e fondazione, basate quasi tutte sull'analisi etimologica del toponimo della città, si sono sprecate a partire da XVI secolo fino ad oggi.

Sul pianoro sovrastante la grande gravina di Petruscio, in particolare ad ovest presso il vecchio tracciato della ex statale 100, si ritrovano numerosissime tracce degli insediamenti medioevali che facevano capo al grosso villaggio medievale ipogeo.

Una spiegazione plausibile a questa totale mancanza di fonti e citazioni può essere trovata nel possibile spostamento della maggior parte della popolazione della città, in età bizantina, nel villaggio rupestre della gravina, con l'evidente scopo di colonizzare il fertile territorio della pianura vicina a Petruscio. In tal caso, tutti i dati storici e documentali riferiti a Mottola, fino alla metà del XII secolo, sarebbero in realtà attribuibili al villaggio rupestre che oggi chiamiamo Petruscio.

A conferma di questa ipotesi, una delle principali fonti documentarie del XII secolo pugliese, il cronista normanno Lupo Protospatario, riporta che Mottola venne fortificata dai bizantini nel 1023 con la costruzione di un castellum. Sempre nel XII secolo, un'altra cronaca racconta l'arrivo dei normanni a Mottola nel 1063, affermando che il conquistatore Goffredo conquistò due diversi tipi di fortificazioni, ovvero un castellum e un castrum.

È necessario tener presente che nel periodo bizantino il termine castrum designava i grandi insediamenti fortificati, di solito posti su rupi inaccessibili, come nel caso di Mottola, che aveva una poderosa cinta difensiva di epoca classica. Invece il termine castellum era riferito a piccoli villaggi

dotati di qualche opera difensiva minore, di solito non in muratura, come terrapieni, recinti, fossati, palizzate, torri di avvistamento, ecc.

Solo parecchi secoli più tardi, nel Basso Medioevo, si è cominciato a usare il termine *castellum* per definire un edificio fortificato con adeguate murature, preposto alla difesa di un territorio, insomma il castello come lo intendiamo attualmente noi, nel nostro immaginario collettivo.

Una corretta interpretazione di questi termini nelle fonti documentarie rende plausibile, quindi, che gli abitanti di Mottola si siano concentrati tra X e XI secolo nel grande *castellum rupestre* sulla gravina di Petruscio, lasciando al *castrum* classico sulla cima della collina la funzione di rifugio dei coloni solo in caso di estremo pericolo.

La storia di Mottola, dall'età medievale agli albori dell'era contemporanea, è fortemente emblematica del freno rappresentato dal modello feudale allo sviluppo della società meridionale.

Il feudalesimo nasce nelle società "barbare" che si imposero con la dissoluzione politica e strutturale dell'Impero Romano.

Il sud della penisola italiana, pertanto, cominciò a "convertirsi" al feudalesimo solo quando venne strappato ai Bizantini da parte dei Normanni, nell'XI secolo. Paradossalmente, mentre nel nord e centro della penisola il modello feudale cominciava a declinare, nel Mezzogiorno cominciò la sua massima fioritura.

A seguito della legge del 2 agosto 1806 del governo di Giuseppe Bonaparte, che abolì nel Regno di Napoli la feudalità con tutte le sue attribuzioni, la terra venne quotizzata e distribuita in varie riprese, dalla prima metà dell'Ottocento ai primi del Novecento, anche se questo non portò alla abolizione del latifondo. Infatti, prima dell'abolizione della feudalità i duchi di Martina, che avevano in proprietà il feudo di Mottola, possedevano circa 11 mila ettari di territorio mottoliese; nel 1826, al termine delle ripartizioni delle terre feudali tra gli ex feudatari e l'Università di Mottola e dei loro tormentati percorsi giudiziari, agli ex feudatari Caracciolo restava comunque la proprietà piena ed assoluta di un latifondo di ben 9.923 ettari. Solo nel 1950 molte delle terre ducali, circa quattromila ettari, furono espropriate dalla riforma fondiaria e assegnate ai contadini mottolesi.

Il feudo di Mottola fu appannaggio nel corso dei secoli di molte delle importanti casate aristocratiche del mezzogiorno d'Italia, dagli Altavilla ai D'Andrea, dai de' Tocco ai de' Balzo Orsini, dai Seripando ai Caetani dell'Aquila d'Aragona, dai Pignatelli ai d'Alagna, dai Caracciolo ai de' Sangro.

Con la realizzazione del castello, in età sveva, a partire dalla fine del XII secolo la città si dotò di un nuovo circuito difensivo notevolmente più ridotto, arretrando sensibilmente sul versante meridionale l'antico perimetro della cerchia muraria d'età greca. Le nuove fortificazioni correverano dunque lungo il perimetro segnato dalle attuali vie Muraglie e Mazzini e da piazza Plebiscito.

### **1.2.8 Cenni storici sul comune di Castellaneta**

La storia della città di Castellaneta è documentata dalla fine del XI secolo con l'arrivo dei Normanni attratti dalla ricchezza del territorio e dalla mancanza di un forte potere politico. Certa è la presenza di nuclei abitati in prossimità dei tracciati stradali esistenti risalenti all'epoca preistorica e distrutti quando i Goti invasero il territorio.

Le lotte fra Goti, Longobardi e Bizantini facilitarono le incursioni dei Saraceni. La popolazione, di conseguenza, cercò territori più sicuri e dai casali sparsi delle campagne si rifugiò in un unico centro sul colle Archinto in una posizione dominante, sull'orlo di un profondo burrone, la gravina grande, recintando il borgo di mura.

La cronaca normanna conferma la conquista definitiva da parte del duca Roberto, sia di Taranto che di Castellaneta, avvenuta nel 1080.

Le lotte tra normanni e bizantini portarono alla formazione di un'unica contea immediatamente infeudata a Riccardo Siniscalco. Non avendo eredi, dopo la sua morte Castellaneta e Mottola entrarono a far parte dei possedimenti pugliesi del Principato di Taranto.

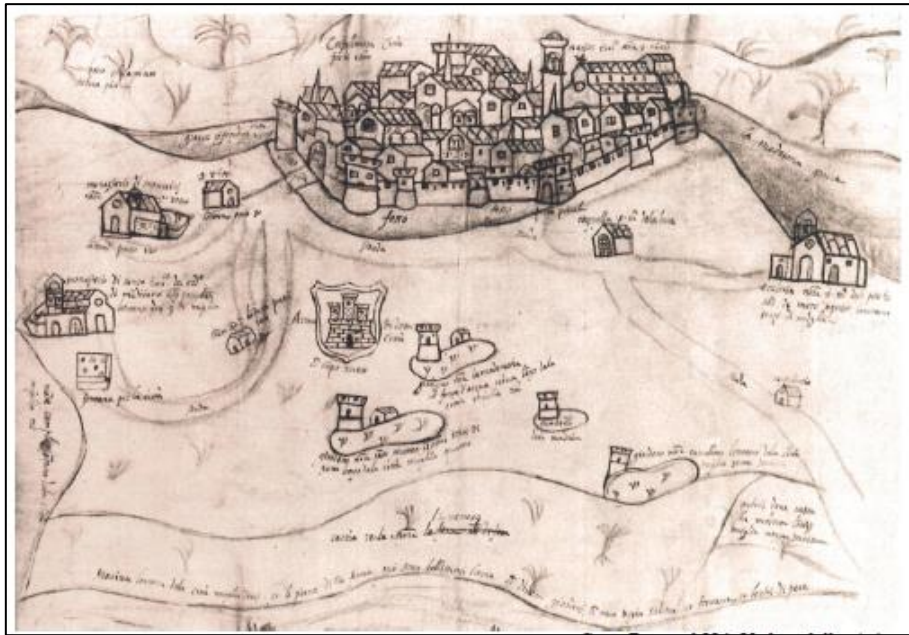
Nel 1194 Enrico VI di Svevia donò Castellaneta all'arcivescovo di Taranto. Castellaneta fece parte del Principato di Taranto fino al 1462 quando passò sotto la corona aragonese rimanendovi fino al 1496.

Nel 1519 Carlo V cedette Castellaneta e le sue terre al fiammingo Guglielmo de la Croy, il quale nel 1520 cedette il feudo a Nicola Maria Caracciolo che assunse il titolo di Marchese di Castellaneta.

Il nucleo più antico dell'abitato di Castellaneta è arroccato sul colle Archinto, uno sperone roccioso a 241 m s.l.m., circondato da due lati dalla gravina.

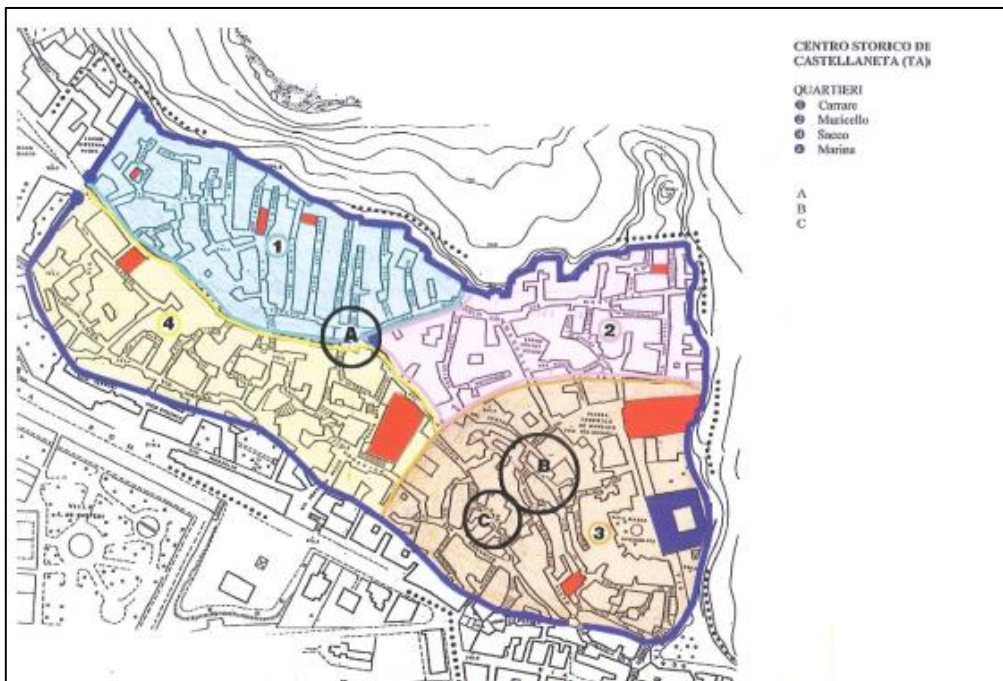
Elemento principale del centro storico è il vicolo che definisce i lotti medievali in modo irregolare; l'intero centro abitato era circondato da una cinta muraria con torri di difesa e porte di accesso.

Oggi il nucleo antico conserva la sua figurazione settecentesca e le nuove costruzioni sono state realizzate nel rispetto delle tipologie edilizie storiche.



**Figura 1. 25 Cartografia territorio di Castellaneta risalente al 1584**

La “forma urbis” di Castellaneta comincia a delinearsi dal sec. XVI quando è possibile individuare quattro contrade differenti tra loro ma omogenee: Carrare, Muricello, Sacco e Marina.



**Figura 1. 26 Planimetria centro storico di Castellaneta con relative contrade**

## **2 ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE**

### **2.1 Pianificazione regionale**

Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) è piano paesaggistico ai sensi degli artt. 135 e 143 del Codice, con specifiche funzioni di piano territoriale ai sensi dell'art. 1 della L.r. 7 ottobre 2009, n. 20 "Norme per la pianificazione paesaggistica". Esso è rivolto a tutti i soggetti, pubblici e privati, e, in particolare, agli enti competenti in materia di programmazione, pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio.

Il PPTR persegue le finalità di tutela e valorizzazione, nonché di recupero e riqualificazione dei paesaggi di Puglia, in attuazione dell'art. 1 della L.R. 7 ottobre 2009, n. 20 " Norme per la pianificazione paesaggistica" e del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del Paesaggio" e successive modifiche e integrazioni (di seguito denominato Codice).

Il PPTR persegue, in particolare, la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, anche attraverso la conservazione ed il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari dell'identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Il PPTR disciplina l'intero territorio regionale e concerne tutti i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati.

Il PPTR comprende:

- a) la ricognizione del territorio regionale, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni;
- b) la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136 del Codice, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso;
- c) la ricognizione delle aree tutelate per legge, di cui all'articolo 142, comma 1, del Codice, la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione;
- d) la individuazione degli ulteriori contesti paesaggistici diversi da quelli indicati all'art. 134 del Codice, sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;
- e) l'individuazione e delimitazione dei diversi ambiti di paesaggio, per ciascuno dei quali il PPTR detta specifiche normative d'uso ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità;



- f) l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- g) la individuazione delle aree gravemente compromesse o degradate, perimetrare ai sensi dell'art. 93, nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero e alla riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146 del Codice;
- h) la individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;
- i) le linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti;
- l) le misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con gli altri piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico.

Il PPTR è costituito dai seguenti elaborati:

- 1) Relazione generale
- 2) Norme Tecniche di Attuazione
- 3) Atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico.

Il territorio regionale è diviso in "ambiti paesaggistici" dal PPTR.

Gli ambiti paesaggistici sono individuati attraverso la valutazione integrata di una pluralità di fattori:

- la conformazione storica delle regioni geografiche;
- i caratteri dell'assetto idrogeomorfologico;
- i caratteri ambientali ed ecosistemici;
- le tipologie insediative: città, reti di città, infrastrutture, strutture agrarie;
- l'insieme delle figure territoriali costitutive dei caratteri morfotipologici dei paesaggi;
- l'articolazione delle identità percettive dei paesaggi.

Ogni ambito paesaggistico, rappresentato sinteticamente con schemi, è articolato in figure territoriali che rappresentano le unità minime paesistiche. L'insieme delle figure territoriali definisce l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale. L'interpretazione strutturale delle invarianti consente di articolare e integrare, in un quadro di riferimento coerente, l'insieme degli obiettivi di qualità e delle normative d'uso.

### **2.1.1 Obiettivi generali e specifici dello scenario strategico d'ambito**

Gli obiettivi enunciati dal Piano tengono conto della valenza territoriale del piano paesaggistico della Regione Puglia.

Gli obiettivi generali e gli obiettivi di qualità paesaggistica per ciascun ambito sono:

- sviluppo locale autosostenibile che comporta il potenziamento di attività produttive legate alla

valorizzazione del territorio e delle culture locali;

- valorizzazione delle risorse umane, produttive e istituzionali endogene con la costruzione di nuove filiere integrate;
- sviluppo della autosufficienza energetica locale coerentemente con l'elevamento della qualità ambientale ed ecologica;
- finalizzazione delle infrastrutture di mobilità, comunicazione e logistica alla valorizzazione dei sistemi territoriali locali e dei loro paesaggi;
- sviluppo del turismo sostenibile come ospitalità diffusa, culturale e ambientale, fondata sulla valorizzazione delle peculiarità socioeconomiche locali.

Queste strategie sono declinate nel piano attraverso il perseguimento di obiettivi generali di carattere territoriale e paesaggistico:

- le finalità generali nel contesto dello scenario strategico del Piano;
- gli obiettivi specifici, che articolano e sostanziano l'obiettivo strategico;
- le politiche (azioni e progetti), che il piano propone per realizzare l'obiettivo strategico e gli obiettivi operativi;
- i soggetti, pubblici e privati, che concorrono alla realizzazione degli obiettivi;
- le tipologie normative di riferimento alla disciplina del piano che garantiscono, a vari livelli, la coerenza degli obiettivi.

Gli obiettivi generali che caratterizzano lo scenario strategico del piano sono i seguenti:

- 1) realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici
- 2) sviluppare la qualità ambientale del territorio
- 3) valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata
- 4) riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici
- 5) valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- 6) riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee
- 7) valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia
- 8) progettare la fruizione lenta dei paesaggi
- 9) riqualificare, valorizzare e riprogettare i paesaggi costieri della Puglia
- 10) definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili
- 11) definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nell'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture
- 12) definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale per gli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Il territorio interessato dalla realizzazione dell'impianto agrovoltico ricade nell'ambito dell'"Arco jonico Tarantino" e nella figura territoriale "Il paesaggio delle Gravine" e il territorio interessato dal

futuro intervento di realizzazione della stazione utente, adiacente alla stazione elettrica Terna, ricade nell'ambito "Alta Murgia" e nella figura territoriale "La Fossa Bradanica".

### 2.1.1.1 Tutela della struttura e delle componenti idro-geo-morfologiche

Di seguito si riportano gli obiettivi definiti per l'ambito dell'Arco Jonico e quello dell'Alta Murgia e relativi a ciascuna struttura del paesaggio. In particolare, nella prima colonna si riportano gli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale, nella seconda e nella terza rispettivamente gli indirizzi e le direttive della normativa d'uso.

### Arco jonico Tarantino

A.1 Struttura e componenti Idro-Geo-Morfologiche		
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p> <p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare le tipiche forme dell'idrografia superficiale (gravine) sia dal punto di vista morfologico che dal punto di vista ecologico;</li> <li>- garantire l'efficienza del reticolo idrografico drenante dei corsi d'acqua e dei canali di bonifica;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- assicurano la conservazione degli alvei delle gravine, spesso interessati da coltivazioni agricole, al fine di ricostruire gli originari caratteri di naturalità e funzionalità idraulica;</li> <li>- assicurano adeguati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del reticolo idrografico finalizzati a incrementarne la funzionalità idraulica privilegiando interventi di ingegneria naturalistica;</li> <li>- assicurano la continuità idraulica impedendo l'occupazione delle aree di deflusso anche periodico delle acque;</li> <li>- riducono l'artificializzazione dei corsi d'acqua;</li> <li>- realizzano le opere di difesa del suolo e di contenimento dei fenomeni di esondazione a basso impatto ambientale ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica;</li> <li>- prevedono misure atte ad impedire l'impermeabilizzazione dei suoli privilegiando l'uso agricolo estensivo;</li> </ul>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.1 Promuovere una strategia regionale dell'acqua intersettoriale, integrata e a valenza paesaggistica;</p> <p>1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali;</p> <p>1.4 Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente.</p> <p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare gli equilibri idrici delle aree carsiche al fine di garantire la ricarica della falda idrica sotterranea e preservarne la qualità;</li> <li>- tutelare gli equilibri morfodinamici degli ambienti costieri dai fenomeni erosivi;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuano cartograficamente i sistemi dunali e li sottopongono a tutela integrale e ad eventuale rinaturalizzazione;</li> <li>- individuano cartograficamente le aree umide costiere, le sorgenti carsiche e le foci fluviali e li sottopongono a tutela e ad eventuale rinaturalizzazione, anche attraverso l'istituzione di aree naturali protette;</li> <li>- prevedono una specifica valutazione della compatibilità delle nuove opere in rapporto alle dinamiche geomorfologiche e meteo marine;</li> </ul>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.4 Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente.</p> <p>9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri;</p> <p>9.2 Il mare come grande parco pubblico.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- promuovere tecniche tradizionali e innovative per l'uso efficiente e sostenibile della risorsa idrica;</li> <li>- tutelare le aree demaniali costiere dagli usi incongrui e dall'abusivismo;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuano i manufatti in pietra legati alla gestione tradizionale della risorsa idrica (cisterne, pozzi, canali) al fine di garantirne la tutela e la funzionalità;</li> <li>- incentivano un'agricoltura costiera multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e poco idroesigente;</li> <li>- limitano i prelievi idrici in aree sensibili ai fenomeni di salinizzazione;</li> <li>- promuovono la diffusione della conoscenza del paesaggio delle aree demaniali costiere al fine di incrementare la consapevolezza sociale dei suoi valori e limitare le alterazioni;</li> </ul>

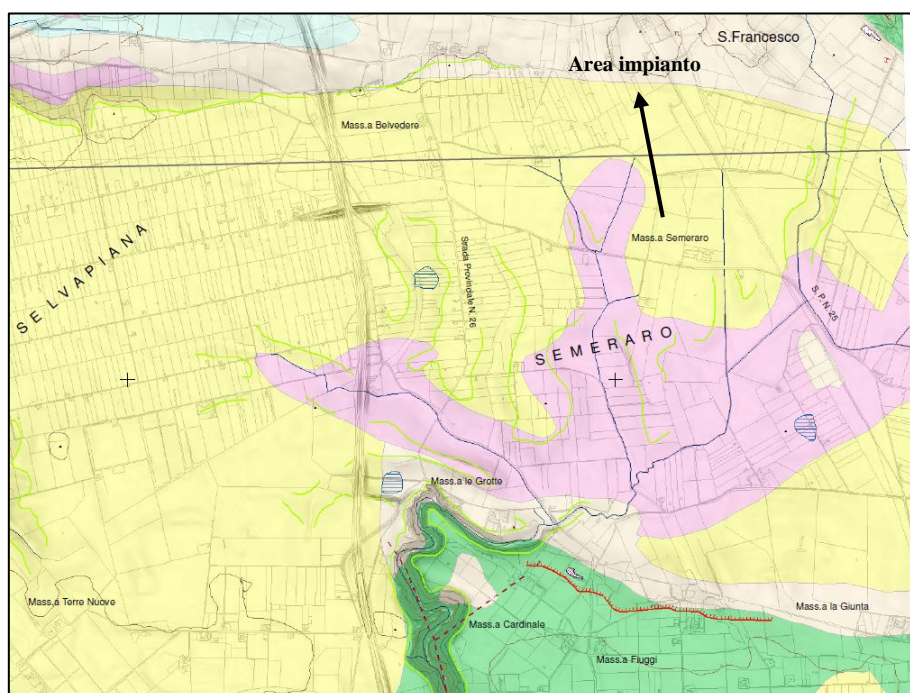
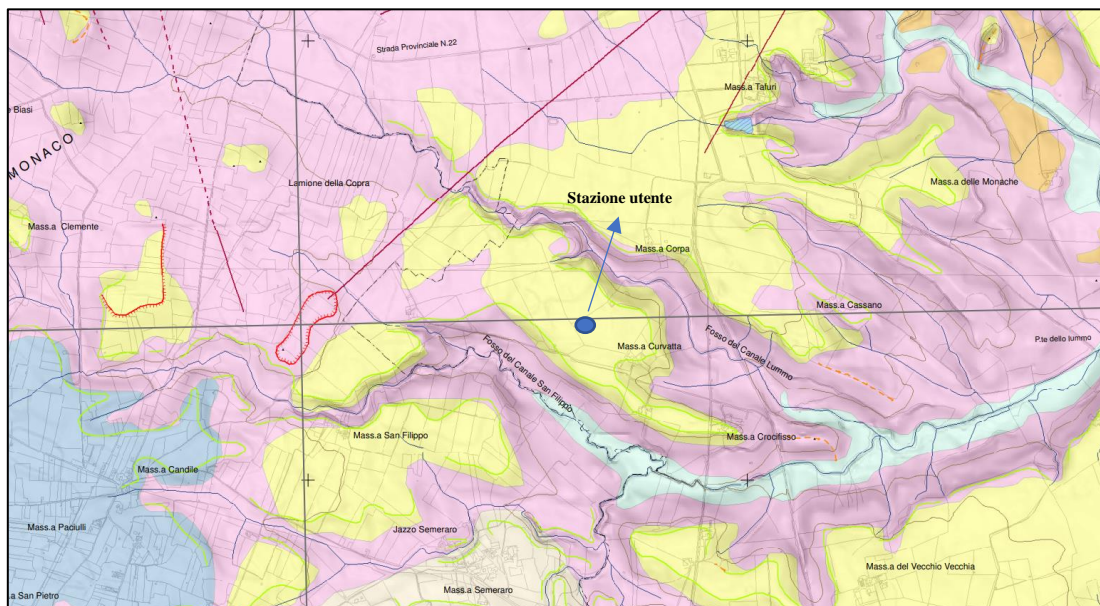


Figura 2. 1 Carta idro-geo-morfologica impianto agrovoltaico scaricata dal SIT Puglia

**Alta Murgia**

**A.1 Struttura e componenti Idro-Geo-Morfologiche**

<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.2 Salvaguardare e valorizzare la ricchezza e la diversità dei paesaggi regionali dell'acqua; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<p>- tutelare la permeabilità dei suoli atti all'infiltrazione delle acque meteoriche ai fini della ricarica della falda carsica profonda;</p>	<p>- Individuano e tutelano la naturalità delle diversificate forme carsiche epigee o ipogee con riferimento particolare alle doline, pozzi, inghiottitoi, voragini o gravi, caverne e grotte; - tutelano le aree aventi substrato pedologico in condizioni di naturalità o ad utilizzazione agricola estensiva, quali pascoli e boschi; - prevedono misure atte a contrastare le occupazioni e le trasformazioni delle diverse forme della morfologia carsica e il loro recupero se trasformate;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<p>- tutelare e valorizzare gli articolati assetti morfologici naturali dei solchi erosivi fluvio carsici delle lame dell'altopiano al fine di garantire il deflusso superficiale delle acque;</p>	<p>- individuano e tutelano il reticolo di deflusso anche periodico delle acque, attraverso la salvaguardia dei solchi erosivi, delle ripe di erosione fluviale e degli orli di scarpata e di terrazzo; - prevedono misure atte a contrastare l'occupazione, l'artificializzazione e la trasformazione irreversibile dei sochi erosivi fluvio-carsici;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<p>- tutelare i solchi torrentizi di erosione del costone occidentale come sistema naturale di deflusso delle acque;</p>	<p>- individuano e tutelano il reticolo di deflusso naturale del costone occidentale; - prevedono misure atte a rinaturalizzare i solchi torrentizi del costone occidentale e ad impedire ulteriore artificializzazione del sistema idraulico;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<p>- tutelare il sistema idrografico del Bradano e dei suoi affluenti;</p>	<p>- salvaguardano il sistema idrografico del Bradano e dei suoi affluenti, impedendo ulteriori artificializzazioni dei corsi d'acqua;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<p>- garantire la conservazione dei suoli dai fenomeni erosivi indotti da errate pratiche colturali;</p>	<p>- prevedono misure atte a impedire il dissodamento integrale e sistematico dei terreni calcarei; - prevedono forme di recupero dei pascoli trasformati in seminativi, anche al fine di ridurre fenomeni di intensa erosione del suolo;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<p>- mitigare il rischio idraulico e geomorfologico nelle aree instabili dei versanti argillosi della media valle del Bradano;</p>	<p>- prevedono l'uso di tecniche a basso impatto ambientale e di ingegneria naturalistica per la messa in sicurezza delle aree a maggior pericolosità; - prevedono misure atte a impedire l'occupazione antropica delle aree di versante e di scarpata a pericolo di frana;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici.</p>	<p>- recuperare e riqualificare le aree estrattive dismesse lungo i versanti della depressione carsica di Gioia del Colle.</p>	<p>- promuovono opere di riqualificazione ambientale delle aree estrattive dismesse; - prevedono misure atte a impedire l'apertura di nuove cave e/o discariche lungo i versanti.</p>
<p>2. Sviluppare la qualità ambientale del territorio. 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi.</p>	<p>- tutelare le forme naturali e seminaturali dei paesaggi rurali.</p>	<p>- prevedono misure atte a tutelare la conservazione dei lembi di naturalità costituiti da boschi, cespuglietti e arbusteti; - prevedono misure atte a conservare e valorizzare gli elementi della rete ecologica minore dell'agropaesaggio quali muretti a secco, siepi, filari; - prevedono misure atte a favorire pratiche agro ambientali quali l'inerbimento delle colture arboree e la coltivazione promiscua e intercalare.</p>



**Figura 2. 2 Carta idro-geo-morfologica scaricata dal SIT Puglia per la stazione utente**

Dall'analisi del territorio in cui ricade l'impianto agrovoltaioco si rileva la presenza di reticolo idrografico non tutelato dal PPTR ma che è stato studiato mediante studio di compatibilità idrologica e idraulica e che risulta idoneo alla realizzazione dell'impianto se si escludono le aree inondabili determinate dallo studio.

Il territorio della stazione utente è caratterizzato dalla presenza di due corsi d'acqua entro cui la stazione si colloca: Fosso del Canale San Filippo e Fosso del Canale Lumo. Si tratta di corsi d'acqua

episodici e sufficientemente distanti dalla stazione. Il suolo oggetto di studio vede la presenza di numerose sorgenti d'acqua per la captazione dell'acqua dalla falda in pressione presente nel sottosuolo. Il sito è infine ricompreso nelle perimetrazioni del vincolo idrogeologico.

Le aree soggette a vincolo idrogeologico rientrano negli ulteriori contesti del PPTR della Regione Puglia, come definiti dall'art. 7, comma 7, delle relative NTA e sono individuati e disciplinati dal PPTR ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. e), del Codice e sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione necessarie per assicurarne la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione. Tali aree consistono nelle aree tutelate ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, "Riordinamento e riforma in materia di boschi e terreni montani", che sottopone a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque, come delimitate nelle tavole della sezione 6.1.2 del Piano (art.42 "Definizione degli ulteriori contesti di cui alle componenti idrologiche")

Ai sensi dell'art.43 co.5 delle NTA del PPTR, nelle aree sottoposte a vincolo idrogeologico come definite all'art. 42, punto 4), fatte salve le specifiche disposizioni previste dalle norme di settore, tutti gli interventi di trasformazione, compresi quelli finalizzati ad incrementare la sicurezza idrogeologica e quelli non soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi del Codice, devono essere realizzati nel rispetto dell'assetto paesaggistico, non compromettendo gli elementi storico-culturali e di naturalità esistenti, garantendo la permeabilità dei suoli.

L'installazione delle opere d'impianto sarà realizzata con modalità tali da non determinare situazioni di pericolosità idraulica e geomorfologica e tese alla bonifica, sistemazione e miglioramento ambientale, finalizzati a ridurre il rischio - compatibilmente con la stabilità dei suoli - ed a favorire la ricostruzione dei processi e degli equilibri naturali. In particolare, saranno mantenute le condizioni esistenti e, se possibile, migliorate.

1. Gli interventi che interessano le componenti idrologiche ai sensi dell'art. 43 "Indirizzi per le componenti idrologiche" devono tendere a:

- a. coniugare il miglioramento della qualità chimico-fisica e biologica delle risorse idriche, l'equilibrio idraulico e il pareggio del bilancio idrologico regionale con il miglioramento della qualità ecologica e paesaggistica dei paesaggi dell'acqua;
- b. salvaguardare i caratteri identitari e le unicità dei paesaggi dell'acqua locali al fine di contrastare la tendenza alla loro cancellazione, omologazione e banalizzazione;
- c. limitare e ridurre le trasformazioni e l'artificializzazione della fascia costiera, delle sponde dei laghi e del reticolo idrografico; migliorare le condizioni idrauliche nel rispetto del naturale deflusso delle acque e assicurando il deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua;

d. conservare e incrementare gli elementi di naturalità delle componenti idrologiche riducendo i processi di frammentazione degli habitat e degli ecosistemi costieri e fluviali, promuovendo l'inclusione degli stessi in un sistema di corridoi di connessione ecologica.

e. garantire l'accessibilità e la fruibilità delle componenti idrologiche (costa, laghi, elementi del reticolo idrografico) anche attraverso interventi di promozione della mobilità dolce (ciclo-pedonale etc.).

2. I caratteri storico-identitari delle componenti idrologiche come le aree costiere di maggior pregio naturalistico, i paesaggi rurali costieri storici, i paesaggi fluviali del carsismo, devono essere salvaguardati e valorizzati.

3. Gli insediamenti costieri a prevalente specializzazione turistico-balneare devono essere riqualificati, migliorandone la qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica al fine di migliorare la qualità dell'offerta ricettiva e degli spazi e servizi per il turismo e per il tempo libero.

4. La pressione insediativa sugli ecosistemi costieri e fluviali deve essere ridotta attraverso progetti di sottrazione dei detrattori di qualità paesaggistica, interventi di bonifica ambientale e riqualificazione/rinaturalizzazione dei paesaggi degradati.

5. Nelle aree sottoposte a vincolo idrogeologico come definite all'art. 42, punto 4), fatte salve le specifiche disposizioni previste dalle norme di settore, tutti gli interventi di trasformazione, compresi quelli finalizzati ad incrementare la sicurezza idrogeologica e quelli non soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi del Codice, devono essere realizzati nel rispetto dell'assetto paesaggistico, non compromettendo gli elementi storico-culturali e di naturalità esistenti, garantendo la permeabilità dei suoli.

Le Direttive per le componenti idrologiche, come riportato all'art. 44, prevedono:

1. Gli enti e i soggetti pubblici, nei piani urbanistici, territoriali e di settore di competenza:

a. ai fini del perseguimento in particolare dell'indirizzo di cui al punto 1a dell'articolo che precede, realizzano strategie integrate e intersettoriali secondo i dettami della Direttiva europea 2000/60.

b. ai fini del perseguimento in particolare dell'indirizzo di cui al punto 1b dell'articolo che precede, promuovono il restauro dei paesaggi storici della bonifica idraulica, riqualificando le reti di canali e strade poderali come micro-corridoi ecologici e come itinerari ciclo-pedonabili, valorizzando il sistema di segni e manufatti legati alla cultura idraulica storica, ivi compresi gli edifici e i manufatti storici del sistema acquedottistico regionale per il loro riuso nel contesto dei progetti di itinerari ciclo-pedonali.

c. ai fini del perseguimento in particolare dell'indirizzo di cui al punto 3 dell'articolo che precede, prevedono ove necessario interventi di riqualificazione e rinaturalizzazione al fine di:

- creare una cintura costiera di spazi ad alto grado di naturalità finalizzata a potenziare la resilienza ecologica dell'ecotono costiero (ripristino dei sistemi naturali di difesa dall'erosione e dall'intrusione salina e dei meccanismi naturali di ripascimento degli arenili);

- potenziare la connessione e la connettività ecologica tra costa ed entroterra;

- contrastare il processo di formazione di nuova edificazione.

d. ai fini in particolare del perseguimento degli indirizzi 3 e 4 dell'articolo che precede promuovono progetti di declassamento delle strade litoranee a rischio di erosione e inondazione e la loro riqualificazione paesaggistica in percorsi attrezzati per la fruizione lenta dei litorali.

e. ai fini in particolare del perseguimento dell'indirizzo 3 dell'articolo che precede, prevedono interventi di rigenerazione e riqualificazione urbanistica del patrimonio turistico ricettivo esistente, promuovendone ed incentivandone la riqualificazione ecologica attraverso:

- l'efficientamento energetico anche con l'impiego di energie rinnovabili di pertinenza di insediamenti esistenti e ad essi integrati e che non siano visibili dai punti di vista panoramici e dagli spazi pubblici;

- l'uso di materiali costruttivi ecocompatibili;

- l'adozione di sistemi per la raccolta delle acque piovane;

- la dotazione di una rete idrica fognaria duale o l'adozione di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione;

- la disimpermeabilizzazione degli spazi aperti quali parcheggi, aree di sosta, stabilimenti balneari, piazzali pubblici e privati;

f. individuano le componenti idrogeologiche che sono parte integrante di un sistema di corridoi ecologici connessi alla rete ecologica regionale;

g. ove siano state individuate aree compromesse o degradate ai sensi dell'art. 143, co. 4, lett. b) del Codice e secondo le modalità di cui all'art. 93, co. 1 delle presenti norme, propongono interventi volti al recupero ed alla riqualificazione nel rispetto delle relative prescrizioni attraverso l'utilizzo di metodi e tecniche orientati alla tutela del paesaggio e alla sostenibilità ambientale. Contestualmente individuano nei loro piani aree, esterne alle zone sottoposte a tutela, dove delocalizzare, arretrare, accorpate o densificare i volumi ricadenti in dette zone in quanto incompatibili con le caratteristiche paesaggistiche delle stesse e i relativi obiettivi di tutela paesaggistica, definendo opportune misure incentivanti.

Secondo quanto indicato nelle norme del Piano, tutti gli interventi di trasformazione, compresi quelli finalizzati ad incrementare la sicurezza idrogeologica e quelli non soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi del Codice, devono essere realizzati nel rispetto dell'assetto paesaggistico, non compromettendo gli elementi storico-culturali e di naturalità esistenti, garantendo la permeabilità dei suoli.

## Compatibilità con il progetto

La stazione utente sarà realizzata in un'area idonea dal punto di vista idrogeomorfologico, poiché essa non altererà le caratteristiche dell'area e inoltre, per la stazione utente verrà progettato un impianto di raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia, e di smaltimento di quest'ultime nel primo recettore disponibile. Riguardo all'impianto agrovoltatico saranno escluse dalla presenza di pannelli le aree inondabili e non è interessato dalla presenza del vincolo idrogeologico.

### 2.1.1.2 Tutela della struttura e delle componenti ecosistemiche e ambientali

Si riportano di seguito gli obiettivi fissati dal piano per la tutela della struttura ecosistemica e ambientale e delle sue componenti.

#### Arco Jonico Tarantino

A.2 Struttura e componenti Ecosistemiche e Ambientali		
<p>2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.2 Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale; 2.7 Contrastare il consumo di suoli agricoli e naturali a fini infrastrutturali ed edilizi.</p>	<p>- salvaguardare e migliorare la funzionalità ecologica;</p>	<p>- approfondiscono il livello di conoscenza delle componenti della Rete ecologica della biodiversità e ne definiscono specificazioni progettuali e normative al fine della sua implementazione; - incentivano la realizzazione del <i>Progetto territoriale per il paesaggio regionale Rete ecologica polivalente</i>; - evitano trasformazioni che compromettano la funzionalità della rete ecologica;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.</p>	<p>- valorizzare o ripristinare la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua;</p>	<p>- Individuano anche cartograficamente le aree di pertinenza fluviale ai fini di una riconnessione e rinaturalizzazione attraverso tecniche di ingegneria naturalistica; - promuovono la valorizzazione e il ripristino naturalistico del sistema delle gravine come corridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa ed entroterra; - prevedono misure atte ad impedire l'occupazione o l'artificializzazione delle aree delle sorgenti carsiche presenti intorno al Mare Piccolo e lungo il litorale; - prevedono misure atte ad impedire l'occupazione o l'artificializzazione delle aree di foce dei corsi d'acqua;</p>
<p>2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi.</p>	<p>- tutelare l'ambiente marino dagli impatti dell'attività antropica;</p>	<p>- Mettere in atto misure atte a controllare gli impatti delle attività industriali, dell'acquicoltura e della pesca sull'ecosistema marino in generale e sul Mar Piccolo in particolare;</p>
<p>2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi.</p>	<p>- tutelare le forme naturali e seminaturali dei paesaggi rurali;</p>	<p>- Prevedono misure atte a tutelare la conservazione dei lembi di naturalità costituiti da boschi, cespuglietti e arbusteti; - Prevedono misure atte a conservare e valorizzare gli elementi della rete ecologica minore dell'agropaesaggio quali muretti a secco, siepi, filari; - Prevedono misure atte a favorire pratiche agro ambientali quali l'inerbimento degli oliveti e la coltivazione promiscua e intercalare;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia.</p>	<p>- salvaguardare i valori ambientali delle aree di bonifica presenti lungo la costa attraverso la riqualificazione in chiave naturalistica delle reti dei canali.</p>	<p>- Individuano anche cartograficamente il reticolo dei canali della bonifica presenti nell'arco ionico meta pontino e intorno al Mar Piccolo al fine di tutelarli integralmente da fenomeni di semplificazione o artificializzazione; - prevedono interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica delle sponde e dei canali della rete di bonifica idraulica e dei bacini artificiali ad uso irriguo.</p>



## Alta Murgia

A.2 Struttura e componenti Ecosistemiche e Ambientali		
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.2 Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale; 2.7 Contrastare il consumo di suoli agricoli e naturali a fini infrastrutturali ed edilizi.	- salvaguardare e migliorare la funzionalità ecologica;	- approfondiscono il livello di conoscenza delle componenti e della funzionalità degli ecosistemi; - prevedono, promuovono e incentivano la realizzazione del progetto territoriale della Rete Ecologica Polivalente (REP) approfondendola alla scala locale; - definiscono specificazioni progettuali e normative al fine della implementazione della Rete Ecologica regionale per la tutela della Biodiversità (REB), in particolare attraverso la riconnessione dei pascoli frammentati dallo spietramento/frantumazione; - prevedono misure atte a impedire la compromissione della funzionalità della rete ecologica;
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.	- salvaguardare la continuità dei corridoi ecologici costituiti dal sistema fluvio carsico delle lame;	- prevedono opere di tutela e valorizzazione della valenza naturalistica del sistema delle lame; - prevedono misure atte a impedire l'occupazione delle aree delle lame da strutture antropiche ed attività improprie; - evitano ulteriori artificializzazioni delle aree di pertinenza delle lame con sistemazioni idrauliche dal forte impatto sulle dinamiche naturali;
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali; 2.7 Contrastare il consumo di suoli agricoli e naturali a fini infrastrutturali ed edilizi.	- salvaguardare il sistema di stepping stone costituito dal complesso e articolato delle forme carsiche;	- individuano le diversificate forme carsiche epigee o ipogee con riferimento particolare alle doline, pozzi, inghiottitoi, voragini o gravi, caverne e grotte al fine di tutelarne la naturalità - prevedono misure atte a impedire la semplificazione e l'occupazione del sistema delle forme carsiche da parte di strutture antropiche ed attività improprie;
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.	- salvaguardare gli habitat di grande valore naturalistico e storico-ambientale dell'altopiano;	- individuano e tutelano della vegetazione rupestre del castello del Garagnone, della vegetazione igrofila delle "cisterne" -dei-"votani" e dei "laghi" (ristagni d'acqua temporanei), della vegetazione boschiva anche residuale, dei pascoli arborati.
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.	- salvaguardare la continuità ecologica dei solchi torrentizi fossili (lame) di erosione del costone occidentale;	- prevedono misure atte a rinaturalizzare i solchi torrentizi fossili (lame) del costone occidentale e a impedire ulteriore artificializzazione del sistema naturale;
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.	- tutelare il sistema idrografico del bacino del Bradano e dei suoi affluenti;	- prevedono opere di tutela e valorizzazione del sistema naturale del bacino del fiume Bradano e dei suoi affluenti;
2. Sviluppare la qualità ambientale del territorio; 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agro ecosistemi.	- salvaguardare la diversità ecologica, e la biodiversità degli ecosistemi forestali;	- prevedono la conservazione e il miglioramento strutturale degli ecosistemi forestali di maggiore rilievo naturalistico (il Bosco Difesa Grande, Scoparello, i nuclei di Fragno, le querce presso Serra Laudati, Circolo, Fra Diavolo, i boschi di caducifoglie autoctone tra l'alta e Bassa Murgia e i piccoli lembi presso Minervino.); - prevedono la gestione dei boschi basata sulla silvicoltura naturalistica; - promuovono il miglioramento e la razionalizzazione della raccolta e della trasformazione dei prodotti del bosco e della relativa commercializzazione;
2. Sviluppare la qualità ambientale del territorio; 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agro ecosistemi.	- Salvaguardare l'ecosistema delle pseudo steppe mediterranee dei pascoli dell'altopiano.	- individuano e tutelano gli ecosistemi delle pseudo steppe dell'altopiano; - promuovono l'attività agro-silvo-pastorale tradizionale come presidio ambientale del sistema dei pascoli e dei tratturi; - prevedono misure atte a impedire le opere di spietramento/frantumazione e il recupero dei pascoli, anche attraverso la riconnessione della frammentazione dei pascoli conseguente allo spietamento.
	- Migliorare la valenza ecologica delle aree in abbandono e controllarne gli effetti erosivi;	- Promuovono i processi di ricolonizzazione naturale delle aree agricole in abbandono con particolare riferimento a quelle ricavate attraverso azioni di spietramento/frantumazione;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.2 Promuovere il presidio dei territori rurali; 4.3 Sostenere nuove economie agroalimentari per tutelare i paesaggi del pascolo e del bosco.	- salvaguardare l'integrità, le trame e i mosaici culturali dei territori rurali di interesse paesaggistico che caratterizzano l'ambito, con particolare riguardo ai pascoli rocciosi dell'altopiano associati alle colture cerealicole in corrispondenza delle lame e ai paesaggi delle quotizzazioni ottocentesche ("quite");	- individuano e perimetrano nei propri strumenti di pianificazione, i paesaggi rurali descritti a fianco e gli elementi che li compongono al fine di tutelarne l'integrità, con particolare riferimento alle opere di rilevante trasformazione territoriale, quali i fotovoltaici al suolo che occupano grandi superfici; Individuano i paesaggi rurali dei pascoli rocciosi al fine di tutelarne l'integrità; - prevedono misure atte a favorire l'attività di allevamento anche attraverso la formazione e l'informazione di giovani allevatori; - prevedono misure per l'integrazione multifunzionale dell'attività agricola (agriturismo, artigianato) con l'escursionismo naturalistico e il turismo d'arte; - prevedono misure atte a impedire lo spietamento dei pascoli e la loro conversione in seminativi e il recupero dei pascoli già trasformati in seminativi;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco.	- conservare e valorizzare l'edilizia e i manufatti rurali storici diffusi e il loro contesto di riferimento;	- individuano l'edilizia rurale storica quali trulli, case e casine, poste e riposi, masserie, jazzi, muretti a secco, al fine della loro conservazione, estesa anche ai contesti di pertinenza; - promuovono misure atte a contrastare l'abbandono del patrimonio insediativo rurale diffuso attraverso il sostegno alla funzione produttiva di prodotti di qualità e l'integrazione dell'attività con l'accoglienza turistica;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo.	- conservare e valorizzare il sistema di segni e manufatti legati alla cultura idraulica storica;	- individuano, ai fini del loro recupero e valorizzazione, le numerose strutture tradizionali per l'approvvigionamento idrico quali votani, cisterne, piscine, pozzi, neviere;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.5 Salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole;	- salvaguardare la complessità delle colture arborate che si attestano sul gradino murgiano caratterizzate dalla consociazione di oliveti, mandorleti e vigneti;	- promuovono misure atte a conservare la complessità della trama agricola, contrastando la semplificazione dei mosaici alberati e l'abbandono della coltivazione del mandorlo;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.5 Salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole;	- riqualificare il sistema di poderi dell'Ente Riforma attraverso una conversione multifunzionale dell'agricoltura;	- prevedono, promuovono e incentivano forme innovative di attività turistica (agriturismo e albergo diffuso) finalizzati al recupero del patrimonio edilizio rurale esistente e alla limitazione dei fenomeni di abbandono.
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici;	- salvaguardare i residui lembi boscati che si sviluppano nelle zone più acclivi della Fossa Bradanica;	- prevedono misure atte a contrastare l'estensione delle coltivazioni cerealicole a scapito delle superfici boscate;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici;	- salvaguardare il sistema jazzo/masseria presente lungo il costone murgiano;	- prevedono misure atte a mitigare l'impatto dell'allargamento della via Appia sul sistema jazzo/masseria del costone murgiano;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.6 Promuovere l'agricoltura periurbana; 6. Riquilibrare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee. 6.4 Contenere i perimetri urbani da nuove espansioni edilizie e promuovere politiche per contrastare il consumo di suolo;	- tutelare i mosaici agricoli periurbani di Gioia del Colle e Santeramo in Colle, Gravina e Altamura;	- prevedono misure atte a valorizzare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane previste dal Progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR (Patto città-campagna); - prevedono misure atte a valorizzare il patrimonio rurale e monumentale presente nelle aree periurbane inserendolo come potenziale delle aree periferiche e integrandolo alle attività urbane
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo. 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati.	- valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro-ambientali.	- promuovono la fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Tratturo Melfi- Castellaneta; Gravina-Botromagno; Belmonte-S. Angelo; e insediamenti rupestri, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali; - promuovono la conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela dei valori del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con quella culturale del bene patrimoniale.

### **Compatibilità con il progetto**

L'opera a realizzarsi secondo gli obiettivi prefissati dal Piano deve migliorare la qualità ambientale dei territori, aumentare la connettività e la biodiversità dell'ambiente, valorizzare i paesaggi rurali, storici, tutelare i paesaggi del pascolo e del bosco, tutelare l'edilizia rurale, le masserie, i manufatti in pietra a secco.

Si può affermare che sicuramente la presenza della stazione utente non migliora la condizione ecosistemica del territorio o la biodiversità ma di certo non la peggiora, poiché l'unico momento negativo è legato alla fase di cantiere della realizzazione dell'opera quando si rende necessario il passaggio di mezzi da lavoro sul territorio e la movimentazione del terreno; tale fase cessa una volta che si concludono i lavori. Le opere in progetto (impianto e stazione utente) non compromettono il paesaggio, la flora o la fauna poiché sono completamente estranee a elementi naturalistici di particolare rilievo o soggetti a particolare tutela quali boschi, fiumi, prati destinati al pascolo. Tuttavia, si può affermare che la creazione di strisce di impollinazione negli spazi liberi dell'impianto agrovoltatico favorirà la tutela della piccola fauna e della flora e anzi incrementeranno la presenza di biodiversità sul territorio. Inoltre, l'area è esterna e posta a debita distanza, da masserie o edifici storici caratterizzanti il paesaggio agrario e la tradizione storica del territorio. L'intervento non ricade a ridosso di elementi tipicamente carsici quali doline, pozzi, inghiottitoi, caverne e grotte dei quali il Piano ne tutela la naturalità.

Infine, solo la stazione utente è collocata tra le zone ZSC e ZPS protette da Rete Natura 2000 mantenendo una distanza sufficiente a garantire la protezione dei due ambienti naturali di interesse comunitario.

#### **2.1.1.3 Tutela delle strutture e delle componenti antropiche e storico-culturali**

Il Piano definisce gli obiettivi per la tutela della struttura e delle componenti antropiche e storico-culturali quali: componenti dei paesaggi rurali (Arco Jonico Tarantino) e componenti dei paesaggi urbani (Alta Murgia) e componenti visivo-percettive (Arco Jonico e Alta Murgia).

**Arco Jonico Tarantino**

A.3 Struttura e componenti antropiche e storico – culturali 3.1 Componenti dei paesaggi rurali		
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici.	- salvaguardare l'integrità delle trame e dei mosaici culturali dei territori rurali di interesse paesaggistico che caratterizzano l'ambito con particolare riguardo a: (i) i mosaici di boschi, siepi erbacee e pascoli rocciosi che si sviluppano in corrispondenza dei terrazzi calcarei a nord-ovest di Taranto e si spingono a valle fino ai margini della città; (ii) il paesaggio della pianura metapontina costiera protetto dalla pineta;	- riconoscono e perimetrano nei propri strumenti di pianificazione, i paesaggi rurali descritti e individuano gli elementi costitutivi al fine di tutelarne l'integrità, con particolare riferimento alle opere di rilevante trasformazione territoriale, quali i fotovoltaici al suolo che occupano grandi superfici; - incentivano le produzioni tipiche e le coltivazioni storiche presenti; - limitano ogni ulteriore edificazione nel territorio rurale che non sia finalizzata a manufatti destinati alle attività agricole.
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco.	- tutelare e promuovere il recupero della fitta rete di beni diffusi e delle emergenze architettoniche nel loro contesto;	- individuano anche cartograficamente i manufatti edili tradizionali del paesaggio rurale al fine di garantirne la tutela; - promuovono azioni di salvaguardia e tutela dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali dell'edilizia rurale con particolare riguardo alla leggibilità del rapporto originario tra i manufatti e la rispettiva area di pertinenza; - prevedono misure per contrastare i processi di deruralizzazione degli edifici rurali anche in contesti periurbani.
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici. 9. Valorizzare e riquilibrare i paesaggi costieri della Puglia; 9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa pugliese.	- tutelare e valorizzare i paesaggi della bonifica costiera;	- individuano anche cartograficamente i manufatti idraulici e le reti della bonifica ai fini della loro tutela; - promuovono azioni di salvaguardia del sistema dei poderi della Riforma e delle masserie;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici.	- riquilibrare i paesaggi rurali degradati dal proliferare di elementi di artificializzazione delle attività agricole;	- incentivano le produzioni agricole di qualità, in particolare di viticoltura, con ricorso a tecniche di produzione agricola a basso impatto, biologica ed integrata; - prevedono misure per contrastare la proliferazione delle serre e di altri elementi di artificializzazione delle attività agricole intensive, con particolare riferimento alle coperture in plastica dei vigneti.
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici. 9. Riquilibrare, valorizzare e riprogettare i paesaggi costieri; 9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa pugliese.	- tutelare e valorizzare le aree agricole residuali della costa al fine di conservare i varchi all'interno della fascia urbanizzata;	- riconoscono e individuano, anche cartograficamente, le aree agricole lungo le coste al fine di preservarle da nuove edificazioni; - incentivano l'adozione di misure agroambientali all'interno delle aree agricole residuali al fine di garantirne la conservazione.
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 6. Riquilibrare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee; 6.9 Riquilibrare e valorizzare l'edilizia rurale periurbana.	- valorizzare la funzione produttiva delle aree agricole periurbane;	- individuano e valorizzano il patrimonio rurale e monumentale presente nelle aree periurbane inserendolo come potenziale delle aree periferiche e integrandolo alle attività urbane; - incentivano la multifunzionalità delle aree agricole periurbane previste dal <i>Progetto territoriale per il paesaggio regionale "Patto città-campagna"</i> .
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati.	- valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro-ambientali.	- promuovono la fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) presenti nell'ambito in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali. - promuovono la conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con quella culturale dei beni patrimoniali.

**Alta Murgia**

A3 - Struttura e componenti antropiche e storico-culturali 3.2 componenti dei paesaggi urbani		
3. Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 6. Riquilibrare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee.	- tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici;	- prevedono la riquilibratura dei fronti urbani dei centri murgiani, mantenendo le relazioni qualificanti tra insediamento e spazi aperti; - salvaguardano la mixità funzionale e sociale dei quartieri dei centri storici con particolare rispetto per la valorizzazione delle tradizioni produttive artigianali; - preservano le relazioni fisiche e visive tra insediamento e paesaggio rurale storico;
4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco; 5.8 Valorizzare e rivitalizzare i paesaggi e le città storiche dell'interno; 8. Favorire la fruizione lenta dei paesaggi	- valorizzare le aree interne dell'altopiano murgiano attraverso la promozione di nuove forme di accoglienza turistica;	- prevedono misure atte a potenziare i collegamenti tra i centri e le grandi aree poco insediate dell'altopiano, al fine di integrare i vari settori del turismo (d'arte, storico-culturale, naturalistico, rurale, enogastronomico) in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali; - promuovono la realizzazione di reti di alberghi diffusi, anche attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale (masserie e sistemi masseria/jazzi, poderi della Riforma Agraria);
6. Riquilibrare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee; 6.4 Contenere i perimetri urbani da nuove espansioni edilizie e promuovere politiche per contrastare il consumo di suolo; 6.8 Potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane;	- potenziare le relazioni paesaggistiche, ambientali, funzionali delle urbanizzazioni periferiche, innalzandone la qualità abitativa e riquilibrando gli spazi aperti periurbani e interclusi;	- specificano, anche cartograficamente, nei propri strumenti di pianificazione, gli spazi aperti interclusi dai tessuti edili urbani e gli spazi aperti periurbani; - ridefiniscono i margini urbani, al fine di migliorare la transizione tra il paesaggio urbano e quello della campagna aperta; - riconnettono le periferie con i servizi urbani nei centri di riferimento, in particolare per le periferie dei centri di Altamura, Minervino Murge, Gioia del Colle;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.5 Salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;	- riquilibrare e restaurare i paesaggi della Riforma Agraria, in particolare elevando la riconoscibilità dei paesaggi frutto delle quotizzazioni sull'altopiano murgiano e immediatamente a nord di esso, valorizzando il rapporto delle stesse con le aree agricole contemine;	- individuano, anche cartograficamente, nei propri strumenti conoscitivi e di pianificazione gli elementi (edifici, manufatti, infrastrutture, sistemazioni e partizioni rurali) ai fini di garantirne la tutela; - prevedono misure atte a impedire la proliferazione di edificazioni che snaturano il rapporto tra edificato e spazio agricolo caratteristico delle modalità insediative della Riforma;
4. Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati;	- tutelare e valorizzare il patrimonio di beni culturali dell'Alta Murgia nei contesti di valore agro-ambientale;	- individuano, anche cartograficamente, e tutelano le testimonianze della cultura idraulica legata al carsismo dell'altopiano murgiano (antichi manufatti per la captazione dell'acqua, relazioni con vore e inghiottitoi); - individuano, anche cartograficamente, e tutelano le tracce di insediamenti preistorici e rupestri presenti nelle grotte dell'altopiano murgiano, promuovendone il recupero nel rispetto delle loro relazioni con il paesaggio rurale storico; - favoriscono la realizzazione dei progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) presenti sulla superficie dell'ambito, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali.
6. Riquilibrare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee	- promuovere e incentivare la riquilibratura ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica dei tessuti edili a specializzazione turistica e ricettiva presso Castelli del Monte.	- individuano, anche cartograficamente, le urbanizzazioni paesaggisticamente improprie e abusive, e ne mitigano gli impatti anche attraverso delocalizzazione tramite apposite modalità perequative;
6. Riquilibrare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee. 9. Definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nell'insediamento, riquilibrando e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture	- riquilibrare le aree produttive dal punto di vista paesaggistico, ecologico, urbanistico ed energetico.	- individuano, anche cartograficamente, le aree produttive da trasformare prioritariamente in APPEA (Aree Produttive Paesaggisticamente e Ecologicamente Attrezzate) secondo quanto delineato dalle Linee Guida del PPTR; - riducono l'impatto visivo/percettivo e migliorano la relazione con il territorio circostante e in particolare con le aree agricole contemine.

## Compatibilità con il progetto

Il Piano fissa tra gli altri, l'obiettivo di valorizzare i paesaggi rurali storici e il patrimonio culturale insediativo nonché riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee e potenziare le multifunzionalità delle aree agricole.

Il progetto della stazione utente interessa un suolo agricolo destinato alle colture estensive dove c'è un basso grado di urbanizzazione, da ricondurre più che altro alle masserie storiche dislocate sul territorio o agli aerogeneratori nell'area a nord. L'intervento, quindi, può considerarsi influente su un suolo che non presenta segni eccessivi di antropizzazione e non andrebbe pertanto a peggiorarlo. L'impianto agrovoltaico verrà realizzato in un'area sicuramente agricola ma più vicina ad aree urbanizzate, nonché ai centri abitati.

Le opere si rendono necessarie per la produzione di energia elettrica a partire da impianti agri voltaici che non solo producono energia dal sole ma continuano a sfruttare le potenzialità agricole dei suoli mediante la coltivazione all'interno dell'impianto secondo le tradizioni agricole locali. La stazione utente rappresenta un elemento di continuità rispetto agli impianti agri voltaici che costituiscono una novità nell'ambito delle energie rinnovabili legando la tradizione agricola dei suoli e il paesaggio agrario all'innovazione energetica finalizzata alla sostenibilità ambientale per le generazioni future.

## Arco Jonico

A.3.3 le componenti visivo percettive		
3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata.	- salvaguardare e valorizzare le componenti delle figure territoriali dell'ambito descritte nella sezione B.2 della scheda, in coerenza con le relative Regole di riproducibilità (sezione B.2.3.1);	- impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che alterino o compromettano le componenti e le relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche ed ecologiche che caratterizzano la struttura delle figure territoriali; - individuano gli elementi detrattori che alterano o interferiscono con le componenti descritte nella sezione B.2 della scheda, compromettendo l'integrità e la coerenza delle relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, e ne mitigano gli impatti;
7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.	- salvaguardare e valorizzare lo skyline dell'arco tarantino, caratterizzante l'identità regionale e d'ambito e gli altri orizzonti persistenti, con particolare attenzione a quelli individuati dal PPTR (vedi sezione A.3.6 della scheda);	- individuano cartograficamente ulteriori orizzonti persistenti che rappresentino riferimenti visivi significativi nell'attraversamento dei paesaggi dell'ambito al fine di garantirne la tutela; - impediscono le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche;
7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.	- salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale;	- salvaguardano le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale. - individuano cartograficamente le visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione; - impediscono le trasformazioni territoriali che interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche o comunque compromettano le particolari valenze ambientali storico culturali che le caratterizzano; - valorizzano le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale-paesaggistica e l'aggregazione sociale;
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo. 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.2 Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi).	- salvaguardare, riqualificare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia possibile cogliere visuali panoramiche di insieme dei paesaggi identificativi delle figure territoriali dell'ambito, nonché i punti panoramici posti in corrispondenza dei terrazzi naturali accessibili tramite la rete viaria o i percorsi e sentieri ciclo-pedonali. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;	- verificano i punti panoramici potenziali indicati dal PPTR ed individuano cartograficamente gli altri siti naturali o antropico-culturali da cui è possibile cogliere visuali panoramiche di insieme delle "figure territoriali", così come descritte nella Sezione B delle schede, al fine di tutelarli e promuovere la fruizione paesaggistica dell'ambito; - individuano i corrispondenti con visuali e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela; - impediscono modifiche allo stato dei luoghi che interferiscano con i con visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama; - riducono gli ostacoli che impediscono l'accesso al belvedere o ne compromettano il campo di percezione visiva e definiscono le misure necessarie a migliorarne l'accessibilità; - individuano gli elementi detrattori che interferiscono con i con visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi; - promuovono i punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;

<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 5.6 Riqualificare e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi); 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.3 Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico-ambientale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare, riqualificare e valorizzare i percorsi, le strade e le ferrovie dai quali è possibile percepire visuali significative dell'ambito. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- implementano l'elenco delle strade panoramiche indicate dal PPTR (Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR <i>Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce</i>);</li> <li>- individuano cartograficamente le altre strade da cui è possibile cogliere visuali di insieme delle figure territoriali dell'ambito;</li> <li>- individuano fasce di rispetto a tutela della fruibilità visiva dei paesaggi attraversati e impediscono le trasformazioni territoriali lungo i margini stradali che compromettano le visuali panoramiche;</li> <li>- definiscono i criteri per la realizzazione delle opere di corredo alle infrastrutture per la mobilità (aree di sosta attrezzate, segnaletica e cartellonistica, barriere acustiche) in funzione della limitazione degli impatti sui quadri paesaggistici;</li> <li>- indicano gli elementi detrattori che interferiscono con le visuali panoramiche e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico della strada.</li> <li>- valorizzano le strade panoramiche come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto canali di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR <i>Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce</i>;</li> </ul>
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 5.5 Recuperare la perceibilità e l'accessibilità monumentale alle città storiche; 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.4 Salvaguardare e riqualificare i viali storici di accesso alla città; 11. Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare, riqualificare e valorizzare gli assi storici di accesso alla città e le corrispondenti visuali verso le "porte" urbane.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuano i viali storici di accesso alle città, al fine di garantirne la tutela e ripristinare dove possibile le condizioni originarie di continuità visiva verso il fronte urbano;</li> <li>- impediscono interventi lungo gli assi di accesso storici che comportino la riduzione o alterazione delle visuali prospettive verso il fronte urbano, evitando la formazione di barriere e gli effetti di discontinuità;</li> <li>- impediscono interventi che alterino lo skyline urbano o che interferiscano con le relazioni visuali tra asse di ingresso e fulcri visivi urbani;</li> <li>- attuano misure di riqualificazione dei margini lungo i viali storici di accesso alle città attraverso la regolamentazione unitaria dei manufatti che definiscono i fronti stradali e dell'arredo urbano;</li> <li>- prevedono misure di tutela degli elementi presenti lungo i viali storici di accesso che rappresentano quinte visive di pregio (filari alberati, ville perurbane).</li> </ul>

## Alta Murgia

A.3.3 le componenti visivo percettive		
<p>3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare e valorizzare le componenti delle figure territoriali dell'ambito descritte nella sezione B.2 della scheda, in coerenza con le relative Regole di riproducibilità (sezione B.2.3.1);</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che alterino o compromettano le componenti e le relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche ed ecologiche che caratterizzano la struttura delle figure territoriali;</li> <li>- individuano gli elementi detrattori che alterano o interferiscono con le componenti descritte nella sezione B.2 della scheda, compromettendo l'integrità e la coerenza delle relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, e ne mitigano gli impatti;</li> </ul>
<p>3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare e valorizzare lo skyline del costone murgiano occidentale (caratterizzante l'identità regionale e d'ambito, evidente e riconoscibile dalla Fossa Bradanica percorrendo la provinciale SP230) e inoltre gli altri orizzonti persistenti dell'ambito, con particolare attenzione a quelli individuati dal PPTR (vedi sezione A.3.6 della scheda);</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuano cartograficamente ulteriori orizzonti persistenti che rappresentino riferimenti visivi significativi nell'attraversamento dei paesaggi dell'ambito al fine di garantirne la tutela;</li> <li>- impediscono le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche;</li> <li>- impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali, turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che compromettano o alterino il profilo e la struttura del costone garganico caratterizzata secondo quanto descritto nella sezione B.2.;</li> </ul>
<p>3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuano cartograficamente le visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione;</li> <li>- impediscono le trasformazioni territoriali che interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche o comunque compromettano le particolari valenze ambientali storico culturali che le caratterizzano;</li> </ul>
<p>7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- valorizzare i grandi scenari e le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale-paesaggistica e l'aggregazione sociale;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- incentivano azioni di conoscenza e comunicazione, anche attraverso la produzione di specifiche rappresentazioni dei valori paesaggistici descritti nella sezione B.2.;</li> </ul>
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo. 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.2 Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi).</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare, riqualificare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia possibile cogliere visuali panoramiche di insieme dei paesaggi identificativi delle figure territoriali dell'ambito, nonché i punti panoramici posti in corrispondenza dei terrazzi naturali accessibili tramite la rete viaria o i percorsi e sentieri ciclo-pedonali. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- verificano i punti panoramici potenziali indicati dal PPTR ed individuano cartograficamente gli altri siti naturali o antropico-culturali da cui è possibile cogliere visuali panoramiche di insieme delle "figure territoriali", così come descritte nella Sezione B delle schede, al fine promuovere la fruizione paesaggistica dell'ambito;</li> <li>- individuano i con visuali corrispondenti ai punti panoramici e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela;</li> <li>- impediscono modifiche allo stato dei luoghi che interferiscano con i con visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama;</li> <li>- riducono gli ostacoli che impediscono l'accesso al belvedere o ne compromettano il campo di percezione visiva e definiscono le misure necessarie a migliorare l'accessibilità;</li> <li>- individuano gli elementi detrattori che interferiscono con i con visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi.</li> <li>- promuovono i punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR <i>Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce</i> e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali.</li> </ul>

Gli ultimi obiettivi di tutela sono legati alla salvaguardia della percezione estetica e quindi visiva dei paesaggi a partire da punti panoramici, percorsi panoramici, da nuclei insediativi o da beni architettonici. L'area di impianto dista 750 m dalla Strada Provinciale 26 classificata come strada a valenza paesaggistica ma l'impianto verrà mitigato con siepe autoctona e con piante rampicanti sulla recinzione che non solo ridurranno la visibilità dell'opera ma contribuiranno ad integrarla nel paesaggio agrario.



**Figura 2. 3 Recinzione impianto**



**Figura 2. 4 Visibilità impianto dalla strada provinciale 26 verso il lotto 1**



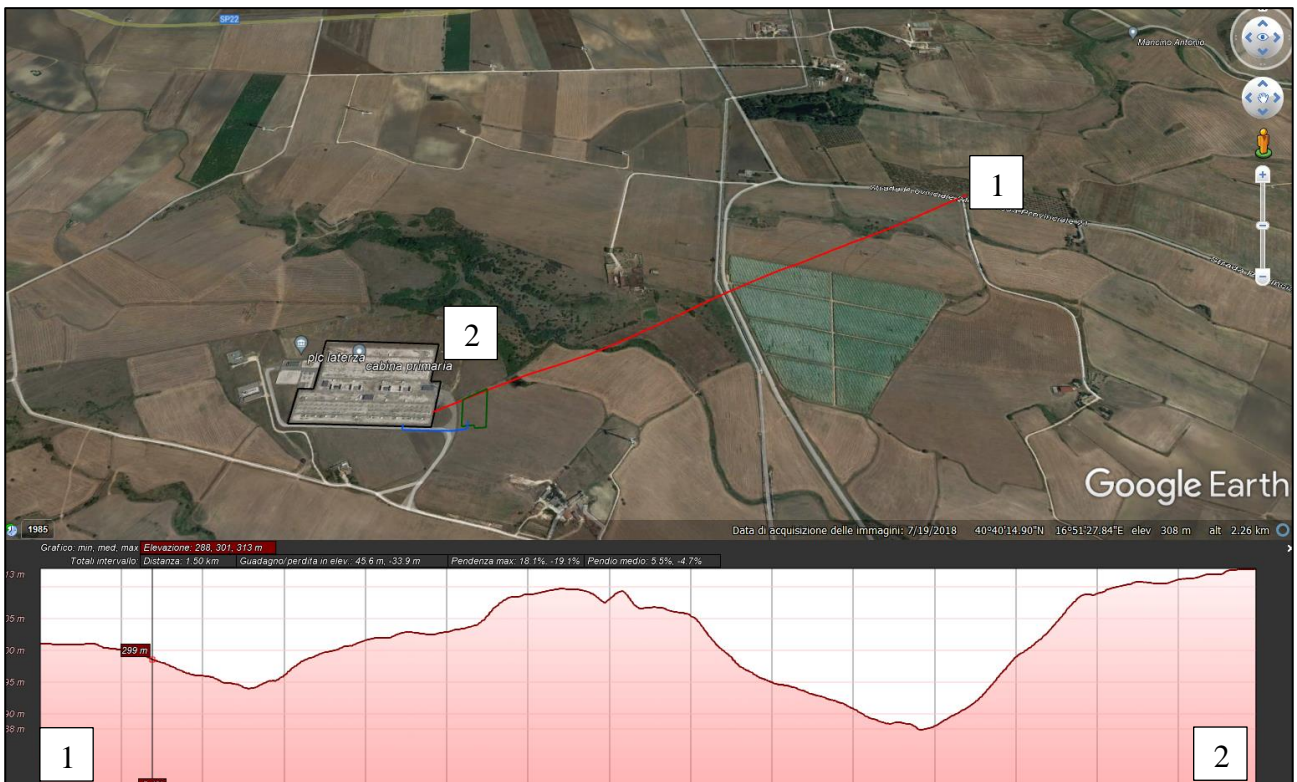
**Figura 2. 5** Visibilità impianto dalla strada provinciale 26 verso il lotto 6

L'area della stazione utente si configura come distante dai punti di rilevante interesse paesaggistico dai quali la visione del paesaggio potrebbe risultare disturbata. La stazione utente peraltro sorge adiacente alla stazione elettrica Terna, pertanto, lo stato attuale del paesaggio varierebbe in modo irrisorio in seguito alla sua realizzazione.

Il paesaggio sorge in un contesto agrario tipico di queste aree che ne richiede la valorizzazione e la tutela ma un'opera simile non impedisce all'osservatore del paesaggio di goderne la bellezza rurale poiché l'opera non è visibile da punti strategici sia perché questi sono distanti sia per l'orografia del terreno. A tal proposito si riporta l'andamento del terreno per il profilo altimetrico relativo alle linee tracciate dalle strade a valenza paesaggistica SP21 e dalla SP22 e fissando come inizio del profilo il punto in cui si colloca l'osservatore orientato verso il punto finale rappresentato dalla stazione elettrica Terna dal lato in cui si colloca la futura stazione utente.

Nel primo caso è visibile come l'andamento del terreno non sia decrescente verso la stazione Terna ma presenta un profilo irregolare che contribuisce a "nascondere" l'area in cui sorge l'opera in progetto e ciò viene confermato anche simulando la visuale in Google Earth (Figure 2.3 e 2.4).

Nel secondo caso il terreno ha un andamento più regolare che viene interrotto in corrispondenza del reticolo idrografico dove la presenza del bosco e della vegetazione riparia ostacolano la vista del manufatto in questione. (Figure 2.3 e 2.5)



**Figura 2. 6 Profilo altimetrico vista SP21 verso la stazione elettrica Terna**

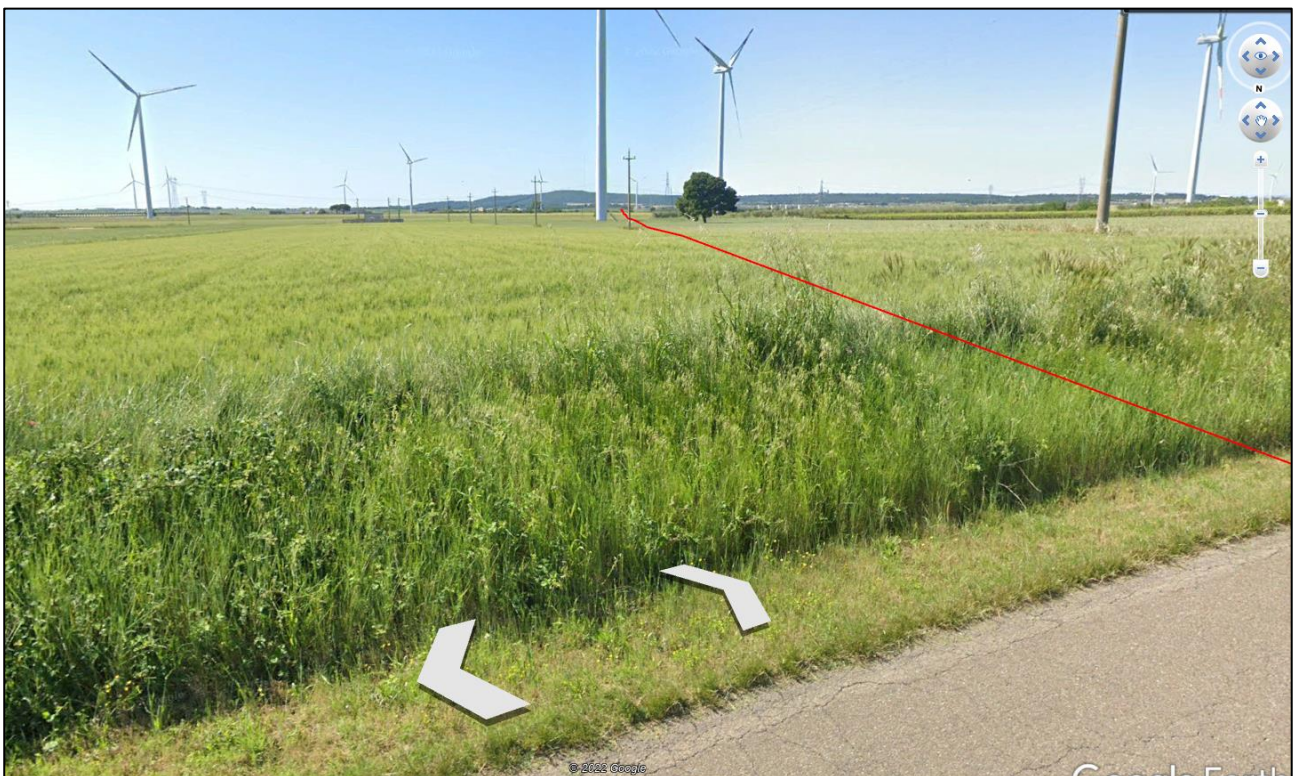


**Figura 2. 7 Vista dalla SP21 in direzione della stazione elettrica Terna**





**Figura 2. 8 Profilo altimetrico terreno dalla SP22 in direzione della stazione utente**



**Figura 2. 9 Vista dalla strada SP21 verso la stazione elettrica Terna**

### **2.1.2 Considerazioni finali sulla compatibilità del progetto con il PPTR**

L'analisi di ciascun bene paesaggistico e storico tutelato dal Piano paesaggistico è stata già affrontata nel primo capitolo della presente relazione, si è riscontrata la presenza nell'area vasta della stazione utente di:

- prati e pascoli naturali
- boschi
- formazioni arbustive in evoluzione naturale
- reticolo idrografico tutelato con buffer 150 m
- strade a valenza paesaggistica
- parco naturale regionale "Terra delle Gravine"
- 2 siti di rilevanza naturalistica "Murgia Alta" e "Area delle Gravine"
- tratturi e siti storico-culturali
- vincolo idrogeologico (interessa direttamente il terreno della stazione utente)

Nell'area vasta dell'impianto fotovoltaico ricade solo l'area boscata che sarà esclusa dalla superficie pannellata.

**Secondo quanto studiato la stazione utente e l'impianto agrovoltaiico non interessano direttamente i beni e le aree sopra elencati ad eccezione del vincolo idrogeologico che interessa la stazione utente e, inoltre, il progetto non è in contrasto con le prescrizioni e gli obiettivi del Piano paesaggistico regionale della Puglia.**

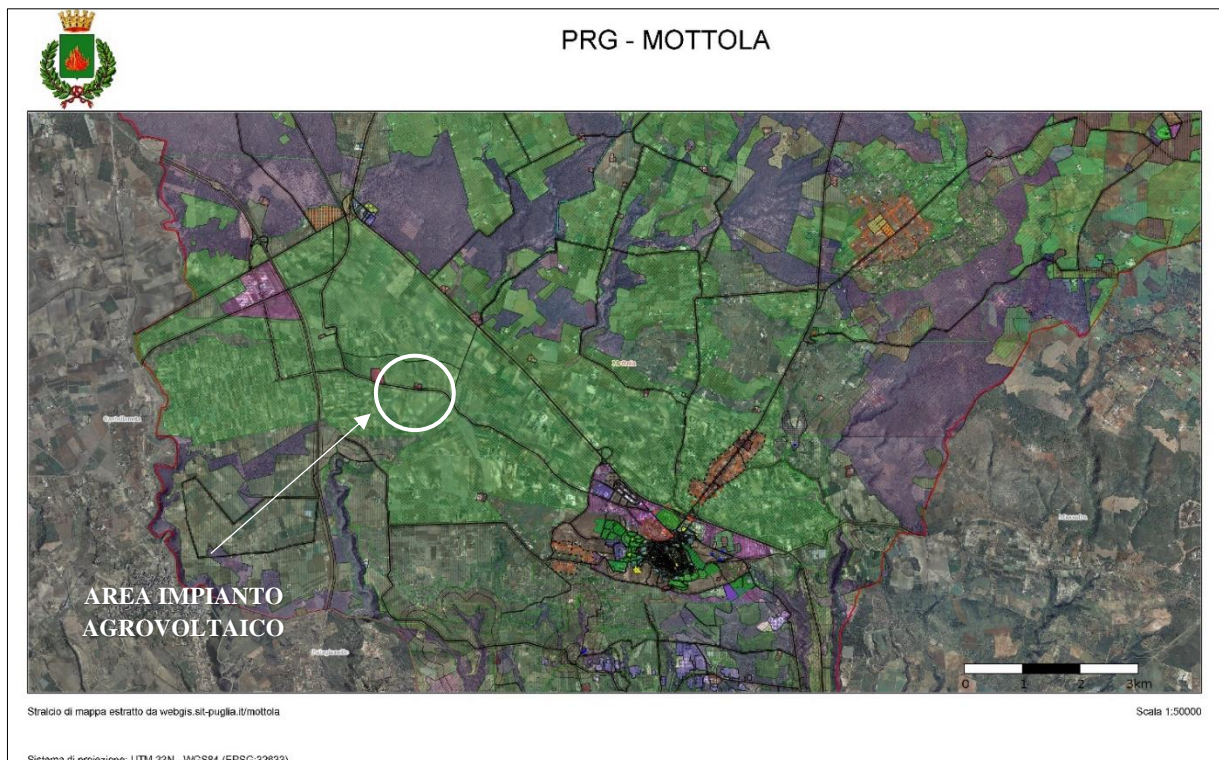
## **2.2 Pianificazione comunale: Mottola**

Il Comune di Mottola è dotato di Piano Regolatore Generale adottato dal C.C. il 14.07.1993, approvato con prescrizioni e condizioni con Delibera di Giunta Regionale n°2108 del 09 dicembre 2003, approvato definitivamente con Delibera di Giunta Regionale n°483 del 31 marzo 2005 e pubblicato sul BURP n°61 del 22 aprile 2005.

Le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del PRG di Mottola sono adeguate alla Delibera G.R. n.2108 del 09/12/03.

L'impianto agrovoltaiico di progetto ricade in "Zona Agricola Normale E1" ai sensi degli artt.2.37 e 2.38 delle NTA del PRG del Comune di Mottola.

Inoltre, per l'impianto oggetto di studio è stata rispettata, in fase di progettazione, la distanza dalla strada provinciale SP25 ai sensi dell'art. 2.5 "Aree destinate alla viabilità e fasce di rispetto stradale" delle NTA del PRG del Comune di Mottola.



**Figura 2. 10** Stralcio di mappa PRG Mottola estratto da <http://webgis.sit-puglia.it/mottola/>

A - Centro storico (Art. 2.10-2.11-2.12)	D3.2 - Zona per Antiporci / Aree per I servizi (Art. 2.3.D)		Perimetri P.I. di Recupero Ambientale (Art. 2.36.2)
	D4 - Attività Esterne (Art. 2.31)		Perimetri P.L. (Art. 2.36.1)
A - Centro storico	D6.1 - Zona Turistica - Residenziale (Art. 2.33-2.34)		Plani di Recupero (Art. 3.2-3.3)
A - Edificabili aree di pregio storico (Art. 2.5)	D6.2 - Attrezzature turistiche e Camping		Plani Esecutivi (Art. 3.2-3.3)
	D6.2 - Aree per Campeggio (Art. 2.35)		Regio Territorie Lib. Marittime (Art. 2.8)
B1 - Aree di recupero (Art. 2.10-2.16)	D6.2 - Attrezzature turistiche e Camping		Strade
	D6.2 - Attrezzature Sportive (Art. 2.35)		Strada di grande comunicazione (Art. 2.5)
B2 - Competenze in area di usità elevata (Art. 2.10-2.17)	D6.2 - Attrezzature turistiche e Camping		Strade
	D6.2 - Attrezzature Sportive (Art. 2.35)		Strade di media importanza (Art. 2.5)
B2 - Aree scoperte private (Art. 2.10-2.17)	D6.2 - Attrezzature turistiche e Camping		Strade
	D6.2 - Zona Turistica - Ricettiva		Strade di Interesse Locale di Progetto (Art. 2.5)
B3 - Competenze in area di usità media / Turistica ricettiva (Art. 2.10-2.18)	D6.3 - Aree di Recupero Ambientale		Strade
	D7 - Industriale Nuovo (Art. 2.27-2.32)		Strade di Progetto (Art. 2.5)
B4 - Verde Privato	E1 - Zona Agricola Normale (Art. 2.37-2.38)		Strade
			Strade
C1 - Piano Esecutivo della Collina di S. Caterina (Art. 2.20-2.23)	E2 - Zona Agricola di Interesse Paesistico (Art. 2.37-2.39)		Strade
	E3 - Zona di Tutela Elementi Geomorfologici (Art. 2.40)		Strade
C2 - Zone di espansione a Tipologie Urbane Familiari (Art. 2.20-2.25)	E2-E3 - Zona E2 ed E3		Strade
	E3.1 - Zona di Tutela della Collina di Motola (Art. 2.26)		Strade
C3 - Zone di espansione Residenziale (Art. 2.20-2.25)	E4 - Bosco e Macchia Mediterranea (Art. 2.41)		Strade
	E4-EA - Zona Agricola Tipo A (Art. 2.26)		Strade
CE - Piani Esecutivi Vigenti (Art. 2.20-2.21)	Zona F (Art. 2.4)		Strade
	Zona Omologata e Area di rispetto (Art. 2.7)		Strade
D1 - Attività Artigianali Spese (Art. 2.28)	Masserie di Pregio Ambientale (Art. 2.14)		Strade
			Strade
D1 - Zona Artigianale Esistente	Masserie di Pregio Storico (Art. 2.13)		Strade
			Strade
D2 - P.I.P. Vigente (Art. 2.29)			Strade
			Strade
D3 - Zona Artigianale e Industriale Nuova			Strade
D3-a PIP/PL (Art. 2.30)			Strade
			Strade
D3 - Zona Artigianale e Industriale Nuova			Strade
D3-b PIP/PL (Art. 2.30)			Strade
			Strade
D3 - Zona Artigianale e Industriale Nuova			Strade
D3-c PIP/PL (Art. 2.30)			Strade
			Strade
D3.1 - Zona Produttiva Agroalimentare (Art. 2.3.D)			Strade
			Strade
			Strade

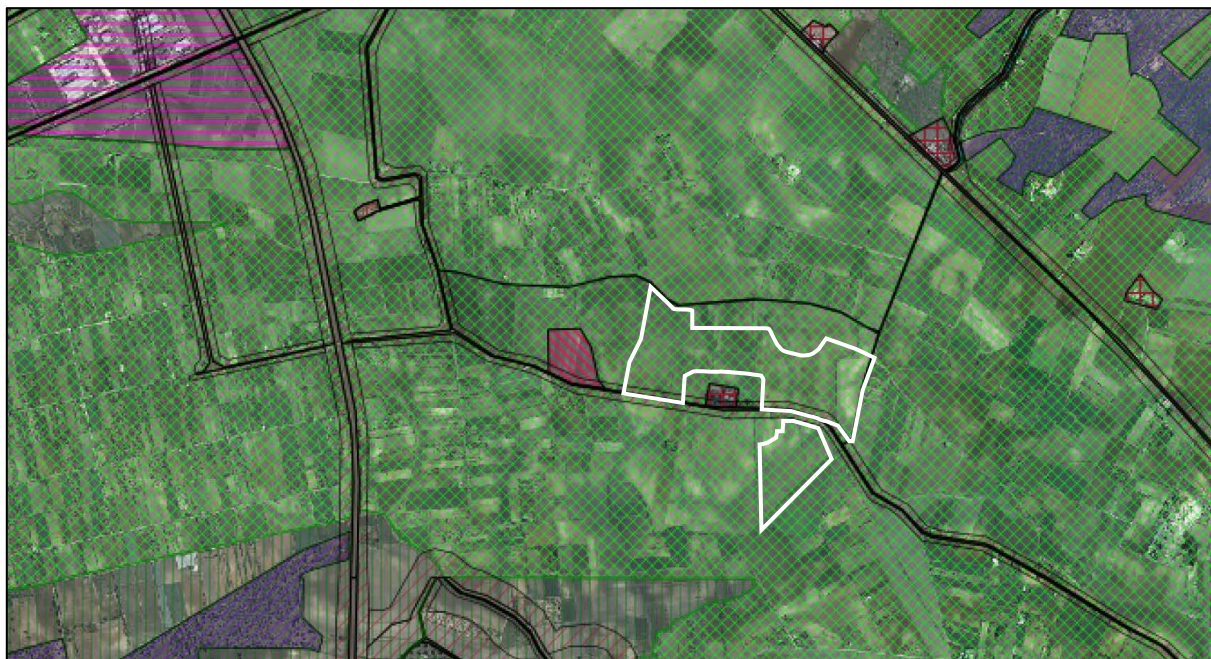


Figura 2. 11 IMPIANTO AGROVOLTAICO su stralcio di mappa PRG Mottola estratto da <http://webgis.sit-puglia.it/mottola/>

### **Compatibilità con il progetto**

Il progetto è compatibile con quanto prescritto negli articoli 2.37 e 2.38 delle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore Generale di Mottola.

### **2.3 Pianificazione comunale: Castellaneta**

Il **Piano Urbanistico Generale di Castellaneta** è stato redatto a partire dal 2005 in ottemperanza alla prima Legge Urbanistica Regionale 58/1980 “Tutela e uso del territorio” e alla Legge Regionale 20/2001, per poi essere approvato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 40 del 06.08.2018.

Il Piano Urbanistico Generale (PUG) definisce le indicazioni per il governo del territorio in collegamento e in coerenza con le politiche territoriali e di settore Provinciali e Regionali.

Prima della redazione del PUG nel comune di Castellaneta è vigente il Piano di Fabbricazione le cui indicazioni si riferiscono esclusivamente al centro urbano di Castellaneta.

Il PUG rappresenta uno strumento innovativo rispetto al Piano Regolatore Generale o al Piano di Fabbricazione per diversi motivi:

- La scomposizione del PUG in una parte strutturale e una parte programmatica, in modo da differenziarne i contenuti secondo la diversa rilevanza ad essi attribuita dal piano; alla parte strutturale si assegna il significato di quadro delle scelte di lungo periodo inerenti ai valori ambientali e culturali da trasmettere alle future generazioni, alla parte programmatica si assegna un orientamento di breve-medio termine caratterizzato da flessibilità per rispondere ai bisogni di trasformazione della società e dell'economia in maniera tempestiva.

- Il passaggio dal tradizionale sistema di pianificazione regolativa ad un approccio che considera anche la dimensione strategica ovvero una visione condivisa del futuro del territorio.
- L'introduzione della Valutazione Ambientale Strategica nella pianificazione comunale.

Le previsioni strutturali del PUG sono orientate a definire le politiche urbanistiche per ciascun contesto e invariante e finalizzate a tutela, uso e valorizzazione delle risorse esistenti anche ai fini della limitazione del consumo delle risorse ambientali.

Le previsioni strutturali devono definire:

- ✓ le articolazioni, i perimetri e la disciplina di tutela dei contesti urbani e rurali;
- ✓ le articolazioni, i perimetri e la disciplina di tutela delle invarianti strutturali di tipo paesistico-ambientale e storico-culturale;
- ✓ le articolazioni, i perimetri delle invarianti strutturali di tipo infrastrutturale esistenti e previste

Gli obiettivi del Piano sono:

- la tutela e valorizzazione dei valori ambientali, storici e culturali (derivanti dalla lettura significativa del territorio comunale) finalizzati allo sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economico) del territorio;
- la centralità, nell'azione di governo del territorio, della riqualificazione rispetto all'espansione urbana;
- l'applicazione del principio di "sussidiarietà" mediante il metodo della co-pianificazione;
- l'efficienza dell'azione amministrativa mediante la semplificazione dei procedimenti;
- la trasparenza delle scelte mediante la più ampia partecipazione sociale;
- la "perequazione urbanistica" quale strumento attuativo e di equità sociale.

Il PUG in attuazione degli obiettivi definiti dal PPTR, disciplina l'intero territorio comunale e concerne tutti i paesaggi in esso presenti, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati. In adeguamento allo scenario strategico del PPTR, il PUG assume i valori patrimoniali del paesaggio comunale e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastarne le tendenze di degrado e costruire le precondizioni di forme di sviluppo locale socioeconomico autosostenibile.

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato RER- rete ecologica regionale, che delinea in chiave progettuale, secondo un'interpretazione multifunzionale e eco territoriale del concetto di rete, un disegno ambientale di tutto il territorio regionale volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica, è stato recepito e contestualizzato nel PUG nel progetto di REC- Rete Ecologica Comunale

La REC, in adeguamento a quanto previsto per la RER, persegue l'obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invarianti ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti attraverso la valorizzazione dei gangli principali e secondari, gli

stepping stones, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi, l'attribuzione agli spazi rurali di valenze di rete ecologica minore a vari gradi di "funzionalità ecologica", nonché riducendo i processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico comunale e di conseguenza quello regionale.

### 2.3.1 Carta dei contesti rurali

I Contesti rurali sono le parti del territorio prevalentemente non "urbanizzate", caratterizzati da differenti rapporti tra le componenti agricole/produttive, ambientali, ecologiche, paesaggistiche ed insediative.

L'area in esame ricade nel "**contesto rurale del sistema geomorfologico complesso con valore paesaggistico**" CRV.GC così come cartografato nella Tav. f.13 "Carta dei contesti rurali". Il PUG/parte strutturale definisce il perimetro e individua specifiche azioni di uso, tutela, recupero e valorizzazione finalizzate ad assicurare la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio.

Nei CR. V (Contesto Rurale a prevalente Valore ambientale), indipendentemente da quanto disposto specificamente per i singoli contesti:

- gli edifici e gli altri manufatti esistenti riconducibili alla storia e alla tradizione dei luoghi e della comunità in essi insediata, ancorché non tutelati da altre leggi e norme, non possono demolirsi e vanno obbligatoriamente assoggettati, in caso di intervento, a manutenzioni ordinarie e straordinarie di tipo conservativo e a risanamenti o restauri di tipo conservativo;
- gli eventuali ampliamenti vanno realizzati in conformità a quanto di seguito disposto;
- le nuove costruzioni, in genere, fatte salve quelle per usi produttivi di cui di seguito, vanno realizzate con criteri costruttivi tradizionali, e devono avere coperture tradizionali rivestite di manti lapidei e murature con faccia vista in blocchetti di pietra calcarea locale o in intonaco tradizionale a base di calce colorato in bianco;
- le nuove costruzioni destinate a usi produttivi (capannoni agricoli, stalle ecc.), ove consentite e quando non possano essere realizzate secondo soluzioni architettoniche e costruttive tradizionali vanno realizzate comunque in sintonia con il paesaggio-ambiente locale della tradizione per volumi, materiali, colori;
- per gli edifici rurali (non produttivi) gli infissi esterni devono essere realizzati in legno verniciato nei colori marrone scuro o verde scuro;
- per gli edifici rurali (non produttivi) i pluviali devono essere realizzati in rame o in ferro verniciato nella tinta delle murature di sostegno;
- per gli edifici rurali (non produttivi) le nuove edificazioni devono avere volumi semplici o essere coerenti alle edificazioni preesistenti di carattere storico e tradizionale ove ne costituiscono ampliamento; sono esclusi aggetti e sporgenze di ogni tipo e porticati;

- per gli edifici rurali (non produttivi) le superfici pavimentate circostanti devono essere in terra battuta o a lastricato rustico in pietra calcarea secondo la tradizione locale;
- per gli edifici rurali (non produttivi) le strade interne ai lotti fondiari devono essere realizzate secondo la tradizione storica in massiciata o battuto; per le strade esterne ai lotti è consigliata la stessa soluzione ("strada bianca");
- devono essere evitate per quanto possibile le reti infrastrutturali (es. elettriche, telefoniche etc.) a vista, sostituendole con tracciati interrati;
- le recinzioni devono essere realizzate con muri in pietra a secco o con murature legate in pietra a faccia vista o intonacate con intonaco a base di calce e colorato in bianco apparecchiati secondo la tradizione locale per forme e misure; le eventuali inferriate soprastanti ai muretti e gli eventuali cancelli devono essere di disegno semplice e in ferro pieno e verniciati in nero o verde scuro o rosso scuro o marrone scuro;
- gli scarichi degli eventuali reflui degli insediamenti devono avvenire nel rispetto delle esigenze dell'ambiente e delle leggi vigenti;
- gli edifici rurali esistenti possono essere destinati a attività agrituristiche, ricettive e socioassistenziali, con possibile aumento volumetrico dell'esistente in misura massima del 20% una tantum per realizzazione di servizi igienici e impianti e con possibile utilizzo delle aree circostanti per attrezzature ludico-sportive leggere; gli eventuali interventi devono comunque rispettare tutti gli indici e tutte le prescrizioni di cui ai relativi contesti rurali specifici interessati.

Nel CRV.GC, sono consentiti interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato; alla trasformazione dell'assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione; alla trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistica.

Nel CRV.GC, pertanto, esterne alle invarianti strutturali per le quali vige la specifica normativa, sono possibili:

- le opere per il mantenimento e/o il miglioramento dell'assetto idro-geo-morfologico, delle peculiarità vegetazionali e faunistiche, delle presenze archeologiche e architettoniche;
- interventi tesi al recupero-riuso di edifici esistenti;
- insediamento di nuova edificazione di servizio all'agricoltura, sempre all'esterno delle invarianti strutturali presenti, con i seguenti parametri:
  - Sf - superficie fondiaria minima: mq 10.000;
  - Iff- indice di fabbricabilità fondiaria massimo: = 0,05 mc/mq di cui 0,03 per la residenza;
  - H - altezza massima: residenza 3,50 ml;  
produzione 6,00 ml
  - Df - Distanza minima tra fabbricati con minimo assoluto 10 ml:



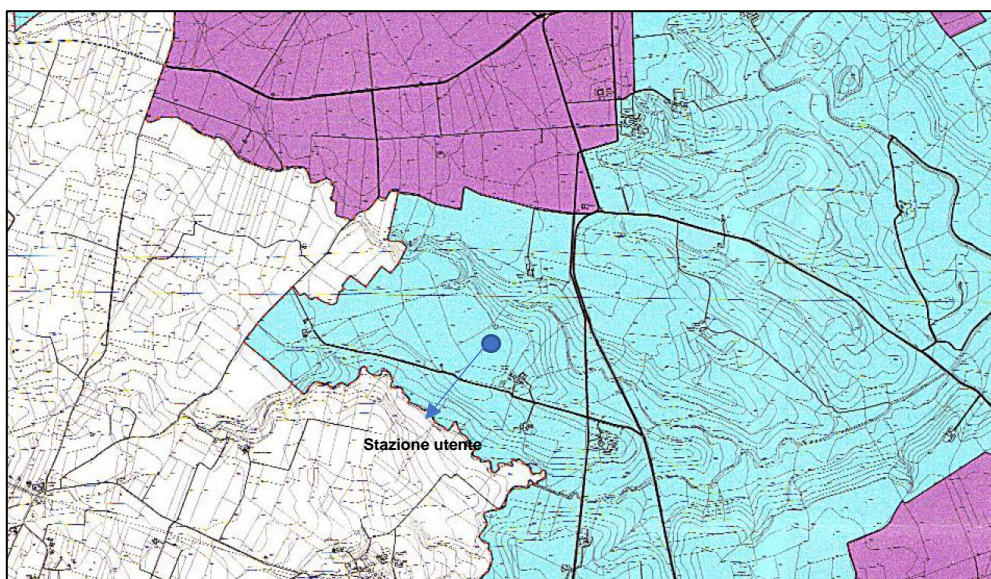
- a) con interposto confine: somma delle altezze dei fabbricati prospicienti;
- b) all'interno del fondo: semisomma delle altezze dei fabbricati prospicienti;
- Dc – distanza di confini: minimo di 10 ml;
- Ds – distanza dalle strade pubbliche: secondo quanto stabilito dal Codice della Strada con un min 10 ml;
- Us – urbanizzazioni secondarie e servizi per la residenza - 6 mq ogni 100 mc di volume residenziale (possono essere monetizzate);

Qualora gli edifici di abitazione esistenti superino il volume massimo consentito dagli indici prescritti ed anche se essi insistano su superfici fondiari inferiori a mq 10.000 alla data di adozione del PUG, è consentito, per la dotazione dei servizi igienici ed il miglioramento delle condizioni abitative, l'ampliamento una tantum della superficie utile (Su) nella misura massima del 20% di quella preesistente. Un ulteriore ampliamento del volume esistente, nel limite max del 20%, è possibile nel caso di utilizzazione degli immobili esistenti ad attività di agriturismo in aderenza al manufatto originario, purché nel rispetto della tipologia edilizia preesistente, dei materiali e delle caratteristiche architettoniche.

È consentito l'accorpamento per le aziende agricole con terreni non confinanti, nell'ambito del territorio comunale, con asservimento delle aree.

Le aree interessate dalle invarianti strutturali indicate dal PUG e/o dalle relative aree annesse, esprimono un volume virtuale derivante dall'applicazione dell'indice previsto per il contesto in cui ricadono. Detto volume deve essere realizzato esternamente all'invariante strutturale ed alla sua area annessa (ove le relative NTA lo escludano espressamente), in aggiunta alla cubatura già realizzabile nello stesso contesto in attuazione degli indici previsti dal PUG.

Gli interventi edilizi sono consentiti anche a chi, pur non essendo imprenditore agricolo a titolo principale, intende costruire a titolo oneroso nel rispetto delle previsioni della strumentazione urbanistica vigente ed in funzione della conduzione del fondo.



**Figura 2. 12 Ubicazione stazione utente nella “Carta dei contesti rurali”**

### **Compatibilità con il progetto**

Le prescrizioni relative al “contesto rurale del sistema geomorfologico complesso con valore paesaggistico” riportate nelle norme tecniche di attuazione del PUG, hanno come scopo la tutela e la valorizzazione del paesaggio che però non esclude la possibilità di realizzare nuovi interventi: “Nel CRV.GC, sono consentiti interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell’assetto attuale se qualificato; alla trasformazione dell’assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l’ulteriore qualificazione; **alla trasformazione dell’assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistica**”. Quest’ultimo punto dell’articolo 27.4/S non esclude interventi che non siano finalizzati alla tutela o valorizzazione del territorio purché venga rispettato il paesaggio rurale. Come già precedente analizzato l’opera in progetto non rappresenta un pericolo per la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio poiché gli elementi identitari che lo costituiscono, non interessano direttamente la superficie destinata alla stazione utente.

### **2.3.2 Rete ecologica comunale**

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato RER- rete ecologica regionale, che delinea in chiave progettuale, secondo un’interpretazione multifunzionale e ecoterritoriale del concetto di rete, un disegno ambientale di tutto il territorio regionale volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica, è stato recepito e contestualizzato nel PUG nel progetto di REC- rete ecologica comunale.

La REC, in adeguamento a quanto previsto per la RER, persegue l’obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invarianti ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti attraverso la valorizzazione dei gangli principali e secondari, gli stepping stones, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi, l’attribuzione agli spazi rurali di

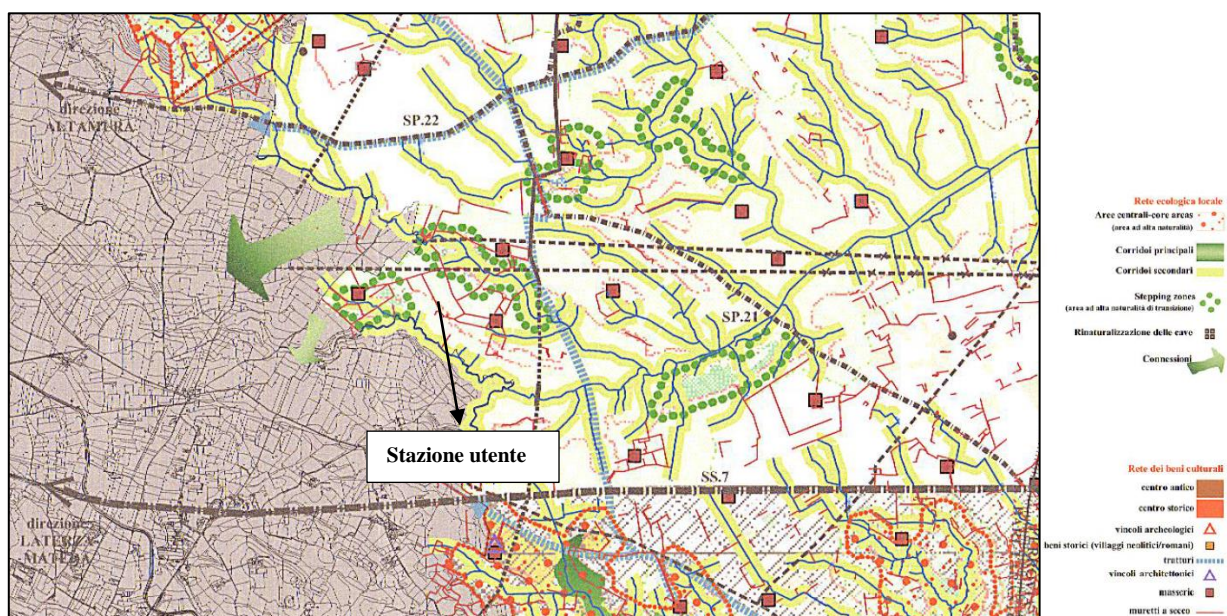
valenze di rete ecologica minore a vari gradi di “funzionalità ecologica”, nonché riducendo i processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico comunale e di conseguenza quello regionale.

Il PUG deve attuare a livello locale il progetto del “sistema della qualità del territorio” pertanto partendo dal censimento dei beni naturali, culturali diffusi e beni sociali si tenta una loro integrazione in un sistema della qualità naturale, culturale e sociale.

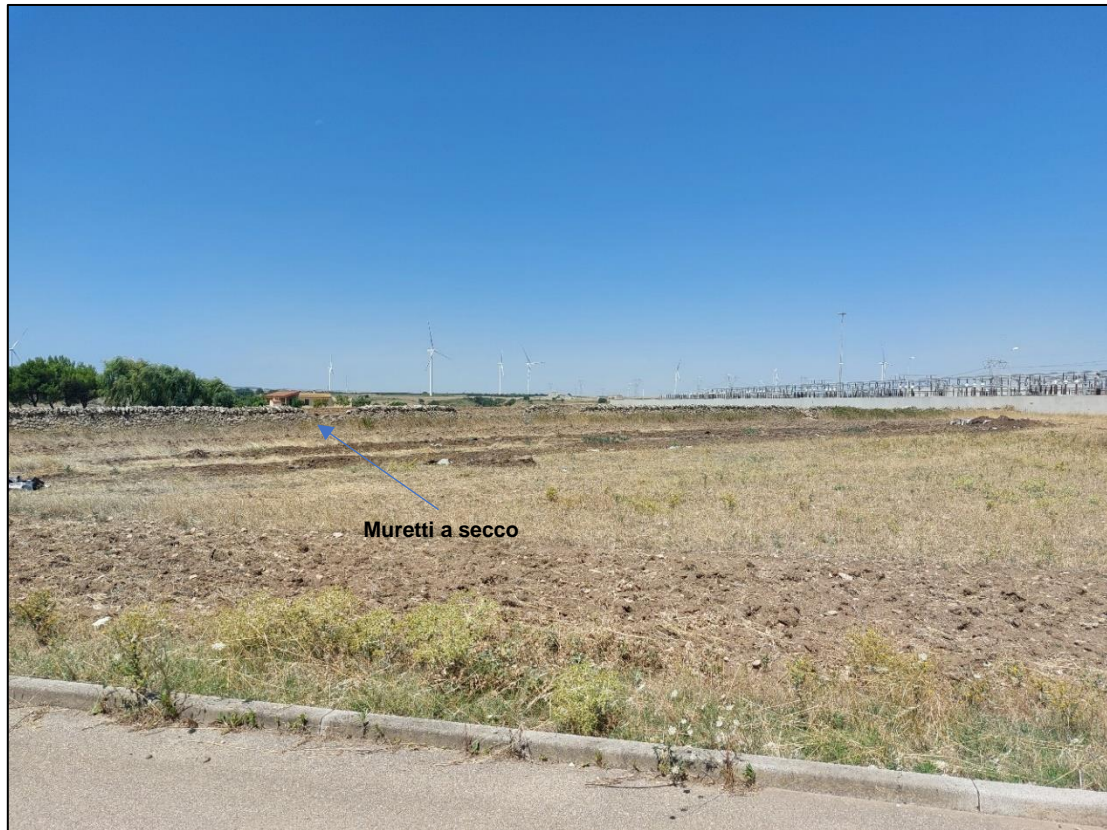
Ciò implica a livello ambientale la costituzione di una rete ecologica come sistema di unità di paesaggio che integra e si compone delle singole aree protette (lame, corsi d’acqua, boschi, macchie, bacini) e quindi la creazione di una rete ecologica locale basata su aree centrali ad alta naturalità e soggette ad un regime di protezione, corridoi ecologici e aree puntiformi o sparse che rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere le specie in transito o microambienti. A livello culturale è stata costituita una rete del complesso dei beni culturali diffusi nel territorio (masserie, centri storici, tratturi, insediamenti neolitici), che implica la costituzione di itinerari per la fruizione collettiva.

### Compatibilità con il progetto

Nell’immagine successiva si riporta l’ubicazione della stazione utente rispetto alla Rete Ecologica Locale: si osserva che l’intervento non interessa nessuna delle aree e degli elementi individuati dal PUG ad eccezione di alcune zone caratterizzate dalla presenza dei muretti a secco che si rinvencono generalmente lungo le strade periferiche o di accesso agli edifici privati (figura 2.8).



**Figura 2. 13 Ubicazione stazione utente rispetto alle Rete Ecologica**



**Figura 2. 14 Muretti a secco tipici del paesaggio agrario**

### 3. Report fotografico dell'intervento

Si riportano di seguito alcune foto realizzate durante il sopralluogo del 07/11/2022 che consentono di inquadrare il contesto paesaggistico di intervento; a queste foto segue un fotoinserimento per meglio comprendere lo stato dei luoghi dopo la realizzazione della stazione utente e dell'impianto agrovoltaico.

Si riportano di seguito le foto dai punti 1,2 e 3 che rappresentano il terreno in cui ricade l'impianto fotovoltaico.



**Figura 3. 1 Punti e direzioni da cui sono state scattate le foto**



**Figura 3. 2 Vista dal punto 1**



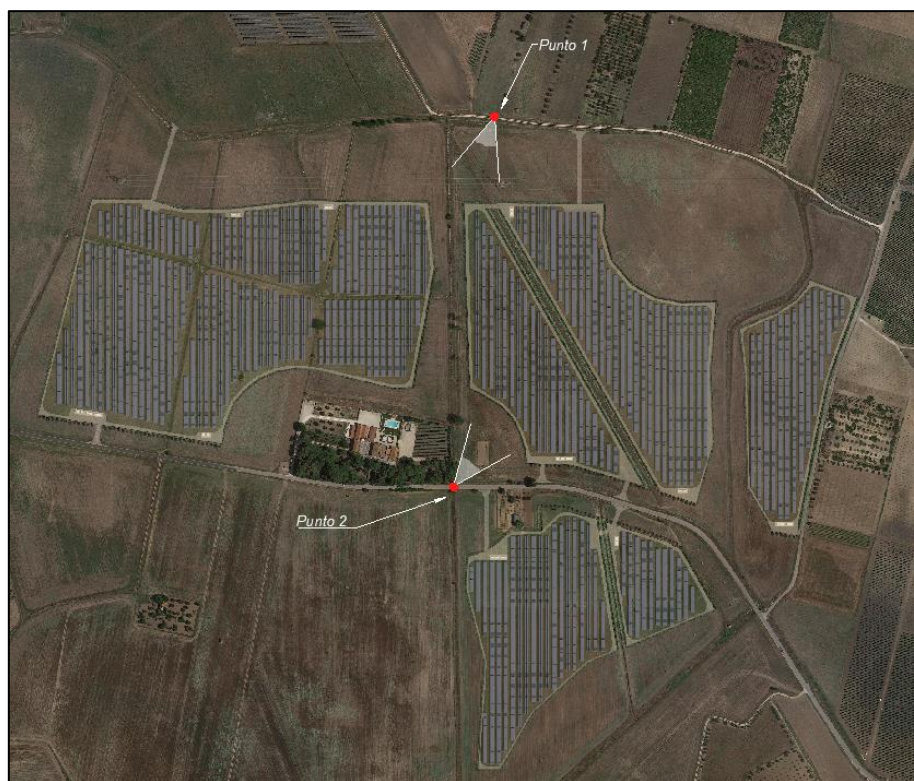
**Figura 3. 3 Vista dal punto 2**



**Figura 3. 4 Vista dal punto 3**

Di seguito si riportano alcuni fotoinserti in cui sono ben visibili gli interventi di mitigazione scelti per integrare l'opera nel paesaggio agrario.





**Figura 3. 5 Punti dai quali sono stati realizzati i fotoinserimenti**



**Figura 3. 6 Vista dal punto 1 dell'impianto con opere di mitigazione**



**Figura 3. 7 Vista dal punto 2 dell'impianto con opere di mitigazione**

Dall'analisi delle immagini seguenti invece, si osserva che la stazione utente, come già analizzato, sorge di fronte alla stazione elettrica Terna, non rappresentando un elemento costruttivo isolato all'interno di un territorio prettamente agricolo. L'area risulta antropizzata solo dal punto di vista energetico per la presenza di alcuni aerogeneratori e per la stazione elettrica, inoltre sono presenti alcuni insediamenti rurali sparsi riconducibili alle masserie ottocentesche.



**Figura 3. 8 Punti di inquadramento foto**



**Figura 3. 9 Punto 1 (foto verso Sud)**



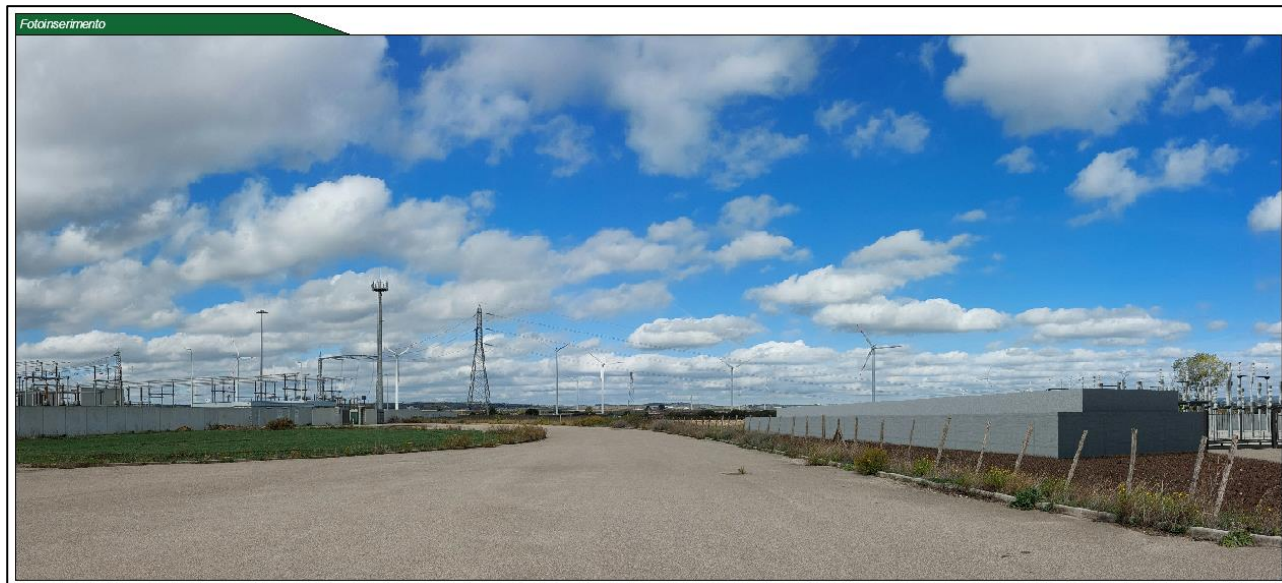
**Figura 3. 10 Foto dal punto 2**



**Figura 3. 11 Vista terreno dal punto 2**



**Figura 3. 12 Punto 2**



**Figura 3. 13 Punto 3: fotoinserimento**

## **CONCLUSIONI**

Si può concludere che il territorio risulta idoneo dal punto di vista idrogeologico, idraulico e geomorfologico alla realizzazione del nuovo intervento. Dal punto di vista paesaggistico non sarà compromesso dalla presenza della stazione utente e dell'impianto agrovoltaico, queste opere non peggioreranno la bellezza del paesaggio agrario e rurale dell'agro di Castellaneta e di Mottola se si considerano punti strategici di fruizione.

L'intervento è conforme agli obiettivi sia del Piano Paesaggistico Regionale che del Piano Urbanistico Generale di Castellaneta e del Piano Regolatore Generale di Mottola, ne rispetta le prescrizioni e risulta estraneo a tutte le aree tutelate ad eccezione del vincolo idrogeologico che richiederà uno studio specifico ma che non esclude la possibilità della realizzazione della stazione utente.

Gli interventi in progetto consentirà l'immissione nella rete elettrica di corrente prodotta da pannelli fotovoltaici contribuendo al raggiungimento degli obiettivi prefissati a livello nazionale in ambito energetico.